IL PICCOLO

Anno 108 / numero 22 / L. 1000 — *Giornale di* **Trieste** *del lunedì* — *Lunedì* **5** *giugno 1989*

DI PROPORZIONI SPAVENTOSE IL MASSACRO DEGLI STUDENTI IN CINA

Settemila morti a Pechino

La follia dei militari contro i giovani inermi

L'ordine di sparare dato da Deng, gravemente malato: «In Cina anche un milione di persone è una piccola quantità»
La tensione ora si è spostata nella zona delle università, dove si dirigerebbero convogli blindati ed elicotteri

COMMENTO

Quegli eroi di domani

Un orizzonte fitto di incognite

Commento di
Mario Nordio

Forse condivideranno fino in fondo la sorte degli studenti ungheresi del 1956: falciati dopo aver sfidato i carri armati dell'oppressore, i giovani di piazza Tienanmen saranno un giorno riabilitati e celebrati come campioni della libertà dagli eredi dei gerarchi che li fecero massacrare. Il loro programma politico non era del tutto chiaro, come assai incerte appaiono le prospettive del regime che ha stroncato con tanta durezza il «maggio cinese»: non si sa chi tenga oggi veramente le redini del colosso comunista asiatico ed è certamente una tragedia — come ha rilevato Henry Kissinger — che sia stato proprio Deng, il grande modernizzatore della Cina e leader del post-maoismo, a imbrattare di sangue la sua firma nel libro della storia.
I governanti cinesi, il «grande vecchio» che ha finora accantonato, dopo averli allevati, tutti i propri potenziali delfini, e il ferreo neo-stalinista Li Peng, riusciranno forse a «normalizzare» il loro immenso Paese, ma risultano comunque amputati di ogni credibilità e legittimità agli occhi di un popolo che ha pagato un prezzo elevato e cruento per aver voluto incrinare una sudditanza millenaria.
Caduta la mistificazione di un esercito che si dice «popolare», svanita nel dramma l'eco di slogan ingenui e velleitari («Vogliamo migliorare il sistema, non abbatterlo»), l'orizzonte è fitto d'incognite: se era inquietante l'affiorare di rigurgiti maoisti tra le pieghe della protesta «spontanea», non è di buon auspicio il ritorno, sull'altro versante, di metodi terroristici da «guardie rosse», che rischiano di prevalere quando i mezzi corazzati verranno ritirati nelle caserme. E non è rassicurante l'atteggiamento, in queste ore, dell'Urss del «nuovo corso», attenta ad avallare, con i suoi mezzi d'informazione, la versione ufficiale di Pechino sugli eventi («opera di teppisti e controrivoluzionari»).
Dopo tanta prematura euforia sul «vento del mutamento» che ha investito l'Est, il dibattito in Occidente sulla presunta irreversibilità delle riforme viene brutalmente interrotto: il potere comunista, quando la situazione sfugge al controllo, torna fatalmente nel suo alveo storico, ricorrendo alla liquidazione spietata degli oppositori, individui o masse che siano.

PECHINO — E' la più grande strage in Cina dall'avvento al potere del regime comunista. Le cifre girano impazzite intorno alla notte di sangue di Pechino e della piazza Tienanmen. Si parla di settemila morti, certo le vittime sono migliaia. Molti corpi sono stati portati via rapidamente a bordo di autocarri militari. La piazza Tienanmen è sotto rigido controllo. La tensione adesso si è spostata verso la zona delle università dove si sarebbero diretti convogli blindati, mentre elicotteri avrebbero già aperto il fuoco.
Sarebbe stato Den Xiaoping in persona a impartire l'ordine di reprimere con la forza la lunga protesta degli studenti. L'avrebbe fatto dal suo capezzale di un ospedale di Pechino dove viene curato per un tumore alla prostata. Le sue condizioni sarebbero gravi. Il vecchio leader cinese avrebbe detto degli studenti: «Anche se si comportano così per ignoranza... vanno soppressi. In Cina anche anche un milione di persone può essere considerata una piccola quantità».
Intanto il ministero degli esteri cinese ha comunicato di non essere in grado di garantire la sicurezza degli stranieri. L'ambasciatore italiano ha avuto contatti con trenta borsisti connazionali per metterli sotto la protezione della nostra bandiera. Il centro di Pechino appare sconvolto. Nel mondo occidentale la reazione è di estrema condanna.

Servizi a pagina **4**

Un'immagine agghiacciante della repressione operata dall'esercito cinese: un gruppo di studenti uccisi, riversi a terra in mezzo alle loro biciclette nei pressi di piazza Tienanmen, all'alba di ieri. Si parla di settemila persone abbattute dai soldati nel corso dell'attacco in assetto di guerra contro i manifestanti.

800 DISPERSI

Catastrofe in Urss

MOSCA — Sono 800 le persone che risultano disperse a seguito della spaventosa tragedia avvenuta la notte scorsa nella Repubblica russa della Baskiria, a un centinaio di chilometri dalla città di Ufa. Due treni passeggeri sono stati investiti da un «tornado di fuoco» determinato dall'esplosione del gasdotto che si snoda parallelamente alla linea transiberiana. Per dare un'idea delle dimensioni del disastro, la Tass ha parlato di una «enorme catastrofe» e di «tragedia terribile».
Era circa l'1.14 di ieri mattina (21.14, ora italiana) quando le carrozze dei due convogli, che procedevano in direzione opposta, sono stati avviluppati dalle fiamme sprigionatesi dal gasdotto. Interi vagoni sono stati inceneriti. La terrificante sciagura è avvenuta tra le città di Ufa e Asha (a circa 1.200 chilometri da Mosca), vicino agli Urali.
Le dimensioni del disastro hanno indotto Gorbacev a partire subito per Ufa, assieme al primo ministro Ryzhkov e altre autorità.

Servizio a pagina **3**

L'AYATOLLAH E' MORTO (KHAMENEI IL SUCCESSORE)

Che Iran dopo Khomeini?

L'annuncio del decesso dato ieri all'alba - Fermenti e incertezze a Teheran

LE ELEZIONI IN POLONIA

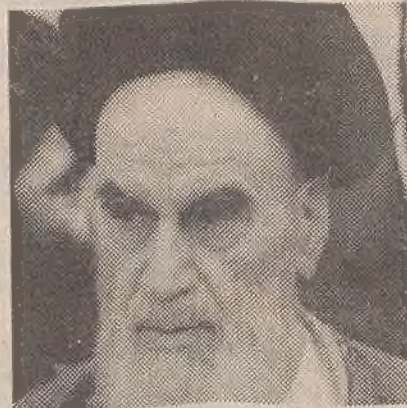
Affluenza contenuta

Walesa: sulla strada del progresso

VARSAVIA — Lech Walesa (nella foto) si è recato di buon'ora al seggio 169, a Danzica, per esercitare il suo diritto di voto, nelle prime elezioni parzialmente libere della Polonia post-bellica. Il leader di Solidarnosc era accompagnato dalla moglie Danuta e dal figlio Bogdan.
Dopo aver votato, rivolto ai presenti ha esclamato: «La Polonia si è messa sulla strada del progresso e voi dovete aiutarla». La piccola folla che occupava il locale gli ha tributato un lungo applauso.
Quanto all'affluenza alle urne, alle 12 era pari al 22,8%, secondo quanto ha reso noto l'agenzia Pap. Secondo gli osservatori è un'affluenza piuttosto contenuta e più o meno simile a quella registrata nel referendum dell'87, il cui dato finale fu pari al 68%. Alle 11 dell'87 aveva votato il 20% degli elettori.

Servizio a pagina **3**

TEHERAN — L'ayatollah Haj Sayed Ruhollah Khomeini è morto e successore è stato designato il Presidente iraniano Ali Khamenei. L'annuncio del decesso è stato dato con voce rotta da uno speaker della radio iraniana ieri mattina alle 7, ora locale (le 5.30 in Italia). Non è stata precisata però l'ora del decesso avvenuta con ogni probabilità la scorsa notte. Era al potere dal 1979 quando rientrò dal lungo esilio in Francia tre settimane dopo la cacciata dello scià. La sua età esatta resta incerta: 89 o 87 anni. Alcune fonti datano la sua nascita al 1900 a Khomein, un'oasi dimenticata situata tra Teheran e Isfahan; altre al 1902.
L'iman Khomeini, guida della rivoluzione iraniana e assertore fino alla spietatezza di una società islamica pura, sottratta alle influenze del mondo esterno e ad esso ostile, è morto dopo undici giorni di agonia seguita all'operazione chirurgica del 23 maggio scorso. Infatti in quella data l'équipe del chirurgo Iraj Fazel comunicava che Khomeini aveva subito con successo un intervento in seguito a un'emorragia all'apparato digerente. Ma, quattro giorni dopo, veniva denunciata una complicazione cardiaca. Secondo fonti

L'imam è scomparso dopo undici giorni di agonia. La lettura del testamento. Oggi il rito funebre. Proclamati a Teheran 40 giorni di lutto.

dell'opposizione iraniana l'iman era stato colpito da un infarto dopo che aveva subito non uno ma due interventi, al duodeno e alla prostata.
Il rito funebre si svolgerà oggi a Teheran nella «Mossala» (luogo pubblico per la preghiera). La salma è già stata traslata dall'ospedale di Teheran, dov'è avvenuto il decesso, in una camera ardente dopo essere stata tersa e avvolta in un sudario secondo le norme della religione islamica. Sono stati proclamati quaranta giorni di lutto.
Il testamento, scritto una prima volta nel 1982 e poi rivisto nel 1987, è stato letto ieri mattina davanti ai componenti del Parlamento iraniano, il «Majlis» e in presenza delle massime istanze politiche e religiose del Paese. La lettura delle ultime volontà di Khomeini è durata due ore e quarantacinque minuti. Il testamento, di 29 pagine, di cui 5 a titolo di prefazione e una «nuova» pagina aggiuntiva, verrà reso pubblico dal figlio di Khoemini, Ahmad.
Il «consiglio degli esperti» iraniano, convocatosi subito nella giornata di ieri, ha annunciato la scelta del Presidente Khamenei come successore di Khomeini alla guida del Paese. Una scelta un po' «a sorpresa», in quanto uno dei più indicati ad assumere l'eredità politica e religiosa era Alì Akbar Hashemi Rasfajani, che ha l'appoggio delle forze armate e dei «guardiani della rivoluzione» di cui è il comandante in capo.
Centinaia di migliaia di iraniani vestiti a lutto si sono recati nel sobborgo di Jamaran dove sorge l'abitazione di Khomeini per manifestare il dolore. Gli uomini portavano ritratti a grandezza naturale del profeta della rivoluzione islamica; le donne in chador si battevano il petto istericamente. Tutti urlavano: «Questo è il giorno del dolore: Khomeini, il nemico degli idoli, è con Allah». Anche gli speaker della radio e della televisione piangevano al momento di leggere i comunicati dettati dai leader del regime.
Inflessibile fino alla crudeltà, Khomeini ha caratterizzato i suoi dieci anni di dittatura con episodi, scelte politiche e avvenimenti che hanno turbato il mondo. Tra tutti l'occupazione dell'ambasciata americana e la cattura di ostaggi a Teheran, la ferocia dimostrata contro gli oppositori del regime, la tenacia della lunga guerra contro l'Iraq dove, ieri, all'annuncio della morte si sono avute scene di giubilo e, ancora, l'ultimo clamoroso episodio della condanna a morte «in contumacia» dello scrittore anglo-indiano Rushdie per il suo libro «Versetti satanici». Tutti segni di una vicenda che adesso lascia l'interrogativo: l'Iran sarà ancora lo stesso?

Servizi a pagina **2-3**

INCENDIO NEL BRACCIO FEMMINILE DELLE VALLETTE

Torino, in 10 asfissiate nel carcere

Rissa a Milano prima della partita Perde la vita un tifoso giallorosso

MILANO — Ancora un terribile episodio di violenza entra nelle cronache sportive. Un giovane tifoso giallorosso, Antonio De Falchi, di 19 anni, ha perso la vita ieri intorno a mezzogiorno nei pressi dello stadio Meazza di Milano, prima che cominciasse la partita di serie A Milan-Roma. Assieme a un gruppo di tifosi della Roma, giunti dalla capitale, De Falchi è incappato in un crocchio di ultrà rossoneri. Ne è nata una disputa, una rissa: i romani hanno tentato di fuggire. De Falchi dopo pochi metri è stramazzato al suolo, è stato raggiunto dagli inseguitori e colpito a calci. La morte è stata quasi istantanea, forse per un infarto.

Servizi a pagina **VII**

TORINO — Due vigilatrici e otto detenute del carcere torinese delle Vallette sono morte intossicate dal fumo sprigionato da un incendio divampato nel braccio femminile del penitenziario. Una trentina sono le persone rimaste ferite.
La sciagura è accaduta poco prima della mezzanotte fra sabato e domenica. Secondo le prime ricostruzioni una catasta di materassi di resina espansa, un derivato del petrolio, addossati al muro della palazzina della sezione femminile, avrebbe preso fuoco a causa di qualcosa di acceso caduto o gettato da una finestra. Le recluse hanno infatti l'abitudine di dare dei segnali alla sezione maschile usando fiammiferi o pezzi di carta infiammati.
L'incendio si è esteso con rapidità a tutta la catasta, ma non ha raggiunto la palazzina. Il grande calore ha però fatto «saltare» i vetri delle finestre e il fumo, acre, nero e altamente tossico, è penetrato nelle celle. Otto detenute sono rimaste soffocate. Con loro, due vigilatrici, Maria Grazia Casazza e Rosetta Sisca, che erano entrate nel braccio nel disperato tentativo di aprire le celle.

Borzicchi a pagina **5**

Gran festa per la Triestina in B

TRIESTE — La Triestina, con la vittoria a Ferrara contro la Spal (1-0), ritorna in serie B, dopo una stagione in serie C1. La squadra alabardata era stata retrocessa la scorsa stagione in seguito alla penalizzazione di quattro punti per illecito sportivo inflitta dalla commissione disciplinare, dopo cinque anni consecutivi tra i cadetti, cui era approdata a distanza di 18 anni. La Triestina così torna nel «calcio che conta». Grande festa ovviamente in città: caroselli di automobili di tifosi entusiasti hanno percorso per ore le vie centrali e periferiche. A loro si sono uniti i quattromila appassionati che con tre treni speciali e una ventina di pullman avevano seguito la squadra a Ferrara.

Servizi nello **Sport**

UNA FOLLE DITTATURA 'RELIGIOSA' DURATA DIECI ANNI

In nome di Allah uccidere sempre

Khomeini ha sulla coscienza un milione di morti in guerra e decine di migliaia di vittime della repressione

Servizio di
Riccardo Monni

Khomeini è morto, attenti a Khomeini. Il capo della rivoluzione dei senza scarpe, il terrore verde dell'Iran si è fatto sorprendere dalla più umana delle sorti. Lui, discendente diretto di Allah, suo inviato sulla Terra, esce di scena in maniera ingloriosa, per i postumi di un'emorragia intestinale. Si dirà che così ha voluto il «gran dio dell'Islam» per un imperscrutabile disegno. Ma agli occhi di milioni di sciiti questa morte apparirà come una sconfitta. Il crollo di una speranza sapientemente indotta dal regime, la dimostrazione definitiva che Al Ozma Haj Sayed Ruhollah Mussavi Al Khomeini non era il famoso dodicesimo imam ricomparso per dare al mondo il suo ordine naturale. Non era il dio scappato e atteso dell'eresia sciita. Ne era soltanto la «voce»: «ayatollah».
Certo, non tutti gli ayatollah hanno rappresentato per l'Iran quello che ha rappresentato Khomeini. Né hanno concluso la loro vita lasciando quella pesante eredità che Khomeini consegna nelle mani del suo popolo, della causa islamica, dell'Occidente, della storia. Al suo popolo, lascia oltre un milione di morti nella guerra con l'Iraq, decine di migliaia di vittime della repressione poliziesca che lui stesso ha ordinato, un Paese con un'economia agricola da sussistenza: «L'economia è roba da somari». «Il popolo non ha versato il suo sangue per avere più pane o meloni a buon mercato, ma per la fede». «Se l'industria vuol dire dipendenza dalle tecnologie straniere, distruggiamo l'industria», un'inflazione che tocca cifre da capogiro, la gente che deve lottare per un po' di latte o di carne, una società precipitata nel Medioevo, in cui le donne «che non portano il velo (il ciador) sono considerate «immonde baldracche», in cui si lapidano i fornicatori e si amputano le mani ai ladri.
Una realtà lontana anni luce dalla mitica Persia delle Mille e una notte, ma anche da quella da rotocalco di Reza Pahlevi, di Soraya, di Farah Diba.
Se lo Scià avesse avuto sentore di quanto ampia fosse la «licenza di uccidersi» che le grandi potenze si preparavano a dare ai governi mediorientali, probabilmente ne avrebbe approfittato. Però il «servo americano» cominciava ad essere indigesto anche ai suoi antichi protettori. Questi dovevano fare i conti con un'opinione pubblica mondiale che vedeva Ruhollah Khomeini come «il Lenin dell'Oriente» (sinistre europee), come il «profeta di una rivoluzione incruenta» (democratici Usa), come la possibile carta per arginare lo strapotere delle Sette sorelle nel Golfo Persico (petrolieri e politici soprattutto francesi). In più, l'improbabile discendente di Dario e Ciro sapeva di avere i giorni contati per una grave malattia. Così il 16 gennaio del 1979 abbandonò Teheran con lo stile di un imperatore moderno. Si accomiatò dai suoi ultimi seguaci mentendo: «Parto per una vacanza perché sono molto stanco, tornerò quando mi sarò riposato» salì a bordo del Boeing personale «Sparviero dello Scià», ne prese i comandi e lo pilotò, seguito da altri 4 jet carichi di tesori, fino in Egitto.
In Egitto, Reza morì nel 1980, dopo essere stato cacciato per paura di rappresaglie dagli ospedali americani. Khomeini aveva già fatto a brandelli il suo sogno di occidentalizzare l'Iran, di ridurre al minimo l'influenza dei religiosi: 180 mila mullah, 600 mila «semisayed», 500 mila sayed, 1200 ayatollah.
Il significato reale di questo scontro millenario tra i sacerdoti sciiti e il potere politico è la chiave di lettura indispensabile per capire anche gli ultimi dieci anni dell'Iran e, forse, quelli che si approssimano. Dottore in etica e giurisprudenza coranica, Khomeini deve aver scoperto molto presto che non esiste possibilità di mediazione tra le leggi della sua religione e l'evoluzione del mondo. Il rispetto rigido delle prime, vieta, infatti, qualsiasi accettazione della seconda: «Se non è pronunciata nel nome di dio (il suo ovviamente) qualunque affermazione viene da Satana». Da questo irrisolvibile antagonismo: da un lato, la difesa assoluta del «verbo», che considera ogni attività dell'uomo tranne quella religiosa caotica e produttrice di danni; dall'altro, la necessità di giustificare agli occhi della nazione le condizioni di vita sempre più precarie, nasce quell'apostolato dell'odio che ha caratterizzato la teocrazia in Iran. Ma tutto ciò doveva essere già chiaro agli osservatori occidentali quando l'ayatollah, nel 1951, si scagliò contro Mossadeq e il suo piano di nazionalizzazioni e quando, nel 1962, respinse la riforma agraria di Reza Pahlevi che aveva come unico difetto quello di non rispettare le proprietà dei mullah.
Invece, quando il 6 ottobre del 1978, esiliato dallo Scià, espulso dal suo nascondiglio di Najaf in Iraq, respinto dal Kuwait, sbarca a Parigi, «l'angelo di Allah» è subito eroe. Le due squallide villette di periferia operaia in cui abitava a Neauphle le Chateau diventano meta di veri e propri pellegrinaggi di giornalisti e politici. Grandissimo bugiardo, alla vigilia del trionfale rientro a Teheran, va promettendo democrazia, elezioni libere, pluralismo politico, rispetto di tutte le opinioni. Ma non si limita a questo. «Eviterò gli eccessi di altri regimi islamici», rassicura, «l'Occidente non avrà nulla da temere dall'Islam».
Eccolo alla prova dei fatti. E' il primo febbraio del 1979; lo Scià è fuggito da 15 giorni. Alle 9.30, superati i Monti Alborz coperti di neve, il jumbo dell'Air France lo scarica a Teheran. Sonnacchioso e distaccato come un gatto, pericoloso come una tigre ferita in una caccia durata 15 anni, scende le scalette dell'aereo appoggiandosi ad uno steward. Ha indosso l'eterno mantello nero di lana ruvida. Muove passi grevi. Parla per monosillabi. «Cosa prova?», gli chiedono. «Niente», risponde distratto. Sette milioni di persone, compresa l'ala laico-democratica perseguitata dalla Savak, la polizia dello Scià, sono come una pistola pronta a sparare. Khomeini ha il dito sul grilletto. Ma non lo preme.
La vendetta ha i suoi tempi. Sfogata l'orgia di entusiasmi, «la voce fiammeggiante di Allah» forma il primo governo rivoluzionario e lo affida a Mehdi Bazargan. Nel giro di poche settimane, però, l'esecutivo è svuotato di ogni potere che passa, invece, nelle mani dei Comitati islamici. Incominciano le epurazioni. Le sinistre interne che avevano accolto l'ayatollah con entusiasmo ne prendono le distanze. In Italia, molti comunisti insistono nel definire i processi sommari «una necessità per far pulizia del passato», molti aprono dolorose autocritiche. A Teheran si instaura la Repubblica islamica dopo un plebiscito boicottato dalla parte più progressista del Paese. Si scatena la repressione contro la ribellione delle minoranze etniche, ha inizio una catena di sequestri, attentati, dirottamenti, massacri e contro massacri che per 10 anni avranno sempre l'Iran come luogo di ispirazione o bersaglio.
La rivoluzione inghiotte uno dopo l'altro i politici che tentano di convivere con le posizioni estreme dei religiosi. Inghiotte Bani Sadr, nemico di Bazargan ma contrario al sequestro dei 50 diplomatici Usa. Inghiotte Ali Rajai primo ministro eletto in funzione anti Bani Sadr. Finché tutto non viene sepolto dal conflitto con l'Iraq. L'invasione delle truppe nemiche il 22 settembre dell'80 è una manna per Khomeini che non può offrire altro che odio al suo popolo. «Combatterò il nemico fino alla mia ultima goccia di sangue», giura, ma dopo otto anni di carneficine e per le pressioni interne del nuovo presidente del Parlamento, Rafsanjani, accetta la tregua.
Da allora, l'imam perde colpi. Debole di cuore, polmoni malandati, non sembra più «l'uomo che ha il potere di scrutare l'animo dei nemici». Si prepara con lui in vita la successione. Ma la transizione è difficile. Cambiano i testamenti dell'imam, cambiano gli atteggiamenti dei suoi fedelissimi. In Iran si riapre il fronte di guerra interno. I religiosi sono nuovamente chiamati a difendere le posizioni conquistate.
Non sono certo disarmati. In fondo, l'eredità più importante che l'Imam lascia al suo popolo e a quanti nel mondo islamico vogliano raccoglierla è proprio la perenne tensione all'odio, il suo appello disperato e continuo alla rivolta «fino a quando la giustizia e la pace regneranno sul mondo intero unificato sotto la bandiera di Allah».
Per questo, anche se Khomeini è morto, stiamo attenti a Khomeini.

Una delle ultime foto dell'ayatollah Khomeini in ospedale mentre viene imboccato con un cucchiaio dopo l'operazione. L'immagine è stata trasmessa dalla televisione di Teheran per illustrare la ripresa dell'imam.

```
U EST S0A S04 QB..
MORTO KHOMEINI

   (ANSA-AFP) - TEHERAN 4, GIU - L'AYATOLLAH RUHOLLAH KOMEINI
E' MORTO. LO HA ANNUNCIATO STAMANI RADIO TEHERAN.
   ED/RC
4-GIU-89 05:49
```

Ecco il secco dispaccio di agenzia proveniente da Teheran con cui ieri mattina alle 5.49 è stata annunciata la morte di Khomeini.

CARATTERE VENDICATIVO

Una vita piena d'odio

Bambino, gli avevano ucciso il padre

TEHERAN — Come per altri ayatollah iraniani, anche per Khomeini sembra che le sue origini si perdano nella notte dei tempi. Non si conosce con certezza, infatti, la sua data di nascita, anche se le biografie ufficiali (assai poco attendibili perché agiografiche e celebrative) indicano come anno di nascita il 1900; ma altre fonti autorevoli parlano del 1902 o di altri anni. Khomeini amava circondare di un alone di mistero le sue radici e può anche darsi che fosse in realtà più anziano o che avesse perduto il conto degli anni. Non c'è modo di controllare la data perché fino al 1920 non esisteva in tutto l'Iran un solo ufficio anagrafico.
Un'esile traccia può essere fornita però da un'insolita confidenza fatta dallo stesso Khomeini quando nel 1979 concesse udienza alla squadra nazionale iraniana di calcio. Rompendo il consueto e impenetrabile riserbo sulla sua vita privata, in un discorso improvvisato egli ricordò ai suoi ospiti la sua «breve e modesta carriera» come giocatore nella squadra di calcio della sua città natale, Khomein, nel lontano 1916. Questo fugace accenno fa supporre che in quell'epoca egli dovesse avere come minimo 15 o 16 anni.
Il grosso villaggio rurale di Khomein, da cui Khomeini traeva il suo nome, è un miserabile e polveroso agglomerato situato ai margini del deserto che avanza, a circa 300 km a Sud di Teheran, in direzione di Isfahan. Khomein conta circa 3.000 abitanti, 25.000 con l'oasi che la circonda, e che a ragione è stata definita «l'oasi dimenticata». In quel luogo fuori dal mondo esiste ancora la decrepita e misera casa ancestrale dei Khomeini, un edificio informe quasi privo di finestre, fatto di mattoni e fango essiccato, con i muri sghembi che sembrano sul punto di crollare. L'acqua è scarsa e la principale ricchezza del luogo è costituita dalle greggi di pecore e di capre, rinsecchite per la fame. Da ragazzo lo stesso Khomeini conduceva al pascolo il magro gregge, il quale costituiva gran parte del patrimonio della sua famiglia, che pure era di illustre lignaggio in quanto discendente da Maometto in persona. Il villaggio natale era probabilmente ricordato con vergogna e disgusto da Khomeini, che non desiderava affatto tornarvi. Dalla biografia di Khomeini scritta da Amir Taheri, ex direttore del «Khayan» di Teheran, il più diffuso quotidiano iraniano, e ora esule in Europa, si ricava un episodio rivelatore. Nel 1979 una delegazione di Khomeini si recò nella città santa di Qom, dove allora Khomeini risiedeva in attesa di trasferirsi in una moschea di un elegante sobborgo a Nord di Teheran, e lo invitò a tornare almeno per un giorno nel suo paese natale.
«Accondiscendi a concedere al tuo popolo l'onore e la gloria di diventare polvere sotto i tuoi piedi», perorò il notabile nel fiorito linguaggio orientale. Ma l'ayatollah, che aveva accolto i suoi conterranei con glaciale freddezza, accoccolato scalzo sul tappetino delle preghiere e guardandosi intensamente gli alluci, li congedò subito bruscamente dicendo soltanto: «Non ci sarà nessuna visita», senza degnarsi di spiegare i motivi del suo rifiuto, che offese non poco i visitatori. L'infanzia di Khomeini fu segnata da una tragedia familiare: suo padre Sayyed Mostafà, un mullah introverso, intollerante, irascibile, austero e con pochi amici, fu assassinato nel 1902. Su questo fatto di sangue esistono versioni contrastanti e talvolta inverosimili, ma con ogni probabilità Sayyed Mostafà fu ucciso a colpi di zappa e di bastone da due contadini aizzati da un proprietario terriero, dal quale egli, come discendente di Maometto, pretendeva una parte del raccolto. Il delitto segnò profondamente l'animo di Khomeini e contribuì alla sua inclinazione alla vendetta, all'intolleranza e a rancori aspri e inestinguibili. Il piccolo Ruhollah fu allevato da una coppia di anziani zii, mentre con la madre Sadiqeh (che il padre aveva sposato, come prescrive la tradizione, quando lei aveva solo nove anni) rimasero i due fratelli e le due sorelle.

REAZIONI / RITI E CORTEI

Damasco, decine di collassi Scene di dolore a Beirut

Un gesto affettuoso del «moderato» Yasser Arafat nei confronti del falco Ruhollah Khomeini, in occasione di un incontro avvenuto a Teheran nel 1979, subito dopo la vittoria della rivoluzione islamica sul regime dello scià.

DAMASCO — Decine di ambulanze sono state mobilitate a Damasco, per soccorrere persone che hanno subito collassi tra la folla che si è riunita attorno all'ambasciata iraniana, battendosi il capo e il petto in segno di dolore per la morte di Khomeini.
La folla, proveniente anche dall'interno della Siria nonché dal confinante Libano, viene ricevuta dall'ambasciatore iraniano, Ali Akhtari, e dai suoi collaboratori.
L'ayatollah Khomeini «ha scritto la storia moderna dell'Iran», scrive l'agenzia siriana «Sana» nel dare notizia della morte del leader iraniano. La Siria è il solo alleato arabo dell'Iran. L'agenzia pubblica una lunga biografia di Khomeini e ricorda anche la figura di suo padre, sottolineando «la lotta della famiglia contro il feudalismo».
L'alleanza tra Siria e Iran viene spesso definita «stratosferica», ma fra i due Paesi vi sono di fatto profonde differenze, a livello tanto politico quanto religioso.
Anche a Beirut il governo del Libano riconosciuto dai musulmani ha proclamato tre giorni di lutto nazionale per la morte di Khomeini.
La notizia del decesso del leader iraniano è stata data tanto dalle radio di Beirut-Est (ove i cristiani riconoscono un altro governo) quanto da quelle di Beirut-Ovest (a maggioranza musulmana).
Fra i musulmani libanesi, la maggioranza è sciita e una parte di questi, per lo più residente a Beirut-Sud e nella valle della Bekaa, è integralista e «seguiva» Khomeini.
Numerosi integralisti, tra cui donne che indossavano il «ciador» si sono recati fin dalle prime ore del mattino davanti alla nuova sede dell'ambasciata iraniana, per presentare condoglianze. Il Libano musulmano è stata la regione più «vicina» alla rivoluzione islamica di Khomeini. Nella moschea di Bir el Abed, il «leader» spirituale degli integralisti di «hezbollah», Hussein Mohammed Fadlallah, ha definito la scomparsa di Khomeini «la più grave disgrazia» che potesse capitare. Gli «hezbollah», movimento sciita filo-iraniano, hanno annunciato una manifestazione a Beirut, in concomitanza con i funerali, oggi a Teheran, di Khomeini.
Ma già ieri e nel pomeriggio vi sono stati cortei per le strade del settore musulmano di Beirut. Le persone che sfilano, recitano versetti del corano e lanciano slogan. «Oh, Khomeini, perché ci hai lasciato? Oh, Khomeini, luce dei miei occhi...», sono tra le grida ricorrenti.

REAZIONI / REZA PAHLAVI JUNIOR

Il figlio dell'ex scià prevede un lunga fase di disordini

NEW YORK — Il figlio del defunto scià dell'Iran Reza Pahlavi ritiene che l'Iran entrerà in un periodo di disordini dopo la morte dell'ayatollah Ruhollah Khomeini.
Il principe Reza «prevede un periodo di incertezza, di disordini e di lotta tra fazioni», ha dichiarato un portavoce della famiglia Pahlavi a New York.
Il figlio dello scià risiede negli Stati Uniti ma il suo indirizzo è tenuto segreto per motivi di sicurezza. Nel 1980 egli si era dichiarato erede al trono dopo la morte del deposto scià.
Dal canto suo, il leader della resistenza al governo iraniano, Massoud Rajavi, ha inviato un messaggio di «congratulazioni» al popolo iraniano per la morte dello ayatollah Khomeini, definendolo «il più notorio dittatore dei nostri tempi». Ne informa un comunicato diffuso ieri mattina da Baghdad, ove l'organizzazione di resistenza al regime di Teheran ha attualmente sede.
Secondo il comunicato, ricevuto a Nicosia, si è «all'inizio di una nuova era per la libertà del popolo iraniano»: la morte di Khomeini significa «la sicura fine di un inumano regime religioso».
Rajavi, informa il comunicato, chiede «a tutti gli iraniani di affrontare gli illegittimi restanti seguaci del regime di Khomeini con tutti i mezzi possibili per preparare il terreno necessario allo sradicamento finale dei criminali esecutori»: ciò, secondo Rajavi, dovrà avvenire «fino al momento appropriato per l'intervento dell'esercito di liberazione nazionale» dei «Mojahedin», secondo Rajavi.

Un momento storico in un'immagine d'archivio: l'ayatollah Khomeini mentre scende dall'aereo che lo ha riportato in patria dalla Francia nel febbraio del 1979, dopo 15 anni d'esilio. La rivoluzione ha vinto.

REAZIONI / IL FIGLIO AHMED

«Ma la rivoluzione islamica non si dovrà arrestare»

TEHERAN — A poche ore dalla morte del padre, Sayyed Ahmed Khomeini ha diramato ieri una dichiarazione, impegnando l'Iran a proseguire «lungo il radioso sentiero» tracciato dall'ayatollah Ruhollah Khomeini per la repubblica islamica.
«La repubblica islamica rimarrà una roccaforte inespugnabile per la lotta contro i blasfemi, contro l'ipocrisia» e contro le manovre americane a danno dell'Islam, si legge nella dichiarazione, il cui testo è stato diffuso dall'agenzia di notizie iraniana «Irna».
«L'Imam ci ha lasciati — si legge nella dichiarazione — in un momento in cui, grazie alla sua esistenza benedetta, la rivoluzione islamica globale si è già allargata ben oltre i confini geografici dell'Iran islamico e ha fatto battere i rintocchi funebri per le potenze arroganti, in particolare il Grande Satana, gli Stati Uniti, non solo nella Palestina occupata, in Libano e in Afghanistan, ma anche in altre terre islamiche sotto l'influenza di potenze blasfeme quali la Gran Bretagna».
«I nemici che vedevano la propria morte nella sopravvivenza dell'Imam — si legge nella dichiarazione — sappiano che certamente patiranno altre sofferenze mentre proseguirà la guida dell'imperituro Imam».
A sua volta, l'ex successore designato di Khomeini, l'ayatollah Hossein Ali Montazeri, ha invitato ieri gli iraniani a «collaborare» alla difesa dell'unità della nazione dopo la scomparsa della guida della rivoluzione iraniana.
Come scrive l'agenzia «Irna», Montazeri ha esortato gli iraniani a cooperare con «i militari e le forze dell'ordine, i guardiani alle frontiere e i responsabili ai confini della nazione» per «mantenere la calma e proteggere il Paese».
Montazeri ha lanciato questo appello dalla sua scuola teologica nella città santa di Qom.

REAZIONI / POPOLAZIONE

Iraq, scene di giubilo

Israele spera in un miglioramento

BAGDAD — Scene di giubilo in Iraq per la morte dell'ayatollah Khomeini. Mentre le autorità si astengono da ogni commento ufficiale, la popolazione ha accolto con gioia l'annuncio che Ruhollah Khomeini, l'uomo che ha voluto la guerra del Golfo, «si trova al cospetto di Allah per rispondere dei crimini che ha commesso contro il popolo iracheno, lo stesso popolo iraniano e tutto il genere umano».
Meno aspre, ma simili nella sostanza le dichiarazioni dell'ayatollah Mehdi Rouhani, il leader spirituale della comunità sciita in Eura pa, che ha definito il prnica della rivoluzione isfui) un iraniana (sciita coo muore dittatore. «Qu un dittatore — sono state le sue parole — dopo dieci anni di potere, è naturale che vi siano delle lotte. Ma l'importante è conservare l'unità».
Nel frattempo, un portavoce del ministero degli Esteri israeliano, richiesto di co- mentare la morte dedetto tollah Khomeini, nel miche Israele sprispetto dei glioramento do nell'Iran» e diritti dell'lioramento dei in un rcon il mondo occirappre e con lo Stato ebraide La radio governativa ha detto che in ambienti ufficiali si seguono da vicino gli sviluppi della situazione, in particolare quelli legati alla successione di Khomeini.

REAZIONI / FRANCIA

Bani Sadr, tre ipotesi

Appello dell'ex presidente in esilio

PARIGI — L'ex presidente iraniano Abolhassan Bani Sadr, che vive in esilio a Parigi, ha lanciato un appello all'esercito iraniano di non opporsi al popolo nella richiesta di libertà, di non immischiarsi nelle lotte intestine di potere, di vigilare alle frontiere. Bani Sadr ritiene che ora si presentino tre ipotesi per il futuro dell'Iran: quelli che hanno il potere eserciteranno una maggiore repressione; oppure il Paese sarà scosso da una guerra civile; la morte dell'ayatollah potrebbe facilitare la via democratica.
Mentre da parte sua l'ultimo primo ministro dello scià, Shapour Baktiar si è rallegrato della morte del «dittatore sanguinario, nei limiti in cui ci si può rallegrare della morte di un uomo», il ministro degli Esteri francese Roland Dumas ha ritenuto di dire che la morte di Khomeini è un «avvenimento importante» e ha auspicato che l'Iran possa riconquistare «il posto cui ha diritto nella comunità internazionale».

L'ATTUALE PRESIDENTE DESIGNATO SUCCESSORE DI KHOMEINI

Khamenei, tra moschea e bazar

Conservatore religioso, ma vicino agli influenti mercanti - Alleato dell'«uomo forte» Rafsanjani

TEHERAN — Ali Khamenei, 49 anni, attuale presidente della repubblica islamica, è il successore designato dell'ayatollah Khomeini alla guida dell'Iran. Egli è stato scelto ieri pomeriggio dal «consiglio degli esperti», l'organismo preposto alla transizione, riunitosi immediatamente dopo la notizia della morte.

Il testamento di Khomeini, scritto una prima volta nel 1982 e rivisto nel 1987, è stato letto intanto davanti ai componenti del parlamento iraniano («majlis») e in presenza dei rappresentanti delle massime istanze politiche e religiose del Paese.

La lettura delle ultime volontà della «guida della rivoluzione» è durata due ore e quarantacinque minuti. Il testamento, di 29 pagine, di cui cinque pagine a titolo di prefazione ed una «nuova» pagina aggiuntiva, verrà reso pubblico dal figlio dell'ayatollah, Ahmed Khomeini. Il testamento sarà letto pubblicamente oggi durante i funerali dell'ayatollah.

Ali Khamenei, come detto, attualmente è il presidente della repubblica. Il suo mandato scade ad ottobre, ad agosto verrà scelto il suo successore.

Ha ricoperto l'incarico per otto anni, dalla fuga verso l'esilio parigino del suo predecessore Bani Sadr, tacciato di eccessivo lassismo nei confronti delle teorie liberali. Presiede il consiglio supremo di difesa.

Giunto ai vertici delle gerarchie iraniane nel momento in cui hanno preso definitivamente il sopravvento gli integralisti, è rimasto fedele alla sua interpretazione della politica come «strumento di Dio».

Ha anche legami molto stretti con i «bazaari», la classe dei mercanti più ricchi del Paese.

Il «poeta presidente», come lo si chiama a Teheran per la sua passione per la letteratura, ha passato tre anni nelle carceri dello scià, teatro secondo Amnesty International di feroci violazioni dei diritti dell'uomo.

Ex «luce degli occhi dell'imam», è successivamente caduto in disgrazia. Il suo conservatorismo religioso non gli impedisce di essere alleato di Rafsanjani nella lotta contro gli elementi più radicali del regime.

Gli stessi, a quanto pare, che nel giugno 1981 cercarono di eliminarlo, nascondendo una bomba in un registratore posto sul palco dal quale lui stava pronunciando un discorso. La bomba non lo uccise, ma ne devastò il corpo.

Da allora Khamenei non può più usare il braccio destro.

Ha in un certo senso sorpreso gli osservatori le mancate scelte di Rafsanjani, «uomo forte» cui proprio ieri le forze armate e le milizie avevano sistematicamente ribadito il loro appoggio.

Hashemi Rafsanjani: 55 anni, presidente del Parlamento, ricopre una carica religiosa di medio calibro — e questo lo ha forse ostacolato — ma il suo potere politico è divenuto quasi immenso dopo che, nell'ultima fase della guerra del Golfo, Khomeini lo ha voluto a capo delle forze armate. Un incarico che gli ha reso possibile convincere il vecchio imam a bere «il calice di veleno» della tregua nel conflitto con l'Iraq, lo scorso anno, e di accettare la mediazione delle Nazioni Unite.

Relativamente giovane, è anche membro della «assemblea degli esperti» e del consiglio supremo di difesa. Il suo potere si basa anche sulla fedeltà di gran parte dei 270 membri del Parlamento e dei «pasdaran», i «guardiani della rivoluzione». Generalmente considerato il capo della fazione «moderata», ha sempre auspicato l'uscita del Paese dall'isolamento internazionale. Ma non per questo è amico degli occidentali.

Il nuovo leader iraniano Ali Khamenei.

Ahmad, il figlio di Khomeini, in preghiera davanti al corpo del padre.

BUSH

Un Iran affidabile?

NEW YORK — «Speriamo che adesso l'Iran possa assumere un ruolo responsabile sulla scena internazionale». Con tre righe di dichiarazione dettate dalla sua residenza di Kennebunkport nel Maine, dove trascorrere il fine settimana, il Presidente americano ha commentato ieri la morte dell'ayatollah Khomeini. Bush ha parlato solo dopo che l'agenzia di stampa iraniana ha confermato la morte del grande leader islamico.

Per gli Stati Uniti si apre adesso una fase nuova ma delicata. Il dialogo tra Washington e Teheran fino ad ora impedito dalla presenza di Khomeini potrebbe riprendere e non svolgersi più a livello di meeting segreti. Molto però dipenderà dalla guerra di successione e dall'uomo che salirà al potere. «Se fosse una fotocopia dell'attuale regime, saremmo allo stesso punto» dicono gli osservatori.

Caute le valutazioni del Dipartimento di Stato che ha fatto sapere di attendere i prossimi passi del governo e soprattutto vogliono capire che cosa succederà dopo i solenni funerali di Khomeini.

Barry Rosen, un ex ostaggio americano a Teheran, rimasto prigioniero degli studenti estremisti per 444 giorni dal 1979 al 1981, insieme ad altre 52 persone, ha dichiarato: «Non sono il tipo che si dimostra contento perché qualcuno muore, ma sento che questo rappresenta la fine di un incubo per noi e per l'Iran».

L'ex presidente iraniano Abolhassan Bani Sadr, ha invece legato la figura di Khomeini e quindi la morte a quella del dittatore spagnolo Francisco Franco. «Dopo la sua fine — dice Bani Sadr — la Spagna è tornata alla democrazia, l'Iran potrebbe fare altrettanto». Bani Sadr ha aggiunto che la morte del capo islamico potrebbe significare, per lui come per altri leader in esilio, un ritorno a Teheran.

[g. p. p.]

LE REAZIONI IN ITALIA

Andreotti: anche l'imam scrisse Mein Kampf

Per il Papa merita «profonda riflessione quanto ha fatto per il suo paese»

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — L'ambasciata iraniana a Roma espone la bandiera a mezz'asta. Grandi striscioni neri sono stati collocati attorno all'ingresso. La scomparsa del leader iraniano è subito accompagnata dai durissimi commenti dei rappresentanti dei «mujaheddin del popolo», gli oppositori del regime. Ma anche il ministro degli esteri Giulio Andreotti, sempre controllatissimo, è in questa circostanza meno diplomatico del solito ed esprime un giudizio che accosta Khomeini a Hitler. «Già leggendo attentamente il libro che aveva scritto quand'era ancora in esilio a Parigi — commenta il ministro degli esteri — si potevano cogliere le premesse di quanto avrebbe poi messo in atto». E rincara: «Per lui è successo un pò come per Hitler, senza voler far paragoni, non saprei a vantaggio di chi. Infatti leggendo il Mein Kampf del dittatore tedesco si potevano già cogliere tutti gli sviluppi».

Di significato non poco diverso il commento che il Papa, in volo da Reykjavik a Helsinki, ha rilasciato sulla scomparsa dell'iman iraniano. «Davanti alla morte dell'ayatollah Khomeini, un leader politico e religioso del suo popolo - ha detto - è necessario porsi in un atteggiamento di grande rispetto e di profonda riflessione, su ciò che egli è stato e su ciò che egli ha fatto per il suo paese e per una parte considerevole del mondo».

Secondo Andreotti la scomparsa di Khomeini non può che far migliorare la situazione in Iran. «Conoscendo numerosi dirigenti islamici - dice - ci si convince che le tendenze pericolose di questi anni possano cessare anche perché l'Iran deve rimarginarsi le ferite: è indispensabile trovare la via del dialogo perché va tutelata la difficile convivenza delle religioni che ha implicazioni non solo in Iran, ma anche nelle questioni palestinese ed araba».

Per gli oppositori residenti in Europa l'Iran è vicina a un rivolgimento politico. «Come il regime dello scià senza lo scià non aveva ragione di esistere - dice a Roma il potavoce dei mujaheddin - anche il regime di Khomeini non durerà senza Khomeini».

Sempre a Roma i mujaheddin parlano con molto ottimismo delle possibilità di azione che hanno all'interno dell'Iran. «Il nostro esercito — sostiene il portavoce di Roma dell'organizzazione di resistenza che è capeggiata a Parigi da Rajavi — ha i compiti già assegnati». Ma probabilmente per quel che riguarda le possibilità di un'insurrezione iraniana sotto la loro guida i mujaheddin nutrono eccessive speranze. Secondo i giovani oppositori del regime integralista, circa 10 mila in tutt'Italia che attendono con apparente tranquillità l'evolversi degli eventi, l'intrinseca debolezza del regime iraniano è già dimostrata dai frenetici cambiamenti al vertice avvenuti durante la malattia del capo rivoluzionarioe dalle continue e contraddittorie nomine di successori designati.

«Senza dimenticare - dice uno dei loro portavoce - il potere che ha raccolto nelle sue mani il figlio stesso di Khomeini, anche lui importante leader religioso».

Nessuna reazione di rilievo, invece, dal Centro islamico romano cui fanno capo soprattutto i sunniti della capitale e dove si preferisce non commentare la morte del maggior esponente dell'eresia sciita.

PRIGIONIERI DEGLI ESTREMISTI ISLAMICI

Londra preoccupata per la sorte degli ostaggi inglesi in Libano

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La sorte degli ostaggi britannici detenuti dagli estremisti islamici e un'eventuale revoca della condanna a morte pronunciata nei confronti dello scrittore angloindiano Salman Rushdie dipenderanno dal comportamento del successore di Khomeini. Per non compromettere le più ottimistiche prospettive, le fonti governative londinesi si rifiutano di esprimere commenti sulla morte dell'ayatollah.

Il portavoce del Foreign Office esclude che il governo Thatcher si faccia rappresentare ai funerali del leader islamico, mentre continua la crisi delle realazioni bilaterali. Anche l'opposizione parlamentere laburista si astiene dal manifestare le proprie reazioni al luttuoso evento.

Fu lo stesso Khomeini a ordinare pubblicamente, nel febbraio scorso, l'uccisione di Rushdie giudicato colpevole di blasfemia per avere offeso il profeta Maometto con il romanzo «I versi satanici». Il direttore dell'Istituto musulmano di Londra, Kalim Siddiqui, ha dichiarato ieri che la condanna a morte nei confronti dello scrittore sarà quasi certamente confermata, perchè è dovuto a un crimine di natura religiosa e non politica.

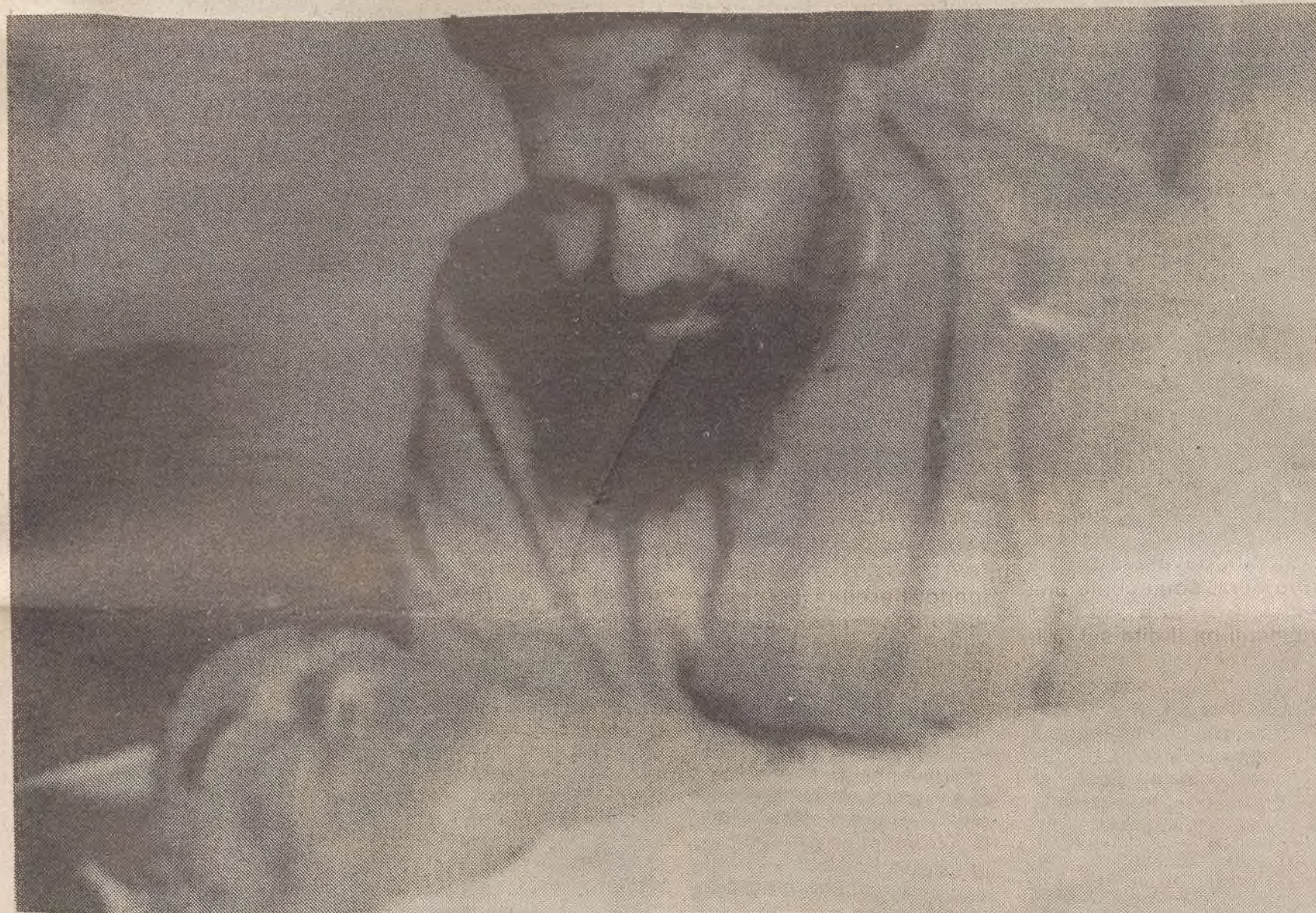
Costretto alla clandestinità da quattro mesi, l'autore, braccato dai fondamentalisti islamici, dovrà continuare a nascondersi indefinitamente tranne che la nuova leadership si dichiari disposta a perdonarlo qualora egli manifesti pentimento e ritratti le blasfemie facendo dare alle fiamme tutte le copie esistenti del controverso libro e rinunciando ai guadagni che ne ha finora ricavato.

Amanda Hopkinson, un'esponente del Comitato internazionale per la difesa di Rushdie e i suoi editori, ritiene che l'ipotesi di un ravvedimento potrebbe essere applicata anche ai dirigenti del mondo islamico, se la successione di Khomejni toccasse a elementi moderati.

Circa la sorte degli ostaggi britannici, le maggiori preoccupazioni rimangono concentrate sul reverendo Terry Waite, emissario personale dell'arcivescovo di Canterbury, che fu rapito a Beirut mentre trattava la liberazione di altri detenuti occidentali.

Raggiunto in Botswana dalla notizia della morte di Khomeini, l'arcivescovo si è limitato a dichiarare che «il decesso del leader della rivoluzione iraniana avrà senza dubbi conseguenze sostanziali sia sul piano interno sia sul piano internazionale».

La direzione dell'Istituto musulmano di Londra esprime la speranza che il governo britannico voglia trarre spunto dai funerali di Khomeini per compiere un gesto distensivo nei confronti di Teheran e dell'intero mondo islamico. L'invio di un rappresentante ufficiale alla cerimonia funebre verrebbe certamente interpretato dalla popolazione iraniana come il desiderio di chiudere la controversia che determinò la chiusura delle rispettive ambasciate.

Gli analisti politici londinesi non vedevano con favore Rafsanjani, che veniva considerato un esponente dell'ala moderata fino a quando incitò pubblicamente i palestinesi a uccidere cittadini occidentali nell'impossibilità di colpire in nemici israeliani. Ratfanjani ha ribadito pubblicamente la condanna a morte pronunciata da Khomeini contro Rushdie.

LA PIU' GRANDE SCIAGURA FERROVIARIA DELL'UNIONE SOVIETICA: CIRCA 800 VITTIME

Scoppia l'inferno sulla Transiberiana

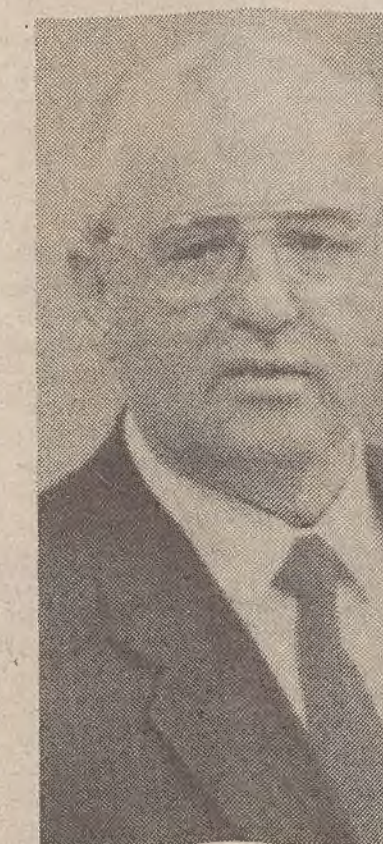
Esplosione di un gasdotto mentre vicino s'incrociavano due treni che in tutto trasportavano 1200 viaggiatori

La freccia indica il punto in cui i due treni sono stati coinvolti nell'esplosione dell'oleodotto

MOSCA — Un gasdotto situato lungo la ferrovia Transiberiana, è esploso proprio al momento del passaggio di due treni, provocando diverse centinaia di morti. Lo ha annunciato l'agenzia sovietica Tass. L'esplosione si è verificata, alle 23.14 locali (le 18.14 italiane) di ieri l'altro nel momento in cui nelle immediate vicinanze del gasdotto stavano transitando due treni passeggeri in viaggio tra le città di Ufa ed Asha, a circa 1200 chilometri da Mosca, nella Baskinia.

L'esplosione potrebbe avere incenerito almeno 800 persone che si trovavano a bordo dei due convogli, uno dei quali trasportava per lo più bambini in una colonia sul Mar Nero. E' quanto si deduce da un resoconto dell'agenzia sovietica Tass dal luogo della sciagura.

«Secondo dati preliminari i due treni trasportavano un totale di oltre 1200 persone e meno di 400 sono state finora trovate, inclusi i morti», scrive l'agenzia sovietica. Le squadre di soccorso stanno svolgendo ricerche nelle zone circostanti per accertare se vi siano superstiti che siano riusciti a scappare al «turbine di fiamme» sviluppatosi.

La Tass definisce «una terribile tragedia» l'incidente avvenuto tra le località di Chelyabinsk ed Ufa e originato dalla rottura di un oleodotto che trasportava combustibili allo stato liquido. Il combustibile liquido uscito dall'oleodotto, per la minore pressione, a quanto pare, si è trasformato in un gas esplosivo che ha saturato l'aria circostante la zona. Nei pressi dell'oleodotto passa la ferrovia e l'esplosione «per una tragica coincidenza» — scrive la Tass — è avvenuta proprio nel momento in cui transitavano sul posto due treni che percorrevano lo stesso percorso, Novosibirsk-Adler, in direzione opposta.

Squadre mediche sono state inviate sul posto con elicotteri ed è stato montato un ospedale da campo. Negli ospedali di Asha e Sim arrivano di continuo le ambulanze che trasportano i feriti. Sedici bambini si trovano, in pericolo di vita per le gravi ustioni riportate, nell'ospedale di Yuryuzan. Sono già cominciate ad arrivare sul posto le madri degli sfortunati bambini che viaggiavano su uno dei due treni esplosi.

A Cheliabinsk viene freneticamente raccolto il sangue per le trasfusioni necessarie ai feriti. Sul posto sono arrivati ieri mattina Mikhail Gorbacev, il primo ministro Nikolai Ryzhkov, il ministro della Difesa, Dmitri Yazov, quello della Sanità Ievgheni Chazov e il primo ministro della federazione russa, Aleksandr Vlasov.

Alle commissioni governative ed a tutti gli enti di stato sono state date istruzioni per collaborare all'eliminazione degli effetti della catastrofe e di assistere le vittime ed i loro familiari.

Per oggi è stato proclamato una giornata di lutto nazionale. Le bandiere saranno esposte a mezz'asta e saranno sospesi gli intrattenimenti pubblici. Anche i programmi radiofonici e televisivi subiranno cambiamenti.

Non c'è dubbio che la sciagura ferroviaria inciderà anche sullo svolgimento delle attività politiche. Per oggi era prevista la prima riunione del soviet delle nazionalità: non è escluso che, anche a causa dell'assenza di Gorbaciov e di Ryzhkov da Mosca, la riunione slitti a domani. Ieri un comizio programmato a Mosca dai deputati del popolo «progressisti» è stato rinviato a domani sera, a causa del lutto nazionale.

Quella della notte scorsa è probabilmente, anche se non si hanno ancora notizie precise sul numero dei morti, la più grave sciagura ferroviaria della storia dell'Urss. Esattamente un anno fa, circa 100 persone persero la vita ad Arzamas, una città situata nella valle del Volga (a 380 chilometri da Mosca), in un furioso incendio che seguì una serie di esplosioni avvenute su tre treni merci carichi di prodotti esplosivi.

CONTRASTI TRA GRUPPI ETNICI DIVERSI

Uzbekistan, scontri con vittime

Attaccati edifici pubblici - Proclamato il coprifuoco

MOSCA — Scontri inter-etnici che hanno provocato un numero imprecisato di morti, sono scoppiati in una regione della repubblica sovietica dell'Uzbekistan, in Asia centrale, dove è stato instaurato «senza far ricorso all'esercito» il coprifuoco. Lo ha annunciato l'agenzia sovietica «Tass».

La fonte ha precisato che alcuni «estremisti» hanno provocato incidenti, appiccato incendi è attaccato edifici pubblici tra sabato e domenica in alcune località della valle di Ferghana, dove popolazioni di turchi Meskhet — deportati dal Caucaso sotto il regime di Stalin — risiedono a fianco degli uzbeki.

«Gruppi di teppisti armati» si sono scontrati con le forze di polizia e con le truppe del ministero degli interni che cercavano di ristabilire l'ordine nella regione, ha aggiunto la «Tass», senza peraltro fornire ulteriori precisazioni, in particolare sull'entità dei gruppi che hanno partecipato ai tumulti e sul numero delle vittime originate dagli stessi.

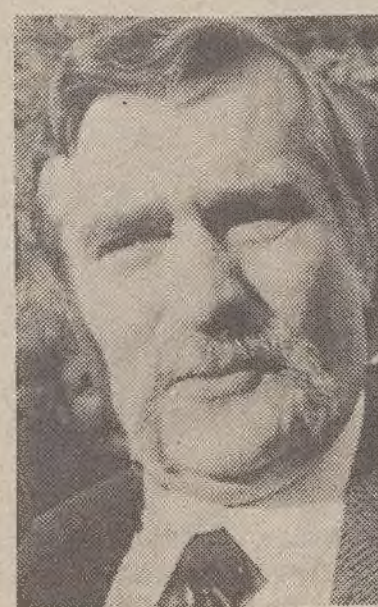
IL VOTO DI IERI IN POLONIA

Walesa: «Elezioni da difendere»

«I nemici delle riforme potrebbero invalidarle»

VARSAVIA — Il presidente del Consiglio di Stato polacco generale Wojciech Jaruzelski, e il leader di «Solidarnosc» Lech Walesa hanno votato tra i primi ieri nelle elezioni più democratiche del dopoguerra per eleggere il primo parlamento bicamerale della storia comunista polacca al cui senato, secondo i sondaggi, l'opposizione conquisterebbe un'ampia maggioranza.

Ventisette milioni di polacchi dovevano eleggere votando in 22.400 seggi in tutto il Paese, 460 deputati e cento senatori per i quali si sono registrati 3.333 candidati. Le urne si sono aperte alle sei e si sono chiuse alle 22. Per la «lista nazionale» alla Sejm, che include la «grande nomenklatura» comunista, non c'è ballottaggio ma per tutti i candidati che non otterranno più del 50 per cento dei voti validi sarà indetto un secondo turno il 18 giugno.

Jaruzelski, che si è recato a votare insieme alla moglie, ha affermato di ritenere «necessario» e «possibile» costituire dopo le elezioni, come da lui proposto venerdì sera, una «vasta coalizione» insieme con l'opposizione per cercare di risolvere la crisi polacca. Jaruzelski ha aggiunto che «ci sono grandi speranze» per la Polonia e che «non bisogna deluderle».

Walesa, da parte sua, ha votato a Danzica, poco distante dalla sua abitazione insieme alla moglie e al figlio Bogdan. Parlando dopo con i giornalisti ha confermato, come annunciato ieri l'altro in tv, di avere votato anche per la «Lista nazionale». Il premio Nobel ha quindi detto che è ora «il momento della riflessione» ma che oggi si potrà riprendere la campagna per il secondo turno delle elezioni.

Walesa ieri ha espresso il timore che gli «avversari delle riforme» in Polonia possano giungere a «invalidare le elezioni» in corso per bloccare il processo di democratizzazione. Nel corso di un'intervista alla televisione polacca, il presidente di «Solidarnosc» ha rilevato che ci sono «troppe emozioni» intorno a queste prime legislative quasi democratiche e ha aggiunto: «Temo ci siano alcuni avversari delle riforme e che ci sia una possibilità che le elezioni siano invalidate». Secondo Walesa i nemici delle riforme «possono farci delle cose poco serie che possono sospendere questo processo, adesso o in avvenire. Ci sono degli avversari delle riforme che sono capaci di tentare qualsiasi cosa».

Ieri l'altro alla televisione Lech Walesa aveva invitato a votare per i riformatori presenti sulla «Lista nazionale» in un tentativo per evitare una pesante bocciatura della «nomenklatura» comunista che potrebbe avere effetti devastanti.

L'affluenza alle urne sino alle 18 di ieri è stata pari al 52 per cento. Lo ha reso noto la televisione citando un comunicato della commissione elettorale centrale. Tale affluenza, rilevano gli osservatori, è assai più bassa del previsto, essendo inferiore a quella registrata nel referendum del 1987 quando, alle 17, la partecipazione era già del 55 per cento. Il dato finale dell'affluenza in quell'occasione fu pari al 68 per cento.

LE TRUPPE CINESI PUNTANO SULL'UNIVERSITA'

Un bagno di sangue che non è finito

Si parla di settemila morti, ma sono destinati ad aumentare - Forse si prepara la resistenza

GLI STUDENTI INCREDULI

Presi alla sprovvista

«Non potranno imprigionarci»

PECHINO — Wei Jingsheng l'ha chiamata la «quinta modernizzazione» della Cina: la democrazia. Wei è un simbolo per gli studenti cinesi; però nessuno dei ragazzi della piazza Tienanmen fino a due giorni fa pensava di poter finire come lui. «Non ho paura, non penso che potranno imprigionarci», diceva Wang Dan, 20 anni, studente di storia all'università di Pechino, uno dei leader del movimento degli studenti. Il macello ordinato da Li Peng e Deng ha tragicamente smentito la convinzione che nessuno poteva più superare certi limiti.

I «mandarini rossi» si sono trasformati in massacratori perché la loro lotta contro gli studenti era ormai una battaglia per la sopravvivenza del regime. Dietro la richiesta di democrazia, generica nella sua affermazione, c'è la voglia di una nuova Cina espressa da quella che dovrebbe essere la classe dirigente del domani. Gli studenti sono convinti che la corruzione e il burocratismo siano inconciliabili con qualsiasi ipotesi di sviluppo del loro Paese.

E' anni che i giovani scendono a migliaia in piazza per proclamare queste cose: lo fecero nel settembre 1985 e nell'autunno '86 a Pechino, nel dicembre e ancora nel gennaio 1987 nella Piazza del Popolo di Shangai. «Democrazia e libertà» erano le parole d'ordine. «Gli studenti di Pechino sono patrioti che vogliono spazzare via la corruzione e dare strutture democratiche soprattutto al nostro partito», ha detto qualche settimana fa a Toronto Wan Li, il presidente dell'Assemblea nazionale, ora tornato in patria e chiuso in un ospedale.

Erano riforme e non rivoluzioni quelle che erano andate a invocare in piazza Tienanmen ad aprile gli studenti. A darle il via alle dimostrazioni era stato un gruppo di laureati e studenti del dipartimento di Storia del partito dell'Università del Popolo, un'istituzione formata per creare i futuri quadri dirigenti comunisti. In questa struttura studiano i figli di molti capi del Pc cinese: c'è anche il nipote di Mao. E' da questa classe dirigente in formazione che è scattata la scintilla della protesta più recente contro i mandarini di Deng e Li Pen, la loro corruzione, persino il loro nepotismo. I figli si sono ribellati ai padri.

Il 15 aprile gli studenti dell'Università del Popolo sono andati in piazza Tienanmen per rendere omaggio a Hu Yaobang, il destituito segretario generale del partito, uno dei maggiori fautori della liberazione morto un mese e mezzo fa. Due corone, il blocco delle lezioni e, il giorno dei funerali di Hu, la marcia in piazza Tienanmen. Di nuovo.

Ai ragazzi dell'Università del Popolo si sono poi aggiunti quelli dell'Università di Pechino, la più prestigiosa della Cina. Tienanmen è diventato un simbolo, in una Cina dove i simboli hanno un valore emblematico enormemente più forte che in Occidente. La battaglia si è radicalizzata. Il ritratto di Mao nella piazza è stato imbrattato; è apparsa una Statua della Libertà, immagine della democrazia americana. E' suoi giovani è sceso il ricordo di quanto aveva detto due anni fa Chen Yun, l'ottantaquattrenne compagno di Mao nella Lunga Marcia: «Certi giovani credono che ci sia più luce in una notte capitalista di quanta ne abbiamo in un giorno socialista». Colpa gravissima, nella Cina che si aggrappa al comunismo per continuare a mantenere tutto il potere nell'imperiale Città Proibita. E Chen Yun è l'uomo che in tv qualche giorno fa ha annunciato la grande purga contro l'ala riformista di Zhao Ziyang, il segretario generale del comitato centrale del Pcc, ora in carcere. «Un manipolo di cospiratori — ha detto — ha promosso le agitazioni studentesche, mettendo in pericolo non solo i frutti di dieci anni di riforme, ma tutta la storia della Cina».

[M. Ma.]

PECHINO — Cronaca di giorni di sangue, di un massacro come non si vedeva in Cina dai tempi dell'invasione giapponese. Solo che ieri e ancora stanotte a compiere la strage sono stati i soldati cinesi, anche se si tratta di cinesi che non capiscono il dialetto di Pechino e perciò sono impermeabili alla parola, la sola pacifica, razionale arma usata dal popolo per cercare di convincere il suo esercito a non massacrare, a non ferire, a non coprirsi di vergogna.

Quanti sono i morti? Secondo una dichiarazione dello Stato maggiore all'agenzia Ansa almeno settemila. Una cifra pazzesca, ma — si teme — approssimata per difetto: gli ospedali sono così pieni di feriti che anche i garage, anche le strade circostanti i pronti soccorsi sono coperte di materassi dove giacciono migliaia e migliaia di feriti. Feriti da colpi d'arma da fuoco, schiacciati dai camion e dai tank, ustionati, trapassati, lacerati. E nelle strade scene spaventose. Allo svincolo dell'autostrada nel quartiere di Haidian ha girato per un tempo che è parso eterno una donna pazza per il dolore. Aveva in braccio la sua creatura crivellata di colpi.

Quando ormai faceva sera dalla facoltà di Economia si sono mossi piccoli gruppi di giovani decisi a morire: con grandi bandiere rosse, cantando l'Internazionale hanno puntato verso i militari che presidiavano piazza Tienanmen. I soldati (ma meritano ancora questo nome onorato?) li hanno lasciati avvicinare e poi li hanno falciati con le armi automatiche. Tutti. Non si è salvato nessuno. E' intanto le fonti ufficiali parlano di «gruppetti criminali» e «controrivoluzionari».

Dopo il sabato di sangue la domenica si è aperta con altri massacri. Alle otto del mattino nel quartiere Jianguomen, cinque chilometri a Est dalla Città Proibita, i carri armati hanno caricato la folla sparando. Nella loro corsa insensata le masse d'acciaio hanno stritolato e imbottito di colpi anche una fila di soldati che fronteggiava la folla.

A mezzogiorno, mentre chi poteva faceva incetta di viveri, si sparava ancora. Gli studenti, intanto, si ritiravano con i loro feriti, portando in braccio i corpi esanimi dei loro compagni verso le università. Un camion militare si è trovato isolato davanti alla facoltà di Legge. Lì, in mattinata, i militari avevano innaffiato di colpi non solo le strade, ma avevano sparato anche sulle case, sulle finestre, su tutto quello che vedevano, come un esercito alieno sbarcato a portare la morte a tutti. Ebbene, mentre la folla faceva letteralmente a pezzi il camion, gli studenti hanno portato in salvo i tre soldati. E questo miscuglio incomprensibile di dolcezza e ferocia che lascia sgomenti.

Alle 13 si è di nuovo sentito sparare in centro, lungo il viale della Lunga Pace.

Intanto radio Pechino in inglese, inaspettatamente diceva la verità, accusava il governo e narrava di molti giornalisti cinesi uccisi tra la folla. Dai campus ormai assediati dalle truppe arrivavano notizie incredibili: un elicottero aveva sorvolato l'università centrale sparando e da sotto i giovani avevano risposto al fuoco con cannoncino e mitragliatrici. Segno che nella lotta impari non sempre il popolo si era lasciato sopraffare.

La città è piena di carcasse di camion militari, di mezzi pubblici, di barricate. Si parla di uno sciopero studentesco e dei sindacati indipendenti. Intanto i voli internazionali sono chiusi. Il ministero degli Esteri non ha risposto per ore alle chiamate delle ambasciate e dei governi, poi, finalmente, una voce ha chiarito: «Non siamo in grado di assicurare l'incolumità degli stranieri, non sappiamo cosa stia capitando, tutto è in mano ai militari».

Ma non è vero, non tutto è in mano ai militari.

Il gigante Cina sta scuotendosi con minacciosi brontolii: centomila in piazza a Shangai, manifestazioni a Canton, agitazioni a Nanchino, scritte e studenti in piazza a Xian, la città delle tombe imperiali, e poi notizie di proteste a Changsu, a Wuhan. E chissà dove ancora, perché la gente seppure terrorizzata, seppure ferita è soprattutto offesa. Offesa di essere stata attaccata dal proprio esercito, su ordine del proprio governo.

A Pechino, nel tardo pomeriggio la città era quasi tutta nella morsa dei soldati e delle truppe speciali, che continuano la caccia all'uomo. Reparti di polizia hanno circondato i quartieri degli stranieri. La versione ufficiale è che sono lì per proteggerli. In realtà i poliziotti vogliono intercettare chi cerca di rifugiarsi nelle case degli stranieri, chi vuole informare il mondo.

Oltre ai colleghi cinesi anche due giornalisti europei hanno riportato danni: l'inviato del «Sole 24 Ore» Guido Busetto è stato ferito a una gamba da un proiettile di rimbalzo, quello del settimanale francese «Paris Match» Pierre Hurel, ha avuto un fianco trapassato da un proiettile mentre due giornalisti della rete americana Cbs sono stati malmenati e portati via mentre facevano la radiocronaca in diretta.

Nella tarda serata sono arrivati altri reparti. In piazza Tien an men, proprio dove decine di studenti si erano radunati sotto un grande ritratto di Mao e si erano fatti massacrare, gridando «Cina, Cina, Cina», adesso c'è una triplice fila di tank. Alla Tv, che ha ripreso i programmi dopo ore e ore di black-out il sindaco di Pechino Chen Xitong ha esaltato gli «eroici gloriosi militari», vilipeso i «pregiudicati, teppisti e criminali» che hanno manifestato e invitato tutti a rientrare a casa, pena «la punizione del popolo». Ma, al momento, i campus sono vigilati dagli studenti.

Tutt'intorno ancora una spessa coltre di fumo e movimenti di truppa. Ci si attende che i soldati marcino verso gli istituti universitari presidiati da un duplice cordone di giovani. Dentro i vivi preparano, forse, la resistenza; fuori file e file di corpi straziati, armate di cadaveri eroici, paiono attendere i reparti in assetto di guerra. A mezzanotte qui tutto era ancora tranquillo, ma stando a fonti tutte da verificare si starebbe organizzando una resistenza armata contro i militari: lo testimonierebbero le brevi, ma violente sparatorie che si accendono ogni tanto qua e là.

[m. gu.]

SDEGNO

Solidarietà dall'Italia

ROMA — Orrore e sdegno per il massacro, solidarietà per i giovani cinesi che hanno creduto nell'evoluzione democratica del loro Paese, impegno concreto perché non prevalga la repressione: questi i sentimenti dominanti del mondo politico italiano, per una volta unanime. L'emozione per l'eccidio di piazza Tienanmen ha coinvolto tutti perché la relativa apertura della Cina ha permesso a tutti di seguire gli straordinari avvenimenti del «maggio cinese». Manifestazioni si sono svolte davanti all'ambasciata cinese a Roma e al consolato cinese a Milano.

A nome del Senato, il presidente Spadolini ha espresso «profonda solidarietà» con gli studenti e «profondo orrore» per la repressione. Anche il presidente del Consiglio dimissionario De Mita ha espresso «solidarietà ai giovani della piazza di Pechino».

Due studenti feriti trasportati in tutta fretta su un risciò dalla piazza Tienanmen a un vicino ospedale.

APPELLO DEL GOVERNO A DENG

Dure condanne dalla Germania

«Reazione brutale di panico dei mandarini comunisti»

BONN — Il governo tedesco federale ha rivolto ieri un appello ai dirigenti cinesi per un ritorno alla politica di riforme e di apertura, da tutti apprezzata, e ha espresso «grande preoccupazione» per l'acuirsi dei conflitti interni nella Repubblica popolare cinese, deplorando profondamente «l'uso della violenza che ha già provocato vittime». Nella dichiarazione del governo tedesco federale, diffusa ieri mattina dal ministero degli Esteri di Bonn, si chiede un ritorno alla ricerca pacifica di soluzioni politiche per il conflitto.

Per il segretario generale della Cdu, Heiner Geissler, «gli studenti e gli operai in Cina sono sospinti dal futuro della storia». Anche se i comunisti della vecchia guardia hanno fatto sparare sui dimostranti — ha detto Geissler ieri a Koenigswinter, vicino a Bonn, durante un congresso delle commissioni sociali della Cdu — «il vento della storia e della libertà soffia in faccia alle dittature». Il portavoce di politica estera del gruppo parlamentare Cdu-Csu, Michaela Geiger, in una dichiarazione a «Bild» ha messo in evidenza la necessità di «ripensare i rapporti tra Cina e Germania federale». Nella stessa occasione la Geiger ha affermato che gli scontri sanguinosi avvenuti in Cina rendono chiaro il rischio che si nasconde dietro gli sforzi di riforma in atto in Unione Sovietica e nell'Europa orientale.

Il cosiddetto «grande vecchio» Deng Xiaoping — ha detto ieri la portavoce dei Verdi al Bundestag, Antje Vollmer — ha distrutto in maniera sanguinosa l'immagine sbagliata di sé che egli stesso si era fabbricato. «E' sempre stato un burocrate senza scrupoli — ha detto Vollmer — rimasto fedele al vecchio modo di pensare».

«La guerra condotta dai dirigenti cinesi contro la propria popolazione — ha dichiarato Ralf Fucks, a nome della presidenza dei Verdi — è una reazione brutale di panico dei mandarini comunisti, che hanno visto nel movimento popolare per la democrazia una minaccia al loro dominio».

Il partito socialdemocratico, invece, attraverso il vicepresidente del gruppo parlamentare Spd, Horst Ehmke, ha dichiarato più moderatamente che in un processo di riforma è pressoché impossibile evitare tensioni sociali, ma esse non devono essere risolte con la violenza in nessun caso. Ehmke ha deplorato «il grande numero di vittime provocate dal comportamento dell'esercito e il regresso del movimento di riforma. Speriamo che i dirigenti cinesi — ha dichiarato Ehmke — tornino rapidamente a una politica pacifica e portino avanti il processo di riforma».

DUMAS

Costernata la Francia

PARIGI — Il governo francese ha «condannato l'uso della violenza da parte delle autorità cinesi» e si è dichiarato «costernato» per «la sanguinosa repressione che si è abbattuta a Pechino su una folla di manifestanti disarmati».

«E' una via senza uscita», «un'azione che va chiaramente contro il corso della storia», ha affermato il ministro degli Esteri Roland Dumas, parlando a nome del governo.

«Si è usata la forza bruta per frenare la crescente spinta degli ideali della libertà; questo ci porta a condannare l'uso della violenza da parte delle autorità cinesi e soprattutto ad auspicare che esse abbandonino questa strada senza uscita e ritrovino il cammino del dialogo col loro popolo».

Centinaia di cinesi che si trovano a Parigi per ragioni di lavoro o di studio hanno manifestato ieri mattina davanti all'ambasciata di Cina reclamando «vendetta».

Alcuni cingolati dell'esercito cinese dati alle fiamme dalla popolazione inferocita alla periferia Ovest di Pechino. Oltre cento jeep e cingolati sono stati bruciati dalla folla ostile sulla via che porta a piazza Tienanmen.

APPELLO AI LEADER CINESI PER L'ABBANDONO DEI METODI VIOLENTI

Bush: «Profonda deplorazione»

L'intervento è stato giudicato troppo prudente da alcuni esponenti del Congresso

WASHINGTON — Il presidente Bush ha lanciato un appello ai dirigenti cinesi perché «ritornino a metodi non-violenti nel far fronte alla situazione» e ha espresso «profonda deplorazione» per «l'uso della forza contro pacifici manifestanti e la conseguente perdita di vite».

In una dichiarazione da Kennebunkport, dove ha la villa sul mare e dove ha trascorso il week end, il capo della Casa Bianca si è limitato ad appelli, auspici e deplorazioni: un approccio nel complesso prudente che è stato subito criticato al Congresso da esponenti dell'estrema destra repubblicana e dalla «sinistra» democratica.

Il leader degli ultraconservatori, il senatore Jesse Helms ha proposto dure sanzioni in risposta alla «brutalità», alla storica repressione dei diritti umani da parte di Pechino: a suo giudizio gli Stati Uniti dovrebbero porre «immediatamente» termine alla cooperazione militare e tecnologia con la Cina.

Deputato «liberal» di New York, presidente della sottocommissione della Camera per gli affari asiatici, il democristiano Stephen Solarz ha chiesto che — come prima mossa — Bush richiami in patria l'ambasciatore a Pechino e prepari un pacchetto di sanzioni comprendente anche una sospensione di tutte le forme di assistenza in campo militare.

Secondo Solarz il Congresso dovrebbe approvare una legge per estendere a tempo indeterminato i visti di soggiorno grazie ai quali migliaia di giovani della Cina comunista studiano in Usa: a più riprese la stragrande maggioranza di questi giovani è scesa in piazza in varie città americane a sostegno del «Movimento per la democrazia» e dall'altra sera anima parecchie manifestazioni di protesta contro la repressione.

In particolare, una veglia funebre e di protesta per gli avvenimenti di Pechino è stata organizzata la notte scorsa dinanzi all'ambasciata di Cina a Washington da circa 400 studenti cinesi e statunitensi che recavano in mano candele accese e striscioni con scritte come «Deng sta uccidendo», «abbasso il governo massacratore di studenti». Altre manifestazioni si erano svolte il giorno prima presso i consolati cinesi di Los Angeles, San Francisco, New York ed Houston; altre ancora ieri pomeriggio, in particolare a Chicago.

Intanto in un'intervista alla rete televisiva «Cnn», il segretario di Stato James Baker ha detto che comunque l'amministrazione non reagirà in modo precipitoso.

Baker — che l'altro ieri ha convocato al Dipartimento di stato l'ambasciatore cinese in Usa, Han Xu — ha parlato di situazione «brutta e caotica» e ha criticato «l'uso eccessivo della forza» ma non ha voluto discutere di possibili sanzioni: «Prima di ipotizzare che cosa potremmo fare o no nel futuro, vediamo un po' come si sviluppano questi nuovi e deplorevoli eventi. Guardiamo che cosa succede nei prossimi giorni».

Primo ambasciatore americano nella Cina comunista, Bush è ancor più di altri presidenti interessato a stretti rapporti con Pechino come contrappeso all'Urss e nelle ultime settimane ha evitato di schierarsi in modo aperto con gli studenti sulla piazza Tienanmen, pur esprimendo simpatia per la loro causa.

Stando a fonti anonime del Dipartimento di stato la prudenza di Bush e Beker non è dettata solo da ragioni geo-strategiche ma da altri due fattori di fondo: il timore che reazioni troppo forti siano controproducenti «alla luce della suscettibilità cinese nei confronti di interferenze estere in affari interni». La convinzione che a dispetto degli ottimi rapporti di cooperazione gli Stati U[...]ti ab- biano tutto sommato «po[...] il corso va» nell'influen[...]a. degli eventi in[...]nea» che pre- Da qui una[...] momento dall'i- scinde [...] condanne troppo pote[...] e sanzioni. E nella di[...]arazione di Kennebunkport, dopo appelli e deplorazioni, Bush si è limitato ad un auspicio: «spero che la Cina ritorni rapidamente sul cammino delle riforme politiche ed economiche e a condizioni di stabilità in modo che i rapporti Usa-Cina, così importanti per entrambi i popoli, possano continuare».

Il presidente e il segretario di Stato dovrebbero avere presto un'occasione per discutere di prima mano la crisi in Cina con uno dei massimi dirigenti di Pechino: il ministro degli Esteri Quian Qichen è infatti atteso in visita ufficiale a Washington per il 12 giugno.

Intanto, Dong Li, un professore di letteratura cinese che insegna negli Usa, ha annunciato che intende chiedere asilo politico in Occidente.

Nel frattempo anche il premier australiano Bob Hawke ha detto di deprecare profondamente le azioni dell'esercito «sperando che si tratti di una aberrazione temporanea e che si ritorni a quel processo che finora ha ricevuto le congratulazioni della comunità internazionale».

LONDRA «PREOCCUPATA»

E Maggie rassicura Hong Kong

Ma non si rimettono in causa gli accordi con Pechino

LONDRA — La Gran Bretagna ha chiesto al governo cinese di dar prova di moderazione verso i dimostranti di Pechino e di evitare ulteriori spargimenti di sangue. Un portavoce del Foreign ha detto: «Siamo gravemente preoccupati per le notizie di violenti scontri e per la perdita di vite umane. Ribadiamo il nostro precedente appello alla moderazione e speriamo che possano essere evitate ulteriori violenze».

Il premier britannico Margaret Thatcher intanto si è detta scioccata dall'operato dell'esercito cinese, e ha riaffermato l'impegno del suo governo per garantire un futuro sicuro a Hong Kong, l'ex colonia britannica che nel 1997 dovrebbe essere restituita alla madrepatria.

«Comprendo l'ansia della popolazione di Hong Kong», sono state le sue parole, «sono scioccata da come è stato aperto il fuoco indiscriminatamente sulla gente inerme. Tutto questo dove servire a ricordare che, nonostante la recente fase di distensione, resta ancora un ampio margine tra le società democratiche e quelle comuniste».

Il presidente di Taiwan, Lee Teng-Hiu, ha condannato aspramente il massacro di piazza Tienanmen definendolo «un'azione folle» e ordinando alle forze armate nazionali (circa 500 mila uomini) di essere vigili perché un ulteriore aggravamento della crisi potrebbe portare a possibili azioni militari contro l'isola.

Di quanto avverrà a Hong Kong dopo il 1997 si parlerà la prossima settimana nella Camera dei comuni britannica, quando il governatore della colonia David Wilson farà una relazione alla commissione per gli esteri.

La restituzione alla Cina tuttavia non è in discussione. Il massacro semmai potrebbe indurre il governo ad ammorbidire le restrizioni per gli abitanti della colonia che vorrebbero stabilirsi in Gr[...] Bretagna. Secondo le n[...]on è attuali il diritto d'asi[...]per i cit- automatico nepp[...] che han- tedini di Hong [...]assaporto bri- no anche il [...] tannico. [...]nesi sparano sulla «Se [...]lazione di Pechino — [...] detto ieri un sinologo del Foreign Office — è difficile immaginare come potrebbero trattar bene i fuorusciti che hanno cercato rifugio a Hong Kong. Dopo quello che è successo molta gente della colonia cercherà di scappare, per non tornare sotto la sovranità cinese».

Già ieri Selina Chow, una deputata del consiglio legislativo di Hong Kong, ha chiesto che Londra «riconsideri gli impegni» presi con la Cina. Ieri il servizio inglese di Radio Hong Kong, ascoltato a Londra, ha trasmesso decine di telefonate di abitanti della colonia, che implorano il governo britannico di «non abbandonarli».

RICHIESTE DI SANZIONI DALLE CAPITALI EUROPEE

L'Est tace e l'Ovest si preoccupa

Mentre tacciono le fonti governative dei paesi dell'Est — la radio sovietica ha ripreso in una notizia di poche righe la versione ufficiale del governo di Pechino secondo il quale «l'ordine regna in piazza Tienanmen» — dalle capitali europee giungono dichiarazioni di condanna accompagnate da una sorprendente cautela. Nessuna iniziativa è stata annunciata alla Cee i cui rappresentanti, oggi e domani, incontreranno una delegazione economica cinese. «I governi dei dodici — ha detto un portavoce — seguono da vicino la situazione».

Solo in qualche caso — molto sommessamente — si pronuncia la parola «sanzioni». Lo fa in una lettera al governo della Germania federale un gruppo di cittadini tedeschi — soprattutto insegnanti e uomini d'affari — residenti a Pechino. Nella lettera si cheide il blocco di tutte le misure di sostegno alla cooperazione economica tra tedeschi e cinesi e si invita il governo federale ad accogliere senza burocratismi le richieste di asilo dei cinesi.

Di sanzioni hanno parlato alcuni deputati danesi e l'ex presidente del parlamento europeo Simone Veil che ha auspicato «un'interruzione delle relazioni commerciali da parte dei governi europei».

Il governo giapponese ha definito la situazione cinese come «la peggiore possibile». Fonti dei circoli industriali hanno detto di temere ripercussioni negative sugli scambi commerciali. Più di diecimila cinesi residenti in Giappone sono sfilati ieri davanti all'ambasciata della Repubblica popolare.

Il primo ministro australiano Bob Hawke ha condannato la sanguinosa repressione del movimento studentesco a Pechino e ha annullato una visita che una fregata australiana avrebbe dovuto compiere a Shanghai la settimana prossima. «Deploro profondamente quel che è accaduto in Cina», ha dichiarato Hawke in un'intervista televisiva, definendo inammissibile l'azione dell'esercito cinese contro la popolazione. Ma la Cina è uno dei maggiori partner commerciali dell'Australia, che esporta nella Repubblica popolare ingenti quantitativi di cereali, e d'interrompere questi traffici fiorenti non si è fatta parola.

TORINO / LE VITTIME DELL'INCENDIO NEL CARCERE

Intrappolate nelle loro celle

Due vigilatrici e otto detenute sono morte soffocate dal fumo sviluppato nell'incendio di una catasta di materassi sintetici. La sciagura nella notte fra sabato e ieri, quando l'acre nube tossica, dopo che i vetri erano «scoppiati» per il calore del rogo, è entrata nel braccio femminile delle Vallette.

Nella foto sopra, gli esterni del carcere delle Vallette durante le operazioni di soccorso, la notte scorsa. Sotto invece una detenuta che si è salvata, mentre viene ricoverata. Una trentina di donne sono rimaste intossicate dal fumo. Una è grave.

Dall'inviato
Florido Borzicchi

TORINO — Dovevano scontare pochi anni ancora, una addirittura nemmeno un mese. Sono morte a pochi metri dalla salvezza, nell'inferno di fumo del corridoio delle loro celle, sul quale cercavano scampo. Insieme con le detenute, con precedenti per furto e rapina, sono decedute anche due vigilatrici. Dieci vittime nello spazio di pochi minuti. Palazzina delle detenute nel supercarcere «Le Vallette» di Torino, otto chilometri dal centro.

Dovrebbe ospitare 800 detenuti ma attualmente ce ne sono 1300. Dice il direttore Giuseppe Suraci, 56 anni: «Dovrebbero stare uno per cella ma abbiamo dovuto raddoppiarli». Gli agenti di custodia sono 500, le sezioni quattro, tre per gli uomini e una per le donne. In quest'ultima le detenute, fino alle 23.15 di sabato sera, erano 96 con 90 vigilatrici tra fisse e trimestrali (cioè avventizie). Le vigilatrici hanno turni di 6 ore, che si danno il cambio a mezzanotte.

Sabato notte con le 96 detenute c'erano una quindicina di vigilatrici, tra quante erano in servizio e quante dovevano subentrargli. Tra di loro Maria Grazia Casazza, Genova, ventinovenne e Rosetta Sisca, trentasettenne, di Torano Castello. Si deve al coraggio di queste due donne se ottantotto detenute si sono salvate. Rosetta Sisca, l'hanno trovata accanto a Rosa Capogreco, la detenuta che sarebbe dovuta tornare in libertà il 25 giugno prossimo. Qualcuno dice che sono state trovate abbracciate, che la vigilante Rosetta stava cercando di salvare la detenuta Rosa.

Nella notte su domenica a Torino non tirava un alito di vento. Alle 23 nel carcere nuovo che ha preso il posto delle «famigerate» Nuove, nel centro della città (ora quasi del tutto svuotato, vi stanno detenuti che lavorano e hanno solo l'obbligo di ritornare la sera) era stata suonata, come si dice, la ritirata. Le vigilanti della palazzina delle donne avevano chiuso le due porte di ogni cella, che si bloccano con la stessa chiave. Solo il bar, che chiude alle 23.30, all'esterno era frequentato. Il direttore del carcere, Giuseppe Suraci, era tornato a dormire nel suo alloggio alle Nuove.

L'allarme è scattato alle 23.15. La palazzina delle donne, a due piani, con una sezione penale, una definitiva e un nido (dove si trovava un solo bambino) ha nel piano terra un porticato, con delle colonne, che fungeva da «magazzino». Da tre mesi (ma c'è chi dice un mese) vi trovavano riparo trecento materassi di plastica «stampata», dei rettangoli di due metri per uno, dallo spessore di un palmo, di color verdino e azzurrino, fabbricati da due ditte, abituali fornitrici del ministero di Grazia e Giustizia, l'«Adriatica•Resine» e la «Im Srl».

Alle 23.15, dunque, alle Vallette suona l'allarme. Dal punto dei materassi stanno salendo delle fiamme. E' solo l'inizio ma l'aria si fa subito irrespirabile. Le 7 vigilatrici di turno non sanno ancora di che si tratta. Dal suo alloggio scatta come una molla il maresciallo di tutte le guardie, Salvatore Guadagni, un quarantenne corpulento. Con lui arrivano alcune guardie. Le fiamme sono alte un metro, due. Mentre qualcuno chiama i vigili del fuoco, che non sono molto distanti dal carcere, Guadagni e altri coraggiosi imbracciano degli estintori e quattro idranti. I materassi sono aggrediti. Erano ignifughi e hanno preso fuoco, ecco un altro punto interessante per i commissari delle due inchieste che sono state avviate sulla tragedia.

All'interno della palazzina Rosetta Sisca e Maria Grazia Casazza sono le prime a capire che sta maturando una tragedia. Si lanciano nei due corridoi su cui danno le quaranta celle. Le aprono ad una ad una. «Sono state eccezionali» diranno le colleghe, concordi, al dottore Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di pena, giunto in volo da Roma alle 14.

Ora attorno alla palazzina delle detenute sono in ducento. Sono arrivati i vigili del fuoco con le maschere antigas, sono accorse tutte le guardie carcerarie, che poi porteranno con le loro auto private le trenta detenute semisvenute ma vive nei vari ospedali cittadini (solo due sono gravissime, in coma, mentre le altre se la caveranno in qualche settimana). All'interno della palazzina e fuori l'aria è irrespirabile. I soccorritori faticano a entrare. Il primo che alla fine ci riesce è un vigile del fuoco con la maschera antigas e la maschera dell'ossigeno. Tutto bardato così cadrà subito svenuto e verrà trasportato al vicino ospedale Maria Vittoria. Ma ora ad indossare la maschera sono in cinque, in dieci. Salgono le rampe di scale, si precipitano nel corridoio, una cinquantina di detenute hanno perso conoscenza. Le tireranno fuori per i capelli. Per otto di loro e per due vigilatrici non c'è purtroppo più nulla da fare.

Fuori la palazzina è tutta nera di fuliggine. I trecento materassi sono andati in fumo. Di loro resta soltanto la grande macchia nera, il petrolio che era servito per farli. Perché hanno preso fuoco? «Di sera detenuti e detenute, le cui celle si fronteggiano, si fanno segnali con accendini, fogli di giornale, straccetti» dice il direttore delle carceri, Suraci. «Mi hanno accennato a questa abitudine» aggiunge il direttore Amato. Può essere accaduto che sui materassi sia caduta una piccola lingua di fuoco di questi segnali d'amore. Può essere anche accaduto che una detenuta abbia gettato una cicca dalla finestra, finita poi sui materassi.

Ma perché quei materassi erano proprio lì, come una bomba a orologeria? Perché il supercarcere delle Vallette, fatto da De Micco, quello della «Carceri d'Oro», non ha un magazzino. I materassi, che di norma nelle carceri vengono cambiati ogni trenta mesi, quando arrivano sono accatastati qua e là.

MARE

E' «allarme rosso»

Un rapporto della Sanità

MILANO — Il mare che lambisce le coste del Friuli-Venezia Giulia è, per almeno un quarto della sua estensione, «fuori legge»: le acque insomma non risponderebbero ai requisiti di legge.

«Allarme rosso», dunque, all'apertura della stagione balneare, in una regione che conta qualcosa come cinque milioni di presenze (tre di italiani, due di stranieri) sulle sue spiagge.

La denuncia viene da un rapporto del ministero della Sanità rielaborato da studiosi dell' Istituto di ecologia dell'Università di Milano. Il Friuli-Venezia Giulia si trova, in questo studio, ai vertici della classifica delle regioni dalle coste più inquinate assieme a Campania e Calabria (due regioni che però danno sul Tirreno). Secondo questo studio in Campania un terzo dei campioni d'acqua prelevati nei 352 punti di rilevamento non risponde ai requisiti di legge, mentre un quarto sono quelli sfavorevoli nel Friuli-Venezia Giulia. Per la Calabria invece sono negativi il 18 per cento dei campioni.

Lo studio però ammette di essere lacunoso: la costa romagnola, ad esempio, esce (a sorpresa) indenne dal rapporto, ma grazie alle deroghe sui parametri in vigore. Nel caso di altre regioni, come la Sicilia, i rilevamenti inviati al ministero sono stati giudicati «insufficienti».

Ancora una volta dunque, alla vigilia dell''estate, si ripresenta il problema di un'indagine seria e completa dello stato delle nostre acque: alcune regioni inviano dati completi, anche a rischio di danneggiare l'immagine turistica delle proprie coste, altre invece, la cui situazione non è di certo migliore (si pensi al vicino Veneto, per esempio), cercano di non comparire in queste «classifiche».

TORINO / I SOCCORRITORI

«Quelle grida sempre più fioche»

Nominata da Amato una commissione d'inchiesta

Una detenuta di colore trasportata in ospedale per le cure necessarie in seguito all'intossicazione da fumo.

TORINO — «Il fumo e il calore molto forti hanno determinato questa tragedia» afferma il direttore delle carceri italiane, Nicolò Amato. Ma di più Amato non dice.. C'è il segreto istruttorio. Ha nominato una commissione d'inchiesta, di cui fanno parte un magistrato, Russo e due ispettori, Ciccutti e Santameria Amato. Aggiunge che le carceri italiane non sono dotate di maschere antigas. Perché dovrebbero? In compenso hanno estintori a volontà. Purtroppo nell'ultima tragedia di Torino occorrevano le maschere.

Amato arriva alle 14.30 e si chiude nel carcere fino alle 16.30. Arriva nel frattempo anche l'arcivescovo di Torino Giovanni Saldarini, sottobraccio al cappuccino padre Ruggero, che comunicò gli ultimi condannati a morte italiani, i tré che a Villarbasse sterminarono nel '49 una famiglia per rapina.

Amato esce e non dice niente. Nemmeno quando sono arrivati i vigili del fuoco. E' stata una fatalità, sembra aggiungere a quel niente. Ma i materassi ignifughi che non hanno messo in fuga un bel niente? La consegna è di non dire nulla. Passano le vigilanti, compagne delle due decedute ma non aprono bocca.

Amato acconsente che i giornalisti visitino il luogo della tragedia. E' un percorso però guidato. Il capo delle carceri per il Piemonte controlla che il maresciallo Guadagni non dica nulla. Non si capisce quale sia il segreto da custodire. Ma Guadagni ha voglia di parlare e parla.

«Prima siamo giunti in quattro poi eravamo in trecento» dice «ma se non c'eravamo noi le 96 detenute morivano tutte. E' andata così. Per primo siamo intervenuti con gli idranti. Ma al momento di entrare nella palazzina abbiamo capito che era impossibile procedere. I gas velenosi, il fumo ci hanno respinto. Passavano i minuti, si sentivano le grida di quelle poverette, che diventavano sempre più fioche. Per fortuna sono arrivati i vigili del fuoco, con l'ossigeno e le maschere. Ce le siamo messe, abbiamo caricato sulle spalle le bombole e siamo entrati.

«Per prima cosa abbiamo preso dei bastoni e abbiamo rotto tutti i vetri, per far entrare l'aria. Era un inferno. Le detenute erano tutte uscite dalle celle ma in gran numero si trovavano nei corridoi e sulla rotonda, dove finiscono i corridoi, in tante avevano perduto i sensi e i gas le stavano uccidendo. Le abbiamo prese in braccio e le abbiamo portate fuori. Una quarantina. Le abbiamo poi adagiate subito fuori della porta, nel piazzale.

«Macché ambulanze, sono state le nostre guardie carcerarie a caricarle sulle proprie auto e a trasportarle in tutti gli ospedali cittadini, siamo stati noi e non i carabinieri né le ambulanze».

LA CRISI DI GOVERNO

De Mita insiste: «Serve lealtà»

Il presidente del Consiglio uscente rilancia la proposta di patto politico con Craxi

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — «Non siamo strozzini — dice De Mita — se chiediamo lealtà agli alleati». Il presidente dimissionario stabilisce un parallelismo tra la lealtà che occorre per governare l'Italia e quella che occorre per entrare in Europa. Un sistema politico senza certezza dei comportamenti rischia di bruciare anche l'eredità europeistica alla quale il nostro Paese ha tanto contribuito.

Anche per questo la situazione politica italiana «resta delicata e difficile», e basta rifare la cronaca di pochi giorni per capire le ragioni, e De Mita ovviamente dà la colpa ai socialisti. «Nell'ultimo dibattito sulla fiducia al governo — ha detto — i rappresentanti del Psi sostenevano di poter votare la loro fiducia senza rossori o disagi». Ma subito dopo, questo giudizio «si è radicalmente capovolto, culminando nelle conclusioni del congresso socialista di Milano, come pure in quelle del congresso repubblicano di Rimini».

Da questi atteggiamenti contraddittori deriva «uno stato di incertezza e precarietà che è quanto di peggio potesse capitare in vista della scadenza europea del '92». Ma la lotta per il risanamento dell'economia non si può interrompere, e anzi va irrobustita dalla lealtà politica «che non può essere considerata un prezzo da usura, ma una convinta scelta di campo di tutti i partiti».

In definitiva De Mita (intervenuto insieme con Forlani al convegno organizzato dal movimento giovanile della Dc di Perugia) ribadisce la linea che la delegazione democristiana ha esposto in questi giorni all'esploratore Spadolini: un nuovo governo si può costruire solo se sarà basato su un solido patto politico tra i cinque partiti della maggioranza. Senza reticenze e zone buie che potrebbero consentire successivamente fughe e distinzioni di responsabilità.

Il nodo più difficile da risolvere resta quello delle riforme istituzionali. Craxi ha posto, come pregiudiziale per la formazione di un nuovo governo, la richiesta di un referendum propositivo. Cioè: domandiamo alla gente cosa ne pensa di una certa proposta. Un'ipotesi che non vede affatto d'accordo la Dc, convinta che debbano essere Parlamento e governo i canali attraverso i quali i grandi problemi del Paese vadano risolti.

Il presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino, ribadisce che «richieste di referendum per l'elezione diretta del capo dello Stato non possono essere poste come condizione per la formazione del futuro governo». Il presidenzialismo potrebbe essere l'anticamera dell'abolizione del sistema parlamentare: «Non fa parte della cultura democratica del nostro Paese».

La pensa allo stesso modo il Pri: «Di repubblica presidenziale — ha detto recentemente La Malfa — noi repubblicani non ne vogliamo sapere». Il Pri non è disposto a partecipare a un governo qualunque, perché «se non vi saranno garanzie sulla stabilità e sulla coesione della maggioranza, i repubblicani certo non condivideranno la responsabilità di governo». In questo caso Dc e Psi resterebbero soli in un governo «che rischierebbe non di guidare l'ingresso del Paese in Europa, ma la sua periferizzazione». In sostanza La Malfa prefigura il distacco non solo repubblicano, ma anche quello degli altri due partiti laici, Psdi e Pli, se non verrà costruito un autentico patto politico (un progetto che proprio dal congresso repubblicano di Rimini venne lanciato).

Oggi ricominciano le consultazioni dell'esploratore Spadolini. Vedrà i presidenti delle Regioni e nei giorni prossimi effettuerà un secondo giro di colloqui con i leader dei partiti di maggioranza. Craxi gli ha già fatto sapere che la prossima volta intende approfondire il discorso delle riforme istituzionali. Non si tratta né di ultimatum, né di pregiudiziali, tengono a precisare i socialisti, i quali tuttavia confermano che senza un impegno sulle riforme, l'intesa resterebbe difficile. «Quello di cui c'è bisogno — ribadisce Martelli — è una robusta iniezione di innovamento istituzionale». D'altra parte anche ieri Spadolini ha continuato, sia pure in modo informale, i suoi colloqui.

Festa della Repubblica con le Frecce

ROMA — Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha deposto ieri mattina una corona d'alloro all'Altare della Patria nell'ambito delle celebrazioni del 43.o anniversario della proclamazione della Repubblica. Cossiga, scortato da un drappello di corazzieri, ha percorso l'intero perimetro di piazza Venezia a bordo di un'auto scoperta, in compagnia del ministro Zanone. Il Presidente è stato poi accolto ai piedi della scalinata dell'Altare dai capi di stato maggiore della difesa, esercito, marina e aeronautica. Era presente anche il presidente del Senato Spadolini. Subito dopo l'omaggio di Cossiga, la formazione acrobatica delle nove Frecce tricolori ha sorvolato piazza Venezia dove un folto pubblico era accalcato dietro le transenne.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)
La tiratura del 4 giugno 1989 è stata di 78.300 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988

MIRIAM / PARLANO I MEDICI DEL NIGUARDA

«Anche noi sospettavamo un tumore»

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — «Avrei preferito non fare dichiarazioni, ma è necessario chiarire ancora una volta alcuni punti di questa vicenda. Mi limiterò tuttavia all'essenziale e, soprattutto, ai fatti». Nella sua casa milanese Luigi Contorni, il primario del reparto di chirurgia pediatrica dell'ospedale di Niguarda, apre la sottile cartellina in cui ha raccolto gli elementi legati alla vicenda di Miriam Schillaci, la bambina di due anni che, dopo le polemiche su inesistenti violenze subite in famiglia, è stata operata nei giorni scorsi a Catania per un tumore. Contorni è calmo, sereno. Parla con pacatezza ma si capisce bene che, dopo la gratuita trasformazione di papà Schillaci in mostro, non vuole che da questa storia scaturiscano altre mostruosità.

Miriam — dice — a Niguarda è stata curata bene e con affetto. Quando è stata dimessa eravamo a un passo dalla diagnosi esatta e definitiva. Non ce ne è stato dato il tempo». Contorni estrae la copia della lettera che il 5 maggio scorso consegnò personalmente al papà di Miriam, quando l'uomo ritirò la piccola dall'ospedale, assumendosene la responsabilità e contro il parere dei sanitari.

La bambina, dicevano i medici che l'avevano avuta in cura per venti giorni, non era da considerare guarita. Accusava ancora febbre intermittente, una defecazione dolorosa, una infiltrazione al gluteo destro e uno stato infiammatorio persistente. Soprattutto, recita ancora il documento, la ecotomografia pelvica eseguita nei giorni precedenti evidenziava tra la zona retrovescicale e quella sacrale «una massa di tre per otto centimetri circa» di cui era assolutamente necessario identificare la natura.

«Quello — dice Contorni — era il tumore. Non potevamo ancora scriverlo senza averne la certezza, ma ormai lo sospettavamo chiaramente e l'avevamo individuato. Proprio per quello che avevamo in programma di sottoporre la piccola, sotto narcosi, all'esame Tac con un'iniezione di contrasto».

L'esame, tuttavia, non fu fatto per una serie di sconcertanti, incredibili coincidenze. «Per eseguire il Tac occorreva il permesso dei genitori — spiega Contorni —. Ma i genitori erano stati spogliati dalla magistratura di ogni potestà su Miriam. Chiedemmo allora il permesso al sindaco di Milano, nominato tutore. Ma quando il permesso giunse i genitori erano stati reintegrati nelle loro funzioni. Chiedemmo allora il permesso a loro. Ma ottenemmo un rifiuto e la richiesta scritta di ritiro della bambina». I genitori erano esasperati per tutto quanto accadeva attorno a loro? «Forse. — Dice il medico —. Sicuramente hanno vissuto una esperienza durissima. Ma i nostri rapporti sono sempre stati buoni».

NARRATIVA: SATIRA

Dentro il cervello, niente

La vacua società «bene» degli anni '20 in un'arguta storia di Angus Wilson

Angus Wilson: «Per chi suona la cloche» - Adelphi, pagg. 156, lire 12 mila.

Fatta eccezione per una breve notorietà durante gli anni Cinquanta e Sessana, quando vennero tradotti alcuni suoi volumi di racconti, Angus Wilson è per il pubblico italiano quasi un perfetto sconosciuto. Davvero un peccato, perché questo prolifico narratore britannico nato nel 1913 è esponente non secondario della tradizione satirica inglese che tanta fortuna ha avuto nell'intera Europa grazie soprattutto all'apporto di Chesterton, Beerbohm e Wodehouse.

Del resto, al suo esordio, un critico certo non tenero e poco disponibile verso mode effimere come l'americano Edmund Wilson parlava di lui in questi termini: «E' una formidabile promessa, un maestro di mimica e parodia, divertente come nessuno sa esserlo senza mai diventare esilarante. Sembra una combinazione di Sinclain Lewis con le più mordenti qualità di Cechov».

Sin dalle prima opere Wilson si è occupato di un ambiente che conosce bene per esperienza diretta: una «upper class» pretenziosa e «snobbish», convinta di essere padrona del mondo e incapace di percepire i propri limiti. Una persona di questo genere era suo padre William Johnstone-Wilson, fantasioso fannullone e presunto erede di una dinastia di ufficiali scozzesi mai certificata dagli esperti di araldica, capace di dilapidare il pur consistente patrimonio della moglie in interminabili nottate al tavolo da gioco.

Cosa abbia voluto dire per lui la famiglia d'origine Wilson lo ha raccontato in «The Wild Garden», un'autobiografia datata 1960 dove si diffonde sui tormenti che gli procurava una povertà da nascondere a ogni costo. L'unica via d'uscita, spiega, consisteva nel piacere agli altri, ai più fortunati, disposti ad aprire ai Wilson le porte delle loro case, e qualche volta anche i cordoni della borsa. «Era una popolarità che sembrava potersi ottenere soltanto facendo divertire con buffonerie da clown», ha scritto.

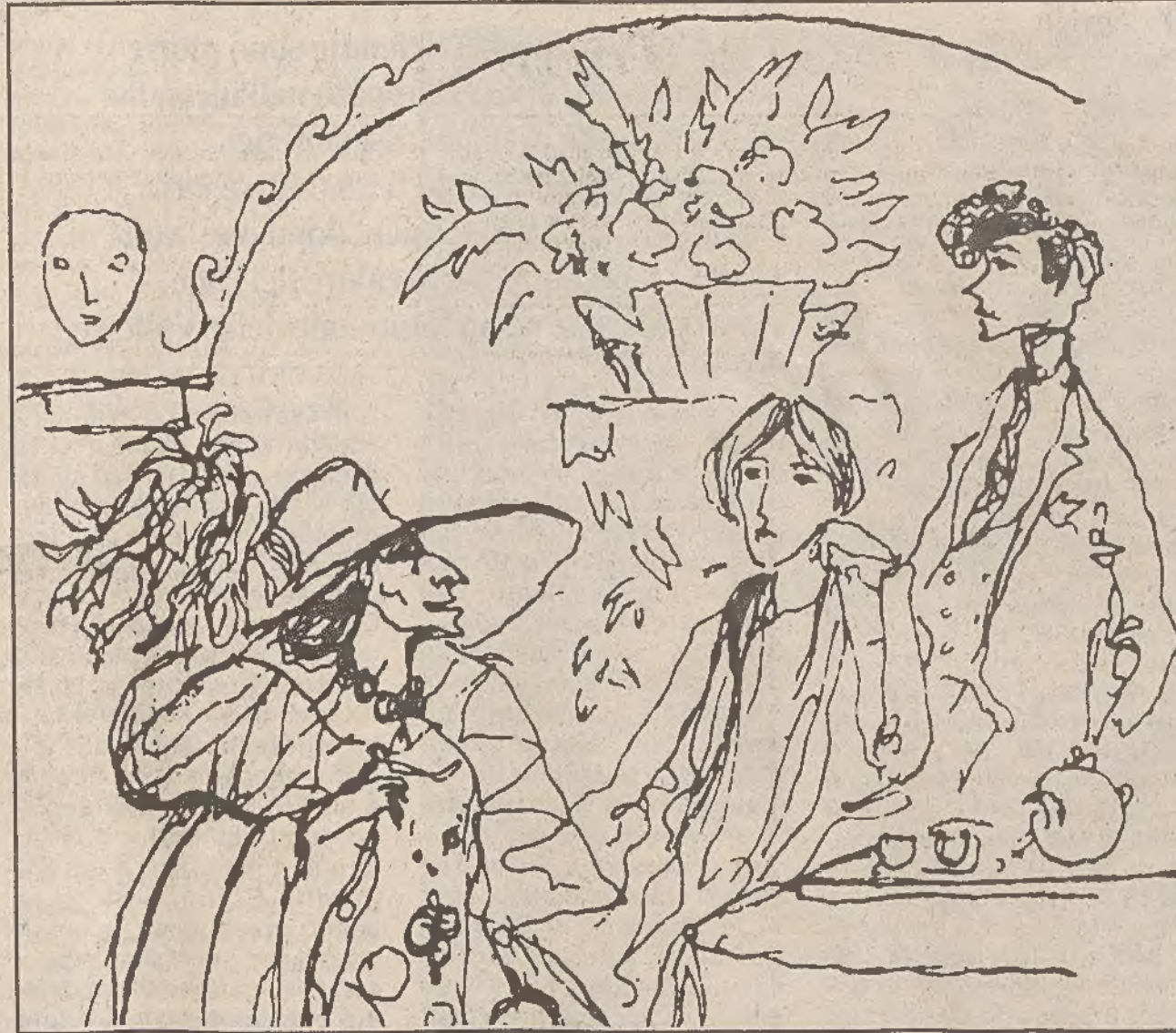
In compenso Angus Wilson si è preso una bella rivincita ritraendo con la penna intinta nel vetriolo gli uomini e le donne osservati all'opera. Un perfetto esempio del suo stile è offerto da «Per chi suona le cloche», un romanzo epistolare del 1953 che ora l'Adelphi ripresenta arricchendo il volumetto con gli splendidi disegni di Philippe Jullian che già figuravano nell'edizione originale.

Il mondo anatomizzato è quello degli anni Venti. «Splendidi», a giudizio della retorica ufficiale innamorata delle definizioni roboanti, un po' meno gloriosi secondo Wilson che, ha rilevato un critico, mette alla berlina i suoi protagonisti «esposti come in un museo delle cere con la fissità caricaturale degli stereotipi».

Al centro di tutto c'è la rievocazione «post mortem» delle stravaganti imprese di una ricca «parvenue» americana, grassa e sgraziata figlia di un «re del dentifricio», sbarcata in Inghilterra per conquistare con il suo dubbio fascino i salotti londinesi. L'eroina si chiama Maise, come la protagonista di un celeberrimo romanzo jamesiano. Ma naturalmente Wilson non presenta una storia di cerebrali tormenti, bensì di ordinaria grettezza quotidiana.

Di Maise e delle sue disavventure parlano amici e amiche in un incrocio di lettere e di brani di diario. E, parlandone (in termini che spesso sono negativi), rivelano per intero la loro pochezza sotto il profilo intellettuale. Mentre si consumano stanchi riti mondani o si folleggia a «party» decisamente volgarotti le giornate scorrono in una sorta di vuoto pneumatico assoluto. Di tanto in tanto la realtà fa capolino, ma sempre per venire liquidata con sufficienza, con una supponente levata di spalle.

Sotto il profilo letterario il risultato è ottimo. Wilson rifà alla perfezione il verso delle sue vittime, giocando con loro come il gatto con il topo. Non ha nemmeno bisogno di dar spazio a una condanna esplicita visto che la satira gli offre adeguati strumenti per salaci commenti a margine.

Insomma, a conti fatti, questo «Per chi suona la cloche» è un gioiellino. Wilson, comunque, ne ha prodotti altri. Varrebbe la pena di ristamparli o di tradurli, perché sarebbe ingiusto costringerlo al successo solo all'interno dei confini britannici.

Un disegno di Philippe Jullian da «Per chi suona la cloche» (raffigura un'ironica allusione al gruppo di Bloomsbury). Un incrocio di lettere e di brani di diario serve allo scrittore per prendersi gioco dei riti mondani degli Anni Venti.

BIOGRAFIA

Annibale il pittore

Roberto Zapperi: «Annibale Carracci — Ritratto di artista da giovane» — Einaudi, pagg. 140, lire 18 mila.

Figlio di un sarto e nipote di un macellaio, sarto egli stesso prima di votarsi alla pittura (sulle orme del fratello Agostino e del cugino Ludovico), Annibale Carracci (1560-1609) è la personalità più brillante della «dinastia» che, nella seconda metà del '500, a Bologna, opera un risoluto rinnovamento della cultura figurativa manieristica: non senza riferirsi proprio a quelle origini artigiane rispecchiate in opere oggi notissime quali «La macelleria» o «Il mangiafagioli». Accostare Annibale dal versante biografico, ricostruendone minuziosamente la vicenda familiare e professionale prima del definitivo «decollo» in campo artistico, è l'impresa tentata da Roberto Zapperi, che ricuce la giovinezza del bolognese come una densa e succosa «microstoria» (ed è nell'omonima collana einaudiana che il suo studio è appunto pubblicato): nessun approccio da storico dell'arte, dunque, ma una ricerca in archivi e biblioteche, tanto lunga e certosina quanto fruttuosa e illuminante.

DISEGNI

Impiegati di china

Ugo Pierri: «Lo specchio rotondo» («Lettere da Necropolis») — Afra editore, pagg. 45, lire 10 mila.

In alcuni recessi di Trieste ci si inventa di tutto, anche la vita, e carta e penna sono le ambasciatrici di questa ricca e sorniona «letterarietà» che sa di incenso e sugo, di sensualità e valium. Questa collana «Lettere da Necropolis» della nuova editrice Afra nasce sulle orme di quello «Zibaldone» di Anita Pittoni che, se non ha attecchito nella memoria degli intellettuali «da rigetto» di queste zone, ha trovato illimitata dimora nelle mani e nei cuori dei puri abitanti di Necropolis, ai confini dell'ironia.

E' uscita così la prima di queste «lettere», «Lo specchio rotondo», quaranta impiegati dei due sessi disegnati dal pittore Ugo Pierri, ispiratore della collana, impiegato a vita. Quaranta «prigioni», come li avrebbe voluti il Buonarroti, quaranta anime dannate, imprigionate sulla carta e al posto di lavoro, nell'improbabile attesa di un padronale perdono.

[f. b.]

«Idillio», un disegno di Giorgio Kienerk per la rivista «Novissima» (1901).

ARTE / GRAFICA

Le ottime robe di K

Giorgio Kienerk, «tra Simbolismo e Liberty»

Piero Pacini: «Giorgio Kienerk tra Simbolismo e Liberty» — Cantini ed., pagg. 127, lire 35 mila.

E' stato forse quel cognome «straniero» a distogliere a lungo l'attenzione della critica da Giorgio Kienerk (che in realtà era fiorentinissimo...): un po' com'è accaduto a Franz Laskoff, che una stretta analogia di ricerca grafica apparenta a Kienerk. Fatto sta che di questo notevolissimo illustratore e dignitoso pittore (1869-1948) solo la solita, benemerita Rossana Bossaglia si è accorta davvero, in anni recenti, frugando da par suo nelle pieghe del fenomeno Liberty. Ora, nella deliziosa collana Album di Cantini (sempre di eccezionale fedeltà nella riproduzione delle opere d'arte), Piero Pacini dedica all'artista uno studio concentrato ma esaustivo del suo periodo più felice, quello vissuto «tra Simbolismo e Liberty», pressappoco dal 1895 al 1915: e ricostruisce il copioso intreccio delle fonti internazionali (dalla grafica di Steinlen allo Jugendstil e all'esempio dell'inglese «The Studio») che lo indirizzarono verso il modernismo europeo, sommandosi alla primitiva lezione di Signorini e Nomellini, ma mai annullandola. Nel succedersi delle illustrazioni per «Fiammetta», «Italia ride», «Novissima», «La Riviera ligure», «Avanti della domenica», ma anche per prestigiose riviste francesi come «Gil Blas illustré» e «Cocorico» (Kienerk soggiornò e lavorò per un certo tempo a Parigi), si delinea la personalità di un artista eclettico e talvolta incerto tra '800 e '900, ma spesso perentorio nella conquista di un «à plat», che rimanda da un lato a modelli inglesi (i Beggarstaff Brothers, ad esempio) e dall'altro all'opera incisoria di un Vallotton. Divisionismo e simbolismo gli guidarono invece la mano in altre prove più «letterarie»: prime fra tutte, le illustrazioni per la «Commedia» dantesca edita da Alinari nel 1902-'03.

ARTE

I «Gigli» di Cantini

«Leonardo» è il primo titolo di una nuova collana dell'editore Cantini di Firenze, che si chiama «I gigli dell'arte». Affidata a grandi specialisti (Mina Gregori, Giuliano Briganti, Giovanni Testori e altri, anche stranieri) avrà cadenza mensile (ogni volume costerà 25 mila lire). Venti titoli già in programma: da Giotto a Ingres, da Caravaggio a Van Gogh, a tanti artisti finora poco considerati. Tra questi, il Vasari, uno dei padri della critica d'arte, il Bambaja, Andrea Appiani.

«DIARIO»

Amaro, però così amabile

Oreste Del Buono e i suoi sommessi, acuti e quieti appunti di vita

Oreste Del Buono: «La vita sola» — Marsilio, pagg. 137, lire 18mila.

La città e la memoria sono i due luoghi in cui si svolge per brevi annotazioni, «flash», riflessioni, ipocondrie e sospiri questo nuovo libro di Oreste Del Buono: non un romanzo quindi, ma qualcosa di più vicino a un diario, o a una raccolta di ipotetiche fotografie. Del Buono la va scattando mentalmente in giro per Milano, quando qualcosa attira la sua attenzione di solito un po' svagata, o se la vede sorgere nella memoria (non occorre neppure il tramite di qualche «madeleine») e rievoca allora la storia, non ignota ai suoi lettori, dei rapporti con la madre e col padre.

Quello che accomuna, dando unità al libro, tutte queste fotografie è un tono educatamente amaro, quietamente risentito, e come crepuscolare nell'attenzione al dolore e alla bruttezza: acerbo senza urlare. «"Io sono una donna", dice il bruto. Si allontana. Può essere solo uno scherzo, come no? Questa città, ormai, lo capisco solo i giorni pari. O dispari. Conforme».

Quel che colpisce nella scrittura di Del Buono è un certo «perchant» verso il deformato, il ripugnante, che però non arriva — ci sembra — a colpire, non riesce a sollevarsi a vertici barocchi o a furori espressionisti. Anche qui, oltre che politicamente, Del Buono è agli antipodi di Ceronetti. L'orrido ripugna, nello spazio di una pagina, ma non si coagula in quadri indimenticabli.

C'è come un tono lamentoso e sommesso che l'impedisce, che àncora all'esperienza minima la scrittura. Chi non ama Del Buono lo sentirà come un borbottio. Del Buono si limita a far serpeggiare un'insoddisfazione, come chi facesse il broncio per un'offesa che non vuole menzionare, che appare in qualche misura smussata. Così molte belle pagine — citiamo quelle sulla vecchiaia del padre — non lasciano un segno troppo profondo, soverchiate come sono da una soggettività un po' querula («del resto, non sono mai stato in buoni rapporti con i cani di mio padre. Con i cani in genere. I cani sono bestie immonde. Classisti, Razzisti. Fascisti»).

Del Buono si è scelto nella vita, e lo dice abbastanza chiaramente, il ruolo del «povero di spirito» del discorso delle Beatitudini, un quieto, timido (e certamente, civile) testimone che anche il cane «fascista» del padre morde impunemente. Questo gli nega una scrittura di ferro e di fuoco. Probabilmente però i suoi numerosi lettori lo apprezzano proprio per questa ragione.

[Giorgio Placereani]

«La vita sola» fotografa Milano e ripercorre alcuni fatti personali, ma con un tono quieto e smussato: si trova l'orrido, non s'inorridisce

AUTOBIOGRAFIA

Non respiro, penso

Thomas Bernhard: l'ospedale come microcosmo

Thomas Bernhard: «Il respiro» - Adelphi, pagg. 125, lire 15 mila.

Accadde nell'Austria dell'immediato dopoguerra, quando Bernhard aveva da poco compiuto diciotto anni. Fu per colpa di una grave forma di pleurite che convinse tutti a pronosticarne la morte imminente: i medici, le suore, i preti, i suoi stessi parenti. Il corpo si era rassegnato, ma la spinta per la ribellione venne dalla mente. E così ebbe inizio una lotta su due fronti: contro la malattia, contro quel liquido ostile che impediva ai polmoni di respirare, contro una generale passività di fronte al destino.

Terzo volume della pentalogia autobiografica dello scrittore scomparso lo scorso febbraio, «Il respiro» narra di una scelta. La scelta, appunto, di vivere contro ogni verosimiglianza e, nel contempo, di accettare tutta la durezza e l'infelicità dell'esistenza. Il microcosmo dell'ospedale diventa così, in sintesi allegorica, il concentrato del mondo intero, lo spazio dove molte cose, nude, diventano finalmente chiare.

E infatti Bernhard spiega che «l'artista ha l'obbligo di farsi ricoverare di tanto in tanto in ospedale», perché questo — con le sue squallide corsie, i suoi letti sbreccati e assaliti dalla ruggine — non è altro che «un quartiere del pensare». Pensare, aggiungere, è difficile, doloroso. E dunque nessuno vorrebbe farlo se non vi fosse costretto. Pensare, infine, è per Bernhard sempre sinonimo di sofferenza. «Non necessariamente — insiste — sono solo gli ospedali a renderci possibile l'attività del pensiero. Possono essere anche le prigioni, e forse anche i conventi. Ma prigioni e conventi altro non sono che ospedali e ospizi».

Oltre al resoconto preciso e dettagliato di un drammatico periodo della vita dello scrittore, «Il respiro» è una sorta di singolare «Bildungsroman», una lunga, importante dichiarazione di poetica dove Bernhard, insuperabile maestro contemporaneo dell'angoscia, chiarisce gli obiettivi che si propone di raggiungere grazie all'arte, rivelando di aver gettato, grazie alla letteratura, «un ponte sugli abissi aperti» e, soprattutto, di essersi salvato «da stati d'animo che portano solo alla distruzione». Senza dimenticare, comunque, l'ombra della morte, che per Bernhard rimase sempre compagna di strada a partire proprio dall'esperienza narrata in questo volume.

[Alberto Andreani]

NARRATIVA

Com'è il «tema» di Lara?

Lara Cardella: «Volevo i pantaloni» - Mondadori, pagg. 121, lire 12 mila.

Non ha bisogno di molte presentazioni, questo libello che ormai conoscono anche i sassi, ed è inutile ricordare il putiferio che ha scatenato tanto a Licata, paese d'origine della sua giovane autrice, quanto sui mass-media nazionali con frequenti cadute nel cattivo gusto e nel ridicolo. Parliamo invece del libro in sé, della storia e della scittura.

L'anonima ragazzina, che racconta in prima persona, rievoca la sua triste vicenda di femmina del Sud, prima (da bambina) impossibilitata a realizzare il suo sogno di indossare i pantaloni, poi, più grandicella, sottoposta a ogni sorta di umiliazione per essersi voluta «emancipare», sempre in nome di quei pantaloni da indossare. Dalle violenze in famiglia alle attenzioni pedofile di uno zio, la giovane protagonista attraversa un condensato di arretratezza mentale e culturale, una realtà che purtroppo è spesso ben più cruda di quella descritta nel libro.

Sarà l'alleanza con un'altra donna, la zia anch'ella vittima degli stessi soprusi, a far scattare la molla del riscatto, ma senza esito. A commento di un finale amaro e frettoloso, la ragazza racconta: «Da allora sono passati molti anni, ho assistito a vere rivoluzioni nel mio paese, (...). Ma io non ho mai potuto portare i pantaloni».

Scritto con stile ingenuo e acerbo, «Volevo i pantaloni» sfrutta i trucchi più a portata di mano (l'uso del dialetto, il diario intimo) per reggere la trama del racconto. Forse con un più attento lavoro di «editing» il libro della Cardella sarebbe potuto diventare un buon romanzo. Così, al di là del clamore suscitato, è un temino di denuncia, leggibile ma di scarsa consistenza.

[Piero Spirito]

SOCIETA'

Ma questi manager sono dell'altro ieri

Giancarlo Galli: «Manager. Quale potere per quale successo». Rusconi, pagg. 250, lire 27 mila.

Un ottimo libro arrivato in ritardo. Giancarlo Galli analizza i manager proprio nel momento in cui i più attenti osservatori di costume ne stanno decretando, in un certo senso, la fine. Un ottimo libro, comunque. Attento, dettagliato, ricco di incontri, citazioni, interviste, aneddoti. L'autore, nella ricerca del «chi è» del manager, si interroga addirittura sulla managerialità di Craxi, di Wojtyla, di Don Giussani e di Gorbacev.

Ma dentro, ovviamente, ci sono tutti coloro che hanno fatto del Potere & Successo il loro principio di vita, sebbene con stili e metodi diversi: da Valletta a Mattei, da Cefis a Schimberni, da Cuccia a Gardini a Romiti... a tutti quelli, insomma, che da alcuni anni ci sorridono dalle riviste manageriali più in voga. Un libro, fra i tanti di questo tipo, molto scorrevole e puntuale, ma che già sembra archeologia. O, almeno a noi fa questa impressione. Colti gli umori diversi che ci vengono dagli Stati Uniti (ultimo il Furio Colombo di «Carriera: vale una vita?»), di cui si è parlato anche su queste colonne, il volume del giornalista-scrittore Giancarlo Galli ci dà l'impressione di uno studio sui brontosauri.

Non per colpa sua, si intende. E' a causa delle accelerazioni pazzesche cui siamo sottoposti e ai rapidi mutamenti di costume che ne conseguono. Del resto ci sono ancora molti (ahimé) che non si sono accorti che lo yuppismo non «tira» più e che per diventare l'Avvocato non basta mettere l'orologio sopra il polsino.

Del resto, per ricordare i manager (questa razza degli Anni Ottanta) un libro così era anche necessario, dopo l'indigesta scorpacciata di manuali più o meno superficiali e divertenti sul «come diventare», «come arrivare», «come apparire».

Galli si è accorto di essere arrivato alla stampa del volume sul filo di lana. Tanto che ha aggiunto quattro capoversi di «Conclusioni e Prospettive», datati febbraio '89. Val la pena ricordarli: «Quando, un paio di anni fa, iniziai questo viaggio all'interno della galassia imprenditorial-manageriale, mi trovai di fronte ad un mare di certezze, senza la minima incrinatura (...). Col passare delle stagioni, ho cominciato a scorgere in questo stesso muro dapprima qualche crepa poi delle fessure vieppiù vistose (...). Sempre più spesso ho trovato uomini che si pongóno problemi etici, di coscienza, mentre riaffiorano le domande di sempre sul rapporto fra il ruolo dell'individuo e la sua funzione globale, verso la società. Con il dramma ecologico dietro l'angolo».

E ancora: «Posso sbagliarmi — scrive alla fine l'autore — ma gli imprenditori e i manager più attenti, pur nulla rinnegando, vanno alzando gli occhi dalle scrivanie, dalle copertine dei rotocalchi, dai listini di Borsa. Forse, un altro cambiamento di stile e di prassi è già alle porte: ci si chiede infatti cosa c'è «oltre» il Potere & Successo».

Già! E' questa la domanda degli anni Novanta: che cosa c'è oltre il potere e il successo? Non lo insegneranno un manuale o qualche articolo di «Capital». Non sarà facile come imparare il golf o superare un Master. E' una domanda che coinvolge la cosiddetta coscienza. Per chi ce l'ha, dentro la scorza del manager.

[Fiora Palazzini]

SAGGI

Ti fa paura una risata?

Nino Borsellino: «La tradizione del comico» — Garzanti, pagg. 249, lire 32 mila.

Fa ancora paura una risata? Forse oggi non più, ma l'effetto che è capace di produrre turbava gli animi di molti sino a tempi recentissimi, se è vero che negli anni Cinquanta Vitaliano Brancati si impegnava in una battaglia contro gli intellettuali pronti ad assegnare alla commedia un ruolo secondario.

Probabilmente perché, argomenta Borsellino, la cultura occidentale ha sempre manifestato l'ambizione di fondarsi sul tragico. Con il risultato che dramma e romanzo sono stati promossi a referenti estetici del pensiero moderno. Bisogna poi tener presente, aggiunge il critico, che il tragico è un firmamento di stelle fisse, mentre il comico non è un territorio con confini ben determinati e determinabili.

Borsellino, in compenso, cerca di disegnarne una mappa dettagliata, almeno per quanto riguarda la letteratura italiana. Parte da lontano, da Dante e da Boccaccio, per giungere fino a Goldoni e a Belli. E nel corso della sua indagine si sofferma sul teatro del Cinquecento, su Pietro Aretino, su Matteo Bandello, su Giambattista Marino e, naturalmente, sulla commedia dell'arte.

C'è un filo rosso comune in grado di legare tutti questi autori? L'autore offre in proposito una risposta positiva. Dice che ieri e oggi il comico mantiene caratteristiche comuni, offrendosi come «chiave di lettura dell'immaginario» e strumento principe per svelare le mille contraddizioni dell'agire umano.

[a. a.]

COSTUME

«Storici» pantaloni

Vittoria de Buzzaccarini: «Pantaloni & Co.» — Zanfi editori, pagg. 138, lire 33 mila.

Una storia, tutta illustrata (con disegni, foto e «modellini» di ogni epoca) di quel capo d'abbigliamento che i romani (vestiti di toga) consideravano volgare, che gli orientali portavano da sempre, che poi entrò nel gusto occidentale, che nel Medioevo si chiamò «panni da gamba» e che oggi uniforma uomini e donne. Pantaloni di gala, da caccia, gonfi o attillati, da «aviatore», a «zampa d'elefante», fino ai bermuda e alle salopette... Anche con la storia di un abito è storia: di chi lo ha fatto e di chi lo ha indossato.

POESIA

Con fratello silenzio e con solitudine

Renata Spinella: «Fratello silenzio, Sorella solitudine» - Edizioni del Leone, pagg. 124, lire 18 mila.

Renata Spinella scrive poesie mistiche. Parla con Dio. Soffre di mille mali. Non si arrende. Gravata del mondo intero, non cerca scampo nella distrazione: la sua solitudine diventa un concentrato di solitudini, il suo silenzio la somma delle domande di tutti. «Fratello silenzio, Sorella solitudine» esce con la presentazione di Antonio Porta, della cui improvvisa scomparsa non possiamo, qui, che registrare il vuoto doloroso.

Il discorso mistico ha alcune costanti fisse: è fuori rispetto a qualsiasi altro discorso, non è finalizzato che alla propria pronuncia, stringe un nodo tra corpo e pensiero più indissolubile che in [illegible] siasi testo. A questo [illegible] Spi- secolare le poesie portando- nella si attiene [illegible] sua singola vi le novità [illegible] epoca attuale. voce e [illegible], la lucida co- Innanz[illegible] della nevrosi. Il di- scie[illegible]o mistico è sempre la [illegible]atralizzazione di una nevrosi (e ciò non toglie nulla alla sua grandezza), sconosciuta e assunta come destino eletto. Renata Spinella individua, invece, l'ambiguo intreccio tra mondo fantasmatico ferito e passione per Dio. Tanto è vero che la sua poesia nasce dalla morte della madre, e che Dio assume spesso i tratti di una Madre perduta.

Dal punto di vista formale, queste poesie ricorrono alla ripetizione ossessiva degli stessi termini, alla frasi brevi, ai versi in verticale. Segnano, anche visivamente, un filo se si rivolge a Dio e che non può avere fine. Rientrano in quel particolare tipo di poesia che martella la sua insistenza, invece che cercare novità strabilianti. Sono un grido (di allarme, di amore, di richiamo), più che consolante preghiera.

[Carmela Fratantonio]

Perseverare nell'amore

Lucy Saja: «Finestra sulla vita» - Book editore, pagg. 47, lire 9000.

Ci eravamo chiesti tempo addietro, a proposito delle liriche di Lucy Saja, se pote[illegible] calzare per l'autrice [illegible] ed (il cui esordio risa[illegible] numerosi è stato accolto [illegible] la definizio- riconoscime[illegible]sa dell'amore, ne di poe[illegible] sentimento tra- tanto [illegible] soprattutto dai versi sud[illegible]na piccola storia qua- [illegible]que». Di fronte alla nuova silloge della Saja, «Finestra sulla vita», comprendiamo come l'amore sia ancora una volta il motivo ricorrente, coinvolgente anello di una emotività dalla sottile inquietudine.

Semplicità e sinteticità dell'espressione, unita a una chiarezza che vuol puntualizzare, illuminare, definire, interrogarsi, chiedendo un proprio spazio d'amore con voluttà, con abnegazione, con perseveranza: così si presenta la poesia della Saja, donna appassionata e volitiva, che non accetta la cruda realtà, e neppure il dolore, anche se lo conosce; non accetta la violenza né l'indifferenza, poiché il suo cuore è gonfio di speranza e i suoi occhi spiano nell'attesa di un raggio di luce.

Sinceri, dunque, incisivi e sofferti, i versi di «Finestra sulla vita» danno la misura di una femminilità che, proprio nello svelarsi così lucidamente, esprime la pienezza di una sua raggiunta e matura fisionomia.

[Grazia Palmisano]

IL PICCOLO
Trieste

Anno 108 / numero 22 / L. 1000 — Lunedì 5 giugno 1989

CAROSELLI D'AUTO FINO ALL'ALBA PER IL RITORNO IN SERIE B

E la festa alabardata avvolge la città

Alle 18.15 un boato, poi tutti in strada - Per ore un serpentone biancorosso ha seminato l'entusiasmo nelle vie

«E' qui la festa?» «Sì», ha risposto la città. Erano le 18.15 e dalle radioline accese è arrivata la grande notizia: la Triestina è di nuovo in serie B.

Un boato. E poi via. Tutti in strada. Alle 18.20 il corso Italia era un grande «serpentone» rossoalabardato. Centinaia di autovetture, bandiere spiegate al vento, motociclette, biciclette e pedoni impazziti di gioia. Anche gli autobus dell'Act erano ornati a festa con il tricolore e l'alabarda. Cabala o fortunata coincidenza? Sta di fatto che mai festa della Repubblica è stata celebrata a Trieste con tale sfoggio di vessilli e di entusiasmo.

La «kermesse» è stata un continuo crescendo. Col passare delle ore gli squilli di clacson si sono fatti assordanti.

Anche chi non «mastica» calcio si è lasciato prendere dalla frenesia della vittoria. Un anno di purgatorio è stato «digerito» in 90 minuti di sofferenza, culminati in un grande entusiasmo. Lo stesso che ha trasportato a Ferrara settemila sostenitori. Un lungo cordone ombelicale che ha unito il capoluogo giuliano con la città degli Estensi.

Una primavera sportiva decisamente feconda per lo sport triestino. Dopo la grande affermazione della Stefanel ritornata nell'Olimpo del basket nazionale, il successo alabardato conferma uno stato di grazia che nessuno, a inizio di stagione, avrebbe pronosticato.

Un gran levar di calici nei bar e nei ritrovi pubblici. Verso le 23 il popolo alabardato rientrato da Ferrara si è aggiunto alla marea di folla che ancora girava impazzita per le vie della città. Il nuovo stadio adesso diventa un impegno inderogabile. I calciatori hanno mantenuto la parola. E i politici faranno lo stesso?

LA FESTA DELLA REPUBBLICA

Sale il tricolore e sono applausi

Piazza Unità gremita - Alzabandiera presente il commissario di governo De Felice

Un migliaio di persone hanno assistito ieri mattina in piazza dell'Unità d'Italia all'alzabandiera per la Festa della Repubblica. C'era gente comune col giornale in tasca, c'erano reduci con le «bustine» e i berretti sul capo, i nastrini colorati sul petto e i labari con le medaglie. C'erano le divise nere dei carabinieri in alta uniforme e i ragazzi di leva della brigata meccanizzata «Vittorio Veneto». C'era la fanfara della brigata missili di Aquileia e c'erano le autorità schierate davanti al palazzo della prefettura. Tra esse il commissario di Governo Eustachio De Felice, il sindaco Franco Richetti, il presidente della Provincia Dario Crozzoli. E poi parlamentari, consiglieri regionali, alti ufficiali.

Cinque vigili urbani in alta uniforme hanno scortato il gonfalone della città dal Municipio fin sotto i pili. Quando la fanfara ha intonato l'inno nazionale, il tricolore e la bandiera con l'alabarda hanno iniziato a salire lungo il cavo manovrato dai pompieri.

La fanfara ha poi intonato l'inno della Marina Militare, quello dei carabinieri e la celebre canzone «Le ragazze di Trieste». I più anziani hanno iniziato ad applaudire subito seguiti da tutta la piazza. «Quando sento queste note il mio pensiero va sempre a quel 26 ottobre del '54 quando le truppe italiane entrarono in città» ha ricordato una bella signora. «Ero su quel terrazzo e ricordo ancora la pioggia e l'entusiasmo dei triestini».

Al termine della cerimonia di piazza dell'Unità d'Italia, la Federazione grigioverde si è recata alla foiba di Basovizza per rendere omaggio alle vittime dell' occupazione jugoslava. Per domenica prossima sempre a Basovizza è preannunciata la presenza del ministro della Difesa Valerio Zanone.

I carabinieri in alta uniforme e i militari della brigata «Vittorio Veneto» schierati sulla piazza Unità per gli onori al tricolore. (Foto Montenero)

IN CARSO, IN BOSCHETTO, NEI GIARDINI

La droga sotto il sasso

Gli spacciatori ora nascondono lo stupefacente lontano da casa

Servizio di
Guido Vitale

Il Carso è drogato, il Boschetto può dare assuefazione e i giardini pubblici — fra le foglie morte e il guano — potrebbero sapere cos'è l'Aids. In base ai risultati delle ultime operazioni di polizia, ad alcuni arresti e sequestri operati dalle forze dell'ordine, alle continue segnalazioni che arrivano ai centralini di soccorso, sembra che tossicomani e trafficanti abbiano scelto il suggestivo scenario naturale cittadino per riporre la loro merce a rischio. Mentre gli inquirenti continuano a compiere ogni sforzo per cercare di stroncare il fenomeno in città (che in ogni caso, rispetto ad altre situazioni, appare relativamente sotto controllo), chi con gli stupefacenti ha un rapporto quotidiano sta escogitando tecniche meno facilmente identificabili.

Tenere a casa la droga comporta rischi elevati: in base alle intercettazioni telefoniche sulle utenze sospette e agli altri controlli incrociati è facile subire una perquisizione. Meglio (e molto più sicuro, nonostante le apparenze) sistemare gli stupefacenti in qualche luogo appartato. Drogati e trafficanti hanno «valorizzato» uno dei tanti aspetti affascinanti della nostra città. Un territorio verde e ricco di zone appartate, difficili da raggiungere, che non sono lontane dal centro abitato; un altopiano roccioso e pieno di anfratti, di piccoli nascondigli protetti dagli occhi indiscreti. La tendenza a nascondere droghe di ogni sorta (in piccole o considerevoli quantità) sul Carso, nel Boschetto di via Giulia, in alcune zone rocciose e difficilmente accessibili del litorale, potrebbe sembrare un rischio per chi lascia i sacchetti sigillati di polvere bianca qua e là, ma in realtà a pensarci bene si tratta della situazione meno pericolosa per trafficanti e spacciatori. Perdere la merce è un rischio calcolato, comunque piuttosto remoto, mentre il pericolo di essere individuati e colti sul fatto resta di gran lunga minore di quello che si correrebbe nascondendo la droga in casa. La «droga sotto il sasso», secondo alcuni inquirenti, se sistemata in piccole quantità in luoghi strategici, potrebbe anche costituire un particolare sistema di spaccio per gli stupefacenti. In alcuni casi basterebbe pagare e farsi dire dove e quando bisogna andare a ritirare quanto acquistato.

L'unico pericolo vero lo corre la cittadinanza, soprattutto i bambini, che oltre a combattere con le solite (rare, ma pericolose) siringhe abbandonate, adesso devono fare i conti anche con questi regali indesiderati, impacchettati di solito in sacchetti di plastica e sigillati con il nastro adesivo.

La quantità di segnalazioni che giungono da parte di cittadini e di gitanti lascia credere che il fenomeno sia piuttosto diffuso. Ma ciò che desta maggiore inquietudine è anche l'oggettiva difficoltà di individuare i padroni delle sostanze stupefacenti.

Per operare alcuni dei più recenti arresti, gli uomini della squadra mobile sono stati costretti a lunghissimi appostamenti. Se un pacchetto sospetto viene segnalato non resta altro che presidiare discretamente la zona, nell'attesa che qualcuno di faccia vivo per rifornirsi di stupefacenti e si lasci cogliere con le mani nel sacco. Si tratta di operazioni difficili, che richiedono molti sacrifici alle forze dell'ordine, costringendo con ogni probabilità gli inquirenti a modificare le tattiche fin qui usate contro la droga e noi cittadini a girare con gli occhi meglio aperti.

ALPE-ADRIA

Un incontro di giovani

«I giovani dell'Alpe-Adria oltre ai tradizionali confini» è il titolo di una manifestazione che si svolgerà nelle giornate del 7 e 8 giugno a Trieste, promossa dai comunisti delle organizzazioni giovanili di Italia, Jugoslavia, Austria e Ungheria.

Nella prima giornata si terrà un seminario sulla pace, il disarmo e la sicurezza. Il giorno dopo, durante un incontro pubblico nella sala del circolo «Rinaldi» si parlerà del ruolo delle forze giovanili per un'Europa senza barriere. A mezzogiorno dell'8 giugno è stata programmata una conferenza stampa, dove sono state annunciate le presenze dei dirigenti nazionali della Fgci, della Gioventù socialista austriaca (Sjo), dell'Unione della gioventù democratica ungherese (Demisz) e dell'Unione della gioventù socialista jugoslava (Zsmi).

DOPO IL MASSACRO

Cina, le prime reazioni

Prese di posizione di Coloni (Dc) e della federazione comunista

I tragici avvenimenti che hanno sconvolto la Cina hanno sollevato grande emozione in città. Fra i primi commenti ci sono quelli dell'onorevole Coloni e della Federazione triestina del Pci.

«Partecipiamo con profonda emozione alla tragedia che si sta compiendo in Cina, un Paese con il quale Trieste ha intrecciato nel passato e continua ad avere nel presente molteplici legami» ha detto il parlamentare democristiano. «Il grande travaglio di tutti i regimi comunisti, che continuiamo a sperare porti a qualche pur timida evoluzione democratica — afferma la nota di Coloni — ha invece avuto a Pechino una tragica contraddizione, soffocando un moto pacifico di libertà». «I responsabili dell'eccidio — conclude il comunicato — risponderanno verso la storia ma già adesso devono dar conto di fronte alla comunità internazionale». Coloni ha chiesto a de Mita e ad Andreotti i più urgenti provvedimenti.

«Il Pci esprime condanna e sdegno per l'inaudito eccidio in atto in Cina» si legge in una nota della Federazione triestina comunista. «Nulla in comune ci può essere con chi si rende protagonista e responsabile di crimini come quelli che avvengono a Pechino — prosegue il comunicato — il Pci è dalla parte dei giovani e dei lavoratori che in queste settimane hanno rivendicato democrazia, libertà, moralizzazione della vita pubblica».

«La libertà, la democrazia, il rispetto pieno dei diritti umani e civili — conclude la nota — sono per i comunisti italiani valori universali, dai quali mai possono essere separate le finalità del socialismo e il Pci si impegna perché possano prevalere anche in Cina le forze del rinnovamento e della democrazia».

CONSIGLI RIONALI

«Urge una riforma»

Sollecito dei quadri democristiani

Il responsabile della Dc provinciale per il decentramento, Gianfranco Benci, ha presieduto una riunione dei consiglieri circoscrizionali dc dalla quale è emersa l'esigenza di giungere in tempi brevi a una modifica a livello istituzionale del regolamento dei Consigli di rione.

In particolare si punterebbe alla creazione di un coordinamento ristretto che affianchi il presidente e che faccia chiarezza sul tipo di maggioranza che gestisce l'organismo. Accanto a ciò la Dc richiede che alle circoscrizioni sia affidata la possibilità di dare pareri vincolanti su determinate materie e si permetta un'informazione piena sugli atti comunali inerenti il territorio rionale di competenza.

Gli altri temi dibattuti riguardavano l'estensione del gettone di presenza anche per le riunioni di commissione e la fissazione di modalità operative per ogni realtà di quartiere. Alla riunione erano presenti, fra gli altri, anche Onor, Favretto, Cante, Marini, Sasco, Damele e il consigliere comunale Rossana Poletti.

DELICATO INTERVENTO CHIRURGICO

Una gamba «da salvare»

L'arto maciullato in un grave incidente automobilistico

Tre ore sotto i ferri, nella sala operatoria della divisione ortopedica all'ospedale Maggiore. Dopo un'operazione chirurgica difficile e dagli esiti ancora incerti, per il trentenne Omar Bacchi le speranze di salvare la gamba hanno cominciato a prendere corpo.

Solo poche ore prima, quando i sanitari della Croce rossa l'hanno soccorso sull'asfalto in piazzale De Gasperi, l'uomo appariva in gravissime condizioni e sembrava che per l'arto non ci fosse più nulla da fare. La gamba era stata maciullata dal violento attrito fra la Vespa condotta dal Bacchi (che abita in strada per Longera 302) e un'utilitaria cui era a bordo il settantaquattrenne Giacinto Buffon, abitante in via Pordenone 41. Una terza vettura è rimasta coinvolta nel pauroso incidente, andando a tamponare poco dopo la macchina che aveva investito la motoretta. Lo scontro è avvenuto a metà mattina nella parte della piazza dove si imbocca la via Cumano. Il giovane è giunto all'ospedale con l'arto ancora tenuamente collegato al corpo, ma sulla strada erano rimasti frammenti essenziali che lasciavano mal presagire. Il pronto intervento di un'équipe chirurgica ha invece consentito di riattaccare la gamba squarciata, risistemando i brandelli con l'utilizzo di fissatori esterni. La prognosi dei sanitari, in ogni caso, resta ancora riservata. Saranno necessarie ancora altre operazioni e un pizzico di fortuna, prima di poter considerare l'arto completamente recuperato. Un'operazione, quindi, dall'esito ancora necessariamente incerto, ma comunque coraggiosa, nel tentativo di salvare la gamba di un giovane uomo che sembrava ormai inesorabilmente perduta fra le lamiere.

[g. v.]

MOZIONE AL COMUNE

Più «spazi agevolati»

Da concedere ai partiti politici

I consiglieri comunali Bekar (Lista Verde Alternativa), Pessate (Pci), Aglietta (Lista Civica, laica, verde), Dressi (Msi), Staffieri (Lpt), Lokar (Unione Slovena) e Bercè (Psdi), hanno presentato una mozione urgente congiunta, con la quale richiedono che il Comune metta a disposizione dei partiti e dei gruppi politici delle sale di sua proprietà ai puri prezzi di costo per lo svolgimento di iniziative nel corso della campagna elettorale.

L'iniziativa si ricollega all' eccessiva onerosità delle sale per riunioni pubbliche messe a disposizione dai privati.

Un'altra mozione è stata poi presentata dagli stessi firmatari (con l'esclusione della Lpt e del Psdi), con la quale si richiede che almeno parte degli albi di affissione utilizzati ora dai partiti per la propaganda siano mantenuti in attività anche dopo la campagna elettorale, per offrire un'alternativa all'affissione abusiva di manifesti, che viene usualmente praticata nel corso degli altri mesi dell'anno da parte di diversi gruppi politici.

MANIFESTAZIONE IN PIAZZA DELLA BORSA

'Un fiore contro il fumo'

Ragazze in costume, banda e poesie nella giornata antitabacco

Per ricordare le insidie del fumo ogni mezzo è buono: la sezione triestina della Lega contro i tumori, nella giornata «senza tabacco», ha mobilitato ieri sorridenti ragazze e perfino una banda che hanno richiamato l'attenzione di centinaia di persone. (Foto Montenero)

Come mandare in fumo... il fumo? La Lega italiana per la lotta contro i tumori ha fatto le cose in grande per sensibilizzare la gente su questo importante interrogativo per la salute. Ieri, dalle 10 alle 13, in piazza della Borsa, musica, arte ed educazione si sono coalizzate per combattere la sigaretta.

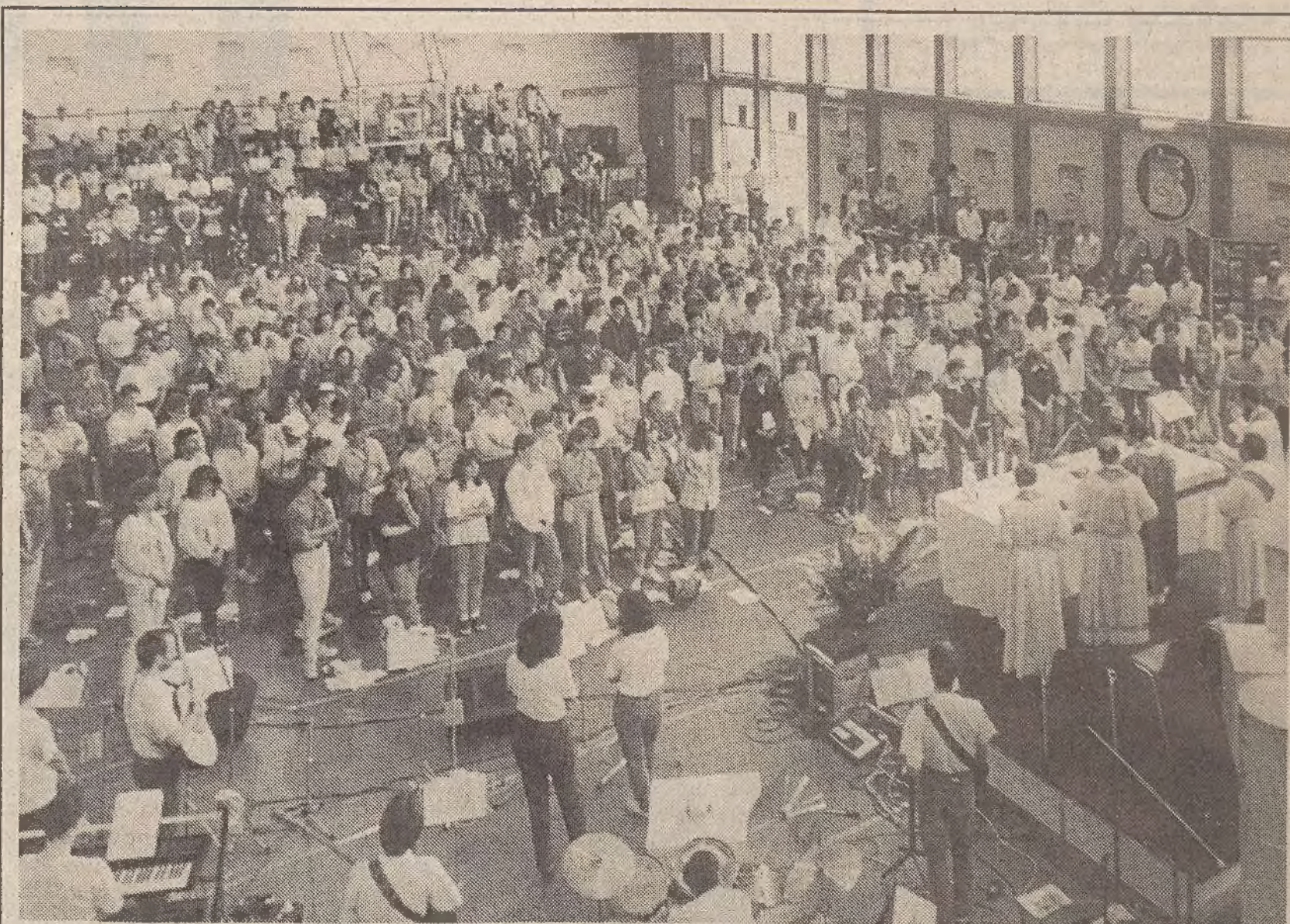
L'intera mattinata è stata allietata dall'allegria di un concerto bandistico, mentre alcune «mule», in costumi del Novecento, hanno fatto bella mostra del proprio fascino a bordo di una stupenda automobile d'epoca. Ai passanti sono stati distribuiti fiori e palloncini, in cambio di un'offerta libera, sui quali compariva la scritta: «Grazie, non fumo».

La poetessa Ketty Daneo, che ha già offerto cento volumi di una sua novella alla Lega, ha proposto altre sue composizioni al pubblico.

Parallelamente, nella scuola «Attilio Grego», sono stati inviati messaggi educativi, illustrativi e folcloristici. La Lega ha cercato, con queste iniziative, di coinvolgere l'opinione pubblica sul grave problema del cancro che, secondo recenti studi, colpisce sempre più coloro che fumano.

Ma ricordiamo alcune cifre emblematiche. Qualora tutti i fumatori della provincia di Trieste si astenessero dal loro «vizio» per un giorno risparmierebbero qualcosa come 157 milioni di lire. A prescindere dall'apetto prettamente economico, è confortante constatare che in questi ultimi anni il consumo di tabacchi nella nostra provincia è andato progressivamente diminuendo. Tra il 1981 e il 1988 è calato del 22,9 per cento, passando da 7.099 ai 5.476 quintali dello scorso anno.

Nei primi mesi dell'89, poi, secondo i dati dell'ufficio provinciale di statistica, il consumo ha subito un vero e proprio crollo. E' sceso, infatti, a 1.675 quintali, rispetto ai 2.224 del periodo gennaio-aprile '88. Una diminuzione pari al 24,7 per cento.

Da non dimenticare, comunque, che la nostra provincia è, fra le diciassette province italiane aventi per capoluogo i maggiori comuni della penisola, quella con il più elevato tasso di mortalità per tumori ai polmoni, ai bronchi e alla trachea, con una frequenza media pari a 93 decessi ogni centomila abitanti, doppia rispetto a quella nazionale. Meditate fumatori, meditate!

Un festa per la cultura della convivenza

Una festa per uscire dall'indifferenza e per essere più disponibili a costruire «una nuova civiltà». Centinaia di giovani e adolescenti di gruppi parrocchiali, associazioni e movimenti cattolici hanno risposto all'invito rivolto loro dal centro di Pastorale giovanile della diocesi di passare insieme una giornata per uno scambio di esperienze e per una cordiale convivenza. La mattinata è stata caratterizzata dall'intervento di don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele di Torino, che ha portato ai giovani triestini la sua testimonianza dal fronte dell'emarginazione della metropoli piemontese. Una ragazza della Caritas di Pordenone e altri due giovani «focolarini», una tedesca e un cileno, hanno raccontato ai coetanei la loro esperienza. Una festa musicale animata dalla C.P. Band di Bologna ha concluso nel pomeriggio la kermesse giovanile cattolica.

DIBATTITO

L'ambiente e la politica «vissuti» al femminile

Un incontro «rosa» e «verde», quello organizzato all'Hotel Savoia Excelsior dalle donne verdi del Friuli-Venezia Giulia e dal gruppo consiliare regionale della Lista Verde. Intitolata «I luoghi della differenza» la tavola rotonda, coordinata da Antonella Caroli, ha portato alla ribalta il pensiero di donne che non vogliono schierarsi politicamente in senso tradizionale.

Rosa e verde, cultura delle donne e cultura ambientalista sono, come è stato sottolineato nel corso dell'incontro, strettamente affini: la donna si è sempre dedicata a mantenere, curare e costruire la vita, e nel corso dei secoli ha costruito un rapporto umano, di sintonia, col mondo naturale senza considerarlo alla maniera maschile un oggetto da sfruttare, manipolare o dominare. Oggi, di fronte a un disastro ambientale che rischia di diventare inrreversibile, sono proprio le donne — è stato detto — con questa loro cultura, che hanno, come ha sottolineato Laura Cima, deputato verde, «la responsabilità di dirigere un'inversione di tendenza». Le donne verdi vogliono però portare nel movimento la «cultura della differenza»; raggiunta la parità dei diritti chiedono cioè che venga riconosciuta e rispettata quella diversità femminile dovutá alla natura che è una preziosa risorsa.

Gli interventi si sono incentrati proprio sulla difficoltà e necessità di mantenere la propria «differenza» in campi quali la politica, la scienza e l'attività pedagogica. Il «luogo» della politica è stato affrontato da Augusta De Piero Barbina. Prima donna nel Friuli-Venezia Giulia a ricoprire la carica di vicepresidente del consiglio regionale, ha sottolineato la difficoltà di operare senza parametri di riferimento in un campo tradizionalmente maschile per una donna che non voglia né essere «neutra» né «travestirsi da maschio». Che il mondo della politica non tenga tuttora conto della specificità femminile è stato notato anche da Laura Cima, che nella sua relazione ha dato ampio spazio alle responsabilità ambientali delle donne. Elisabetta Donini, docente di fisica all'Università di Torino, ha analizzato il rapporto donna-scienza, e ha auspicato la creazione di una scienza che non si proponga più un atteggiamento di sfida o di dominio nei confronti della natura, ma si basi «sull'etica del prendersi cura». Il riconoscimento della differenza come base per la pedagogia è stato invece il tema trattato da Elvia Franco, membro della comunità filosofica di Diotima.

La tavola rotonda si è chiusa con un appassionato dibattito introdotto da Marina Sbisà, ricercatrice universitaria, cui ha partecipato, tra gli altri, Grazia Francescato, direttrice di «Panda» e fondatrice del gruppo «Donna ambiente».

[d. g.]

DIARIO

Marittima, i congressi

Questi i congressi che si terranno durante la settimana alla Stazione marittima.

«Corso laureati Fincantieri — l'azienda e il suo ambiente», il corso si terrà nella sala Marconi, inizia oggi per terminare venerdì. Al corso partecipano 25 persone ed è a numero chiuso.

Le «Associazioni cristiane lavoratori italiani» organizzano per il giorno 6 in sala Oceania (ore 17.30) un dibattito tra candidati alle prossime elezioni europee. Al dibattito parteciperanno Luciano Benini, Giulio Camber, Luciano Ceschia. Moderatore Franco Codega, presidente provinciale Acli di Trieste.

La Dec (data elaboration consulting) organizza un suo corso computer per martedì e mercoledì in sala Vulcania «2» con il seguente orario: 9-13 e 14.30-18.30.

Oggi alle 15 inizia il «XII seminario nazionale Enel-scuola. Il seminario, che si terrà nella sala Saturnia, proseguirà nelle giornate di martedì dalle 9 alle 13, mercoledì con lo stesso orario e terminerà giovedì.

Martedì si svolgerà in sala Oceania, dalle 10.30 alle 12.30, la conferenza stampa di presentazione del 5.o concorso ippico «Città di Trieste».

Venerdì: la Società sportiva San Giovanni effettuerà la presentazione del torneo estivo Coppa San Giovanni «Trofeo Cosulich profumerie» in sala Oceania alle ore 18.

Il Partito repubblicano italiano organizza per sabato in sala Oceania, con inizio alle 17, un dibattito con l'on. G. La Malfa.

L'Associazione nazionale del fante organizza per sabato con inizio alle 13 il «15.o congresso nazionale dell'Associazione nazionale del fante».

I lavori, che si svolgeranno in sala Saturnia, continueranno anche nella giornata di domenica con orario 8-14.

GIOVEDI'

Il treno «violetto»

Giovedì alle ore 15.35 il «treno violetto» della diocesi di Trieste partirà dalla stazione centrale alla volta di Lourdes.

Al pellegrinaggio, guidato dal vescovo Bellomi, parteciperanno quasi 200 ammalati, parecchi sacerdoti, 5 medici, sorelle di assistenza, barellieri e pellegrini aggregati per un totale di 500 persone.

ORE DELLA CITTA'

Un volume a Gerusalemme

La sezione di Studi Gerosolimitani del Dipartimento di scienze Politiche invita alla presentazione del libro della prof.ssa Franca Mian dal titolo: «Gerusalemme città santa», che il Prof. Fulvio Salimbeni dell'Università di Trieste e il Prof. Franco Cardini delle Università di Firenze e Bari terranno oggi alle ore 18 nella sala minore di via San Carlo 2, Trieste. Nella occasione verrà presentata ai convenuti l'attività della Sezione per il prossimo anno accademico. La manifestazione avviene in collaborazione con il Circolo della Cultura e delle Arti.

Naturalisti a Duino

Avrà luogo oggi, alle 20, nell'asilo nido comunale di Duino, la presentazione della pubblicazione «Tabor Devin '87,' sul campo di ricerca di Duino '87 organizzato dall' Associazione slovena dei naturalisti e tecnici Tone Penko, con la sezione di storia della biblioteca nazionale slovena e degli studi e con l'Istituto sloveno di ricerca.

Amici dei funghi

Il gruppo di Trieste dell'Associazione Micologica «G. Bresadola», in collaborazione con il civico Museo di Storia Naturale, continuando gli incontri del lunedì, propone per oggi una serata di diapositive presentate da Mario Serlì. L'appuntamento è fissato alle 19 nella sala conferenze del Museo civico di Storia Naturale in via Ciamician 2.

Le prospettive del duemila

Nell'ambito delle manifestazioni promosse dal Movimento Donne Trieste per i problemi sociali, oggi alle ore 18, nella sede di C.so Saba n. 6, Arrigo Ravenna terrà un conversazione sul tema: «Realtà e prospettive dell'Europa verso il 2000». L'invito è rivolto soprattutto ai giovani oggetto di una sconcertante disinformazione su di un argomento di così grande attuarità.

Il Vangelo al telefono

La Chiesa di Cristo di Trieste, che si raduna in via S. Francesco 16, vi invita a telefonare a qualsiasi ora al 732046 (segreteria telefonica) per ascoltare riflessioni di pochi minuti sul Vangelo di Gesù.

Summer School

Sono aperte le iscrizioni alla Summer School (scuola estiva in lingua inglese a tempo pieno 8.30-16) per allievi interni ed esterni di età compresa tra i 3 e i 12 anni. Per le iscrizioni telefonare a «Scuola del Castelletto» (Villa Geiringer), European School of Trieste, via Ovidio 49, tel. 44087.

Gita dell'Alpina

Domenica il Cai, Società alpina delle Giulie, effettuerà una gita a Ravascletto e la traversata escursionistica a Timau per il Piz di Mede (2.094 m), il Cimone di Crasulina (2.104 m) e il M. Terzo (2.034 m), con la possibilità di due itinerari di diverso impegno. Partenza alle ore 6.15 da piazza Unità d'Italia. Programma particolareggiato e iscrizioni presso la sede di via Machiavelli 17 (tel. 60317) dalle 19 alle 20.30, sabato escluso.

Pittura a Duino con Nino Perizi

Sono aperte le iscrizioni al corso di pittura all'aperto che sarà tenuto a Duino dal 15 al 30 prossimi con la guida di Nino Perizi. Gli interessati vogliano telefonare al numero 360664. L'iniziativa si ripete per la quarta volta con il patrocinio del Comune di Duino- Aurisina e gli auspici dell'Associazione culturale duinese.

IL BUONGIORNO

Il proverbio del giorno

Il veleno si beve nell'oro.

Dati meteo

Temperatura massima: 22,1; temperatura minima: 13,7; pressione: 1009,4 stazionaria; umidità: 44%; cielo: nuvoloso; vento: S.S.O. a km/h 18; mare: mosso con temperatura di 20 gradi.

Le maree

Oggi: alta alle 12.04 con cm 32 e alle 22.38 con cm 45 sopra il livello medio del mare; bassa alle 5.13 con cm 68 e alle 17.03 con cm 5 sotto il livello medio del mare.

Un caffè e via...

Lo spolpamento è la prima fase della lavorazione in umido. Viene effettuato da macchine con coltelli rotanti che tagliano la buccia e la polpa. Oggi degustiamo l'espresso al Bar Miniussi - Via IX Giugno 32 - Monfalcone (Go).

Le marmotte in Toscana

Si chiudono giovedì le iscrizioni al soggiorno agrituristico per ragazzi organizzato dall'Associazione per il tempo libero «La Marmotta» a San Martin del Colle presso Casciana Terme (Pisa) per la settimana dal 19 al 26 giugno. Gli interessati sono invitati a prenotare gli ultimi posti o a perfezionare l'iscrizione. Nella sede di Strada del Friuli 295 (tel. 43520) si terrà, giovedì 15 giugno alle 18, un incontro con tutti i partecipanti per l'illustrazione del programma, che includerà una visita finale a Spello.

La XXX Ottobre sulla Vetta Bella

Domenica la XXX Ottobre organizza una gita in Val Riobianco (939 m), con salita al rifugio Brunner (1432 m) e sulla Vetta Bella (2.049 m). Partenza alle ore 6.30 da via F. Severo di fronte alla Rai. Informazioni e prenotazioni in sede, via Battisti 22, tel. 730000.

OGGI

Farmacie aperte

Da lunedì 5 a tutto sabato 10 giugno 1989.

Normale orario di apertura delle farmacie: 8.30-13 e 16-19.30.

Farmacie aperte anche dalle 13 alle 16: piazza Oberdan 2; via Tiziano Vecellio 24; via Zorutti 19; largo Osoppo 1 (Gretta); lungomare Venezia 3 - Muggia; Aurisina, tel. 200466, solo per chiamata telefonica con ricetta urgente.

Farmacie aperte anche dalle 19.30 alle 20.30: piazza Oberdan 2, tel. 364928; via Tiziano Vecellio 24, tel. 727028; via Zorutti, 19, tel. 766643; largo Osoppo, 1 (Gretta), tel. 410515; piazza Cavana 1, tel. 300940; piazza Giotti 1, tel. 761952; lungomare Venezia 3 - Muggia, tel. 274998; Aurisina, tel. 200466, solo per chiamata telefonica con ricetta urgente.

Farmacie in servizio anche dalle 20.30 alle 8.30 (notturno): piazza Giotti 1; piazza Cavana 1; lungomare Venezia 3 - Muggia; Aurisina, tel. 200466, solo per chiamata telefonica con ricetta urgente.

Quaranta da Israele

A «Quaranta da Israele», la mostra di scultura e disegno che l'Associazione Italia-Israele ha portato al Centro congressi della Stazione marittima, dopo aver visitato i musei di New York, Miami, Mexico City ed Amsterdam, oggi saranno di scena gli alunni della Media «Caprin», guidati dalla Professoressa Trevisan. Alle 10, infatti, il critico Carlo Milic illustrerà ad una cinquantina di giovani studenti triestini la vicenda della scultura moderna, prendendo le mosse appunto da questa mostra organizzata da Israele per celebrare il quarantesimo della fondazione. La visita è guidata e aperta a tutti coloro che volessero percorrere l'itinerario attraverso le forme più attuali della ricerca plastica in Israele.

Appuntamento micologico

Il gruppo di Muggia dell'Associazione Micologica G. Bresadola comunica a soci e simpatizzanti, che oggi con inizio alle ore 20 presso la scuola E. De Amicis, in via D'Annunzio a Muggia, si terrà la riunione settimanale che avrà per tema: «Funghi ocrosporei» a cura di Franco Bersan.

Sonate di Beethoven

Oggi alle 20.30 nella sede del Circolo della Cultura e delle Arti, Via San Carlo 2, decima serata dedicata alle 32 Sonate di Beethoven. Al pianoforte Marta Panizzon.

Lili Lupieri a Sistiana

La pittrice Lili Lupieri esporrà a partire da oggi e fino al 20 giugno i suoi dipinti a olio nella sala esposizioni dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Sistiana.

Bocciofila Pro Senectute

Ormai è consuetudine che la sezione bocciofila della Pro Senectute di Trieste offra un sano svago ad una larga schiera di anziani, sempre desiderosi di aver «mens sana in corpore sano». Pertanto mercoledì e giovedì sui campi della trattoria di via Oliva 35 si svolgeranno le eliminatorie delle squadre della Pro Senectute di Trieste, che dovranno partecipare alla finale interprovinciale con squadre delle Pro Senectute di Goriza, Gradisca d'Isonzo e Villesse.

Preparazione al greco

L'Associazione giuliana di cultura classica organizza per i ragazzi che nel prossimo anno scolastico frequenteranno il liceo classico un breve ciclo di lezioni gratuite, introduttive allo studio della lingua greca. Le lezioni si terranno nella prima quindicina di settembre. Per informazioni ed iscrizioni telefonare al n. 393184 dalle 14 alle 15.

RISTORANTI E RITROVI

Trattoria Cianomaria

S. Giuseppe. Tel. 823285. Pranzi cene tutte le sere. Polli e carne alla griglia.

Fapabrù

Qualcosa in più. Tel. 411185.

MUSICA / TRIESTE

Note del culto antico

L'oratorio «Tobias» di Farinelli domani sera al Teatro Verdi

Il concerto diretto da Sofianopulo conclude il ciclo di manifestazioni per i quattrocentocinquant'anni della «Cappella Civica di Trieste».

TRIESTE — Inaugurata nel giugno dell'anno scorso, si concludono domani al Teatro Verdi le celebrazioni del 450.o anniversario della Cappella Civica di Trieste. Apertesi in Cattedrale, le manifestazioni si concludono in quel Comunale che per molti decenni fu intimamente legato alle vicende della Cappella.

Quattrocentocinquanta anni costituiscono un traguardo d'eccezione per qualsiasi istituzione, tanto più per Trieste, soggetta dalle vicende storiche e politiche a profondi mutamenti. Risalgono al giugno del 1538 i primi documenti che testimoniano, naturalmente in latino, di un delibera consiliare sul reperimento di un organista professionista per la Chiesa di S. Giusto.

L'Istituto sorse, quindi, per le finalità liturgiche, ma fin dagli inizi si rese promotore di iniziative musicali a pieno ritmo. Per almeno tre secoli, dal Seicento e fino agli inizi del nostro secolo, la Cappella, possedendo un'orchestra, fu al centro della vita musicale triestina e semmai erano le altre istituzioni, teatri compresi, che dovevano far ricorso ai «professionisti» della Cattedrale per svolgere la propria, saltuaria attività.

Quando il Comune avvertì il bisogno di una struttura stabile, attinse a piene mani alla formazione già collaudata di S. Giusto, così come le due funzioni, quella di maestro concertatore a teatro e di maestro della Cappella civica, si identificarono in una sola persona.

Le celebrazioni dell'anniversario sono state questa volta particolarmente importanti e coincidono con un rilancio dell'immagine della compagine musicale, non più limitata al solo culto, ma proiettata anche verso una regolare attività concertistica per l'arricchimento culturale e artistico della città. Si è cominciato in novembre con una mostra a Palazzo Costanzi nella quale sono stati esposti quasi duecento documenti, a illustrazione del lungo itinerario della Cappella, e per la quale hanno collaborato le maggiori istituzioni musicali cittadine, il Civico Museo Teatrale «C. Schmidl» e i Civici Musei di Storia ed Arte. Si è proseguito con il lancio di un concorso di composizione — cui ha prestato la propria consulenza il Premio musicale «Città di Trieste» — destinato a due categorie, composizioni per organo solo e per coro misto e organo. Il 5 dicembre la giuria internazionale ha proclamato i vincitori auspicandone nel contempo l'esecuzione: per la prima categoria ha vinto il polacco Zbigniew Wisniewski, per la seconda l'ungherese Ferenc Farkas.

Un notevole apporto pubblicitario all'anniversario è stato dato dallo special televisivo realizzato dalla sede Rai di Trieste. Infine, a cura di Giuseppe Radole è uscito in questi giorni un lussuoso volume sulla storia della Cappella civica. Allo stesso Radole si deve la trascrizione in veste attuale dell'oratorio «Tobias» di Giuseppe Farinelli, maestro della Cappella civica dal 1817 al 1836.

L'oratorio verrà riproposto al Teatro Verdi con l'apporto dell'Orchestra da camera «Salieri» di Budapest, del Coro della Cappella civica, dei solisti Olga Gracelj, Gloria Paulizza, Cinzia De Mola e Giuseppe Botta e con la direzione di Marco Sofianopulo, attuale maestro della Cappella a S. Giusto.

MUSICA

Trio d'archi premiato

GENOVA — Il trio d'archi «Aurora ensemble» ha ottenuto il primo premio al concorso nazionale di musica da camera «Città di Genova». Il complesso triestino, costituito da Romolo Gessi e Alessandra Carani violini e Maurizio Camarda viola, si è imposto su di un lotto di 24 formazioni di trio eseguendo la Serenata di Sugar.

Il trio, che già nel febbraio scorso aveva ottenuto il primo premio al concorso Lilian Caraian, sarà impegnato nei prossimi mesi in un ciclo di concerti in varie città d'Italia, in Jugoslavia e Austria e, in formazione con il violoncellista udinese Ennio Francescato, nell'esecuzione integrale dei quartetti di Mozart, che si terrà a Torino nel corso delle celebrazioni del bicentenario della morte del musicista salisburghese.

Ciclo sulla guerra di Montanelli e Cervi

MILANO — Con una puntata dedicata all'invasione della Polonia da parte della Germania di Hitler all'alba del 1.o settembre 1939, s'inizia questa sera alle 22.30 su Retequattro, il programma di Indro Montanelli e Mario Cervi (nella foto) «La guerra che cambiò il mondo». Volto a una ricostruzione storica, a mezzo secolo di distanza dal secondo conflitto mondiale, il programma (composto di 10 puntate monografiche di 30 minuti ciascuna, in onda quotidianamente, dal lunedì al venerdì, fino al 16 giugno) rievoca passo passo, con documenti filmati e commenti in studio, le varie fasi della guerra, fino alla sua conclusione, con i trattati di pace e il processo di Norimberga. Indro Montanelli fu a lungo cronista di guerra per il «Corriere della Sera», mentre Mario Cervi vi partecipò con il grado di sottotenente di fanteria, prendendo parte in particolare alla campagna di Grecia.

Piero, rivelazione televisiva dell'anno

GIARDINI NAXOS — Piero Chiambretti (nella foto Ansa), tra i più originali e divertenti animatori della trasmissione domenicale di Raitre «Va' pensiero» di Andrea Barbato, sabato sera è stato l'autentico mattatore dei premi per la regia televisiva a Giardini Naxos. Chiambretti si è imposto come personaggio televisivo dell'anno, come rivelazione televisiva dell'anno e, ovviamente, anche per la trasmissione «Va' pensiero», la cui prossima edizione sarà affidata proprio a lui.

CINEMA / FESTIVAL

Si va nella tana del verme bianco

Dal 6 al 13 giugno a Roma rassegna del film di fantascienza, con molte anteprime

Dalle opere di Mazursky, Russell, Jodorowsky all'inedito «Freaks». Documentari sui viaggi spaziali e una mostra sugli effetti speciali

ROMA — Sono numerose le «anteprime» che la nona mostra internazionale del film di fantascienza e del fantastico, in programma a Roma dal 6 al 13 giugno, ha riservato ai propri appassionati. La manifestazione, che si è affermata come una delle maggiori in campo europeo e che, come sempre, si svolge nella «città del fantastico», appositamente allestita (costituita dai cinema «Capranica» e «Capranichetta», per l'occasione comunicanti fra loro), presenta soprattutto film statunitensi.

Il festival si aprirà con «Il dittatore del Parador» (Moon over Parador), l'ultimo film di Paul Mazursky, che ha come protagonisti Richard Dreyfuss e Sonia Braga. Tra gli altri film, «Over-fiend», un porno-cartoon giapponese, «L'ultima danza di Salomè» di Ken Russell, con Glenda Jackson, «The liar of white worm» (La tana del verme bianco), pure di Ken Russell, che ha trionfato al Festival del film fantastico di Bruxelles, «Cellar dweller», «Pin», «Puppet master», «Midnight movie massacre» (quest'ultimo, omaggio demenziale al cinema di serie B degli anni '50).

Per la prima volta dopo il Festival di Cannes verrà presentato «Santa Sangre», il colossale film italiano prodotto da Claudio Argento che rilancia la «visionarietà» di un autore come Alejandro Jodorowsky. Le «anteprime» saranno accompagnate, in speciali proiezioni serali, da film documentari che hanno come soggetto le imprese spaziali e i viaggi lunari: «Un motivo — spiegano gli organizzatori — per festeggiare il ventennale dello sbarco sulla Luna, il più fantastico evento del nostro tempo». Tra l'altro, Buzz Aldrin, uno degli astronauti che sbarcarono sul satellite, sarà tra gli ospiti d'onore.

La parte «retrospettiva» del festival è dedicata alla produzione fantastica della Metro Goldwin Mayer con la riproposta in versione originale e in italiano di titoli come «Il pianeta proibito», «2001 Odissea nello spazio», «Il villaggio dei dannati» e, inediti per l'Italia, «Freaks» e «Made love», oltre all'intera saga fantastica di George Pal.

Una sezione speciale riguarda il cinema fantastico giapponese degli anni '80, mentre una mostra di «effetti speciali» è stata curata da uno staff di specialisti di spot, fantascienza e video fantastici. Farà da corollario il 10 e 11 giugno un convegno dedicato al «Cinema fantastico italiano», con la partecipazione di Riccardo Freda, Lamberto Bava, Luciano Fulci, Antonio Margheriti e altri registi che rientrano in questa tendenza.

CINEMA

«Campioni» a Campione

MILANO — «Viva Hollywood» anno secondo. Dopo l'exploit dello scorso anno, con la parata di stelle capitanata da Bette Davis, toccherà a Joan Fontaine, Kim Novak, Jane Russel, Jean Simmons, Kirk Douglas, Anthony Perkins, Cliff Robertson e Rod Steiger, la palma del «Merit of Achievement Award» 1989, a Campione d'Italia, la sera del 16 giugno. La manifestazione, presentata da Lello Bersani e Lolita Morena della Rtsi, sarà trasmessa in diretta da Raidue, a partire dalle 22.30.

CONCERTI

Le «magie» di Grillo con il contrabbasso

TRIESTE — Una delle dimensioni all'interno delle quali si muove la musica contemporanea è quella della ricerca di nuovi effetti sonori ed espressivi. E' in quest'ottica che vanno interpretate da una parte l'invenzione e costruzione di strumenti elettronici e dall'altra l'utilizzazione in maniera nuova o diversa di strumenti tradizionali. Appare chiaro che in questo secondo caso, in cui le potenzialità espressive insite nello strumento sono esplorate ed esaltate fino alle soglie dell'incredibile, si richiede all'interprete una «disinvoltura» e una «facilità» nel rapporto con lo strumento stesso totali. E l'esecutore che possiede questa prerogativa sarà non solo il dedicatario privilegiato di certe composizioni, ma, in molti casi, egli stesso partecipe al processo creativo del compositore, il solo in grado di eseguire quella determinata composizione.

Fernando Grillo fa parte di questa categoria di «eletti»: contrabbassista, compositore, instancabile collaboratore di numerosi musicisti del nostro tempo, si presenta con l'autorità del «sacerdote» della nuova musica. Invitato sabato scorso alla chiesa di S. Silvestro dall'associazione «Chromas» e dal Premio musicale «Città di Trieste» per il secondo appuntamento della rassegna «Trieste Prima 1989», Grillo ha coinvolto il pubblico triestino in un'esperienza elettrizzante, indimenticabile.

Tradizionalmente considerato uno strumento destinato pressoché esclusivamente all'orchestra, tra le mani di Grillo il contrabbasso acquista una dignità solistica inaudita.

Tra l'interprete e il suo strumento si instaura un rapporto quasi fisico, totalizzante, e la dimensione gestuale, teatrale, dell'esecuzione, assume una rilevanza imprescindibile: la semplice registrazione sonora di una composizione come «Gstuss» (dello stesso Grillo) non sarebbe sufficiente a trasmetterne lo spirito: inginocchiato a cavalcioni sullo strumento adagiato a terra, con l'utilizzo incrociato di due archetti contemporaneamente, Grillo sembra celebrare un rito magico di straordinaria suggestione: da ogni suo gesto traspare la reverenza quasi sacrale per l'evento sonoro di cui è l'artefice.

Nella tensione espressiva della continua sovrapposizione di frequenze estreme in «Awake 7.VII.70» di Stockhausen, come nell'impressionante opulenza armonica delle corde doppie in «Soror Mystica» o nel sibilo quasi impercettibile sul quale sbalzano, improvvisi, suoni vetrosi, taglienti, di una fisicità incredibile, in «Arcana» (entrambe di Grillo), o ancora nei suoni gravi in dinamiche ridottissime, quasi provenienti da lontani orizzonti metafisici di «Ein Hauch von Unzeit» (Klaus Huber), o, infine, nel procedere a fasce di suono a incremento e decremento progressivo di frequenze in «Theraps» di Xenakis, dove il glissando diviene elemento caratterizzante del processo compositivo: ovunque Grillo dimostra di avere una conoscenza totale delle possibilità espressive del suo strumento, sembra conoscerne le zone più sensibili e lo stimola instancabilmente con un virtuosismo da prestigiatore, in una fantasmagoria coloristica di dinamiche.

Il contrabbasso sembra davvero un organismo vivente resuscitato alla vita delle mani sovrannaturali di un demiurgo che ne conosca anche i segreti più riposti. E il pubblico, dopo settanta minuti ininterrotti di vibranti emozioni, alle quali è impossibile sottrarsi, esplode in un interminabile applauso liberatorio.

[Stefano Bianchi]

CORI / CONCERTI

Nel nome di Innominato

«Festa» comune per il «San Canzian» e il «Santa Maria Maggiore»

TRIESTE — Un singolare e simpatico gemellaggio artistico si è tenuto nell'Auditorium di Santa Maria Maggiore: due complessi corali della regione hanno festeggiato insieme, l'uno il trentennale, l'altro il decennale di fondazione, a testimoniare il denominatore comune che li unisce, vale a dire la figura del maestro.

Si tratta del bravo e dinamico Domenico Innominato, che ha fondato e dirige, ormai da dieci anni, il coro femminile «Jacop Arcadelt» di San Canzian d'Isonzo e, nel contempo, è succeduto da alcuni anni a padre Vittorio Maritan nella direzione della «Società polifonica Santa Maria Maggiore», fondata nel 1959. I concerti, che si sono svolti nelle rispettive sedi dei cori, prima nella chiesa arcipretale di San Canzian d'Isonzo e poi a Trieste, hanno voluto sottolineare e rinsaldare questo vincolo nel modo più significativo, trattandosi di cori: e cioè cantando insieme.

Entrambi i complessi sono ben noti al pubblico anche perché hanno animato, in questi ultimi anni, le cronache del concorso polifonico internazionale di Arezzo, classificandosi ai primi posti e vivacizzando la competizione; anche quest'anno essi si preparano ad affrontare la difficile prova dei polifonici: l'Arcadelt sarà alla ribalta del «Seghizzi» di Gorizia, mentre il Santa Maria Maggiore si cimenterà ad Arezzo. Naturalmente, perno di quest'intensa attività è sempre Domenico Innominato, monfalconese, attualmente docente di Direzione di coro al Conservatorio statale «Boito» di Parma, che profonde le proprie energie e comunica il proprio entusiasmo ai coristi: i quali da alcuni anni non si stancano di riprovare l'esperienza dei concorsi, indubbiamente dura e impegnativa, ma anche fruttuosa e gratificante per chi sa trarne insegnamenti costruttivi.

E i risultati si vedono. Il coro di San Canzian d'Isonzo ha affilato le sue armi, è diventato più coraggioso, più sicuro di sé: la vocalità migliora, è più fluida nell'emissione, capace di quelle sfumature, di quei palpiti resi con tutto il lindore del fraseggio conquistato con un lungo lavoro di orpello.

Se nella chiesa settecentesca di San Canzian il coro ha potuto evidenziare meglio gli intrecci polifonici palestriniani, sorretto dalla particolare acustica, a Trieste ha fornito un'interpretazione veramente romantica, vibrante, del Lied di Schumann con «Der Wassermann», confermando di poter spaziare con sicurezza in entrambi i repertori.

Quanto al «Santa Maria Maggiore», è un veterano di Arezzo, e dal '61 mantiene un primato assoluto (e ancora ineguagliato) nei cori misti. Nel doppio concerto ha rivelato di essere in piena forma e di aver compiuto altra strada verso quell'ideale omogeneità fra le varie sezioni che si era proposto come meta. Si avverte ora una maturità più piena nei brani già in repertorio, come il «Super flumina», ormai scioltissimo, o i luminosi «Nicolette» e «Ronde», sempre più scavati nell'interpretazione. Fra pochi giorni un appuntamento musicale veramente prestigioso attende il coro triestino: l'invito a partecipare al «Burgenlaendische Haydnfestspiele», ad Eisenstadt, in Austria.

[Liliana Bamboschek]

CORI / RASSEGNA

Un «vivaio» in duomo

Muggia: «via» con le voci del Tartini

TRIESTE — Una nuova iniziativa musicale ha preso avvio in questi giorni: si tratta della prima «Rassegna di musica corale e strumentale», organizzata dalla neocostituita associazione coro del duomo di Muggia, che opera nell'ambito della parrocchia dei Santi Giovanni e Paolo, con la collaborazione della stessa.

Il coro del duomo, composto per lo più da giovani, forgiato e guidato con entusiasmo da Sandro Norbedo che lo dirige dal 1975, si propone ora di allargare l'attività culturale promuovendo corsi di formazione musicale, incontri e concerti. Questo primo ciclo concertistico comprende tre esibizioni corali e due organistiche, e si svolgerà per tutto il mese di giugno, valorizzando il duomo come ambiente particolarmente idoneo, anche dal punto di vista acustico, alle performance polifoniche.

Lo ha dimostrato in modo convincente il concerto inaugurale, sostenuto da un complesso di sicuro prestigio e preparazione (anche se non di professionisti del canto corale) qual'è il coro del conservatorio di musica «G. Tartini», composto prevalentemente da studenti dei vari corsi strumentali, che sono tenuti a frequentare le esercitazioni corali. Si tratta quindi di veri musicisti quanto a formazione, sensibilità e gusto, per i quali il canto corale rappresenta un'attività di passaggio: un «vivaio» in continua evoluzione e con frequente ricambio, che però la calamitante figura del loro direttore (il compositore triestino Giampaolo Coral, noto in campo internazionale) riesce ad amalgamare con fine intuito puntualizzando in ogni brano l'esatto carattere stilistico e ottenendo dagli esecutori il massimo impegno vocale ed espressivo. Grazie alla sua spiccata comunicatività e personalità, il coro del «Tartini» ha compiuto numerose e applaudite tournée all'estero.

Raffinato il programma presentato, che spaziava su varie epoche, partendo dai capisaldi del Rinascimento, in primo luogo dai mottetti ricchi di chiaroscuri drammatici come «O magnum misterium» di da Victoria o da quelli, di più eleganti linee compositive, del fiammingo Van Berchem. Un'interpretazione di particolare rilievo è stata data dal coro all'intensa, patetica preghiera del compositore serbo della fine dell'800 Stephan Mocranjac, mentre le forti valenze espressive dello «spiritual» negro sono state, messe in luce, con intima adesione, grazie anche alla bellissima voce solista del soprano Nicoletta Sgorbissa.

Ma i due brani più interessanti erano dello stesso Coral: il gioioso «Puer natus est», che fu pezzo d'obbligo al concorso internazionale di Tolosa, costruito su un arduo disegno contrappuntistico e con un originale taglio ritmico, e un'«Ave Maria» di chiara derivazione gregoriana.

[l. bam.]

MUSICA

Cinque bis per la Horne

VENEZIA — Cinque bis, per un «fuori programma» durato oltre mezz'ora e scandito da continui battimani, hanno concluso sabato sera il trionfale recital che il mezzosoprano Marilyn Horne ha tenuto alla Fenice di Venezia.

La cantante americana, una delle voci «storiche» della lirica, ha dato un'ennesima prova delle proprie capacità tecniche e interpretative, con un programma vario di stili, lingue e autori: ha esordito con tre arie di Haendel, ha proseguito con quattro Lieder di Schubert e con cinque canzoni spagnole di vari autori; nella seconda parte ha interpretato pezzi di Debussy, Poulenc e Dvorak, e ha poi concesso, come bis, arie di Verdi, Rossini, Gounod (l'aria finale dalla «Saffo»), Bizet (la «Habanera» dalla «Carmen») e Donizetti (il brindisi dalla «Lucrezia Borgia»).

Il mezzosoprano americano tornerà alla Fenice dal 15 giugno, come protagonista del «Rinaldo» di Haendel, nell'edizione scenica di Pier Luigi Pizzi e con la direzione di John Fisher.

RAI REGIONE

Emuli di Archimede a «Undicietrenta»

Mercoledì alle 14.30, dopo il Tg3 regionale, **«Nordest»**, presentato da Gioia Meloni con la regia di Euro Metelli, propone i seguenti servizi: «Progetto Antartide» illustrato da Fabio Pagan e dal prof. Antonio Brambati; un incontro con lo stilista Ottavio Missoni; Tullio Kezich parla di «Il silenzio abitato», l'ultimo libro della moglie Lalla; un ricordo dell'architetto navale Nicolò Costanzi; l'esibizione dell'Orchestra dell'Opera giocosa; lo scrittore Stanis Nievo che parla del suo grande antenato. Infine Luciano Celli visita lo studio di due giovani architetti udinesi.

«Alla ricerca di Archimede», ossia della figura dell'inventore nella società contemporanea, si metterà questa settimana «Undicietrenta», in onda in diretta su Radiouno da oggi a venerdì, a cura di Noemi Calzolari e Tullio Durigon con la collaborazione di Maria Cristina Vilardo. Consulenti, industriali, autori di creazioni «depositate», giornalisti ed esperti del settore si avvicenderanno ai microfoni, cercando di illustrare in che modo un'idea brillante può venir elaborata, realizzata e brevettata.

L'odierna puntata di **«La musica nella regione»**, il programma di Guido Pipolo in onda alle 15.15, sarà dedicata al recital della pianista Fabiola Nencini al Cca e al concerto del duo Ribarski nell'ambito della rassegna «Trieste Prima», organizzata dalla associazione Chromas.

Per **«La critica dei giornali»**, in onda oggi alle 14.30, i giornalisti del «Piccolo», coordinati da Renzo Sanson, proporranno un bilancio delle stagioni di lirica e di prosa.

Mercoledì alle 14.30 andrà in onda la replica della puntata domenicale del **«Campanon»** di Carpinteri & Faraguna con la regia di Ruggero Winter. Seguirà la nona puntata di **«Molighe 'l fil che 'l svoli»** a cura di Liliana Bamboschek con la regia di Euro Metelli.

Il convegno e la ristampa anastatica del «Codice diplomatico istriano» di Pietro Kandler per il 50.o anniversario del Lloyd Adriatico sarà l'argomento d'apertura della **«Voce di Alpe Adria»**, in onda giovedì alle 14.30 a cura di Euro Metelli e Renzo Cigoi. Seguirà, alle 15.15 la rubrica musicale di Mario Licalsi e Vanna Posarelli **«Controcanto»**.

Il futuro dei bambini è nelle nostre mani: ne parlerà Gigliola della Marina, consigliere nazionale e segretario regionale dell'Unicef, ospite (venerdì alle 14.30) della trasmissione **«50 e più»**, curata da Sebastiano Giuffrida e condotta da Carla Capaccioli. Sempre venerdì, alle 15.15, **«Nordest Spettacolo»**, a cura di Rino Romano e Michele Del Ben, proporrà una commedia di Joe Orton: «Ciò che vide il maggiordomo.

Ezio Giuricin, Claudio Palcic, Giuseppe O. Longo, Fabio Chiodo Grandi, Claudio Tonel, Raoul Pupo, Corrado Belci, Piero Del Bello e Fabio Benes sono gli ospiti della rubrica **«Voci e volti dell'Istria»**, in onda da oggi a venerdì alle 15.45 a cura di Marisandra Calacione e Guido Miglia.

Infine, sabato alle 11.30, **«Nordest Cultura»** di Lilla Cepak, Fabio Malusà e Alessandra Zigaina, proporrà una serie di divagazioni sull'identità maschile da Scipio Slataper («Passato ribelle», Dedolibri) ad Arnaldo Bressan, autore del romanzo epistolare inedito intitolato «Esercizi laterali di piacere».

Radio e Televisione

RAIUNO

10.30 Tg1. Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 «La spilla nera». 4.a puntata.
11.30 Ci vediamo alle dieci.
12.00 Tg1. Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
14.00 Tribuna referendum: Europa domani. Movimento federalista europeo.
14.10 Stazione di servizio. 65.o episodio.
14.40 Favole europee. Cartoni animati.
15.30 Eurovisione. Santa Caterina Valfurva, ciclismo, 72.o Giro d'Italia, 16.a tappa, Trento-Santa Caterina Valfurva.
17.00 Albertone. Cartoni animati.
17.30 Parola e vita: Le radici. «Mosè il patriarca». Letture bibliche con immagini tratte dal «Mosè» di De Bosio (7).
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Paolo Frajese conduce: Trent'anni della nostra storia. 1946-1956. Come eravamo come siamo cambiati.
19.05 Santa Barbara. (44) Telefilm.
19.30 Il libro, un amico.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 «LA DOVE SCENDE IL FIUME» (1952). Film. Regia di Anthony Mann. Con James Stewart, Julia Adams, Rock Hudson.
22.05 Telegiornale.
22.15 Tribuna elettorale europea. Conferenza stampa Pli.
23.20 Itala. Raid Pechino-Parigi, l'avventura continua. Conduce Carlo Nesti (12).
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.30 Un libro, un amico.

RAIDUE

8.30 Più sani più belli «Mattino».
9.00 «IN DUE SI SOFFRE MEGLIO» (1948). Film. Regia di Nuncio Fialasomma. Con Carlo Ninchi, Dedi Montano, Marisa Vernati.
10.30 Protestantesimo. A cura della Federazione delle chiese evangeliche.
10.55 Tg2 Trentatrè. Giornale di medicina.
11.05 Dse. Dante Alighieri: La Divina Commedia. Purgatorio Canto IX.
11.35 Aspettando mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno è... con Gianfranco Funari.
13.00 Tg2. Ore tredici.
13.30 Mezzogiorno è...
14.00 Quando si ama. Serie Tv.
14.45 Tg2. Economia.
15.00 Argento e oro, con Luciano Rispoli. Oggi Sport.
17.00 Tg2. Flash.
17.05 Tribuna elettorale europea. Europa flash: Pr.
17.10 La ruota. Di Rosangela Locatelli.
18.30 Tg2. Sportsera.
18.45 Moonlighting. Telefilm.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2. Telegiornale.
20.15 Tg2. Lo sport.
20.30 L'ispettore Derrick. Telefilm.
21.35 Le mille e una Italia, viaggio tra i beni culturali. «L'Avarizia di Stato» (2).
22.25 Tg2. Stasera.
22.35 International D.O.C. Club.
23.25 Tg2. Notte. Meteo 2.
23.50 La ruota.
1.05 Cinema di notte. «LO SBAGLIO DI ESSERE VIVO» (1945). Regia di Carlo Ludovico Bragaglia. Con Gino Cervi, Vittorio De Sica, Isa Miranda.

RAITRE

10.00 Trento, atletica leggera, «Donna sprint».
10.30 Reggio Calabria, Supermare cross.
11.30 Eurovisione. Parigi, tennis, Torneo Roland Garros.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Eurovisione. Parigi, tennis, Torneo Roland Garros. Nell'intervallo: Baseball, sintesi di un partita di campionato.
18.45 Tg3. Derby. A cura di Aldo Biscardi. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Sport regione del lunedì.
20.00 Giro sera. Di Giacomo Santini.
20.10 Blob. Di tutto di più.
20.30 Un giorno in pretura. Di Nini Perno e Roberta Petrelluzzi.
21.45 Io confesso: Parole segrete in Tv.
22.25 Tg3. Sera.
22.30 Il processo del lunedì. A cura di Aldo Biscardi.
24.00 Tg3. Notte.
0.15 20 anni prima.

John Travolta (Italia 1, 20.30).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.57, 21.15, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21.18, 23.
6: Ondaverde, di L. Matti; 6.48: Cinque minuti insieme; 7.40: Riparliamone con loro; 8.15: Gr1 Sport. Fuoricampo di S. Ciotti; 8.30: Tribuna elettorale europea; 9: Nantas Salvalaggio conduce Radio anch'io; 10.30: Radio opera; 11.10: «La valigia di pelle nera», di G. Morandi (20); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Sotto il segno del sole; 14.47: Sportello viaggi; 15.03: Radiouno per tutti: Ticket; 16: Musica musica; tra le 16 e le 17: 72.o Giro d'Italia, 16.a tappa, Trento-Santa Caterina Valfurva, fase finale e arrivo; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Giovani talenti (1); 18.30: Musica sera: piccolo concerto; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20: Carta carbone; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: In collegamento diretto con la Radio olandese: XXI Stagione dell'Unione europea di radiodiffusione, negli intervalli (21.18) Gr1 Flash e (21.21) Musica e poesia; 22.15: Napoli canta; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.
STEREOUNO
15: Stereobig (tra le 15.05 e le 17.15: 72./o Giro d'Italia); 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.36, 21.57: Ondaverdeuno; 21, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Tribuna referendum, Europa domani: Dp; 8.15: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Un racconto al giorno: «Il granchio c'è rimasto male» di Silvana Gandolfi; 9.10: Taglio di terza; 9.34: Tra Scilla e Cariddi; 10: Speciale Gr2; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione; 13.45: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15: «Tre uomini in barca», di Jerome K. Jerome, lettura integrale a più voci diretta da Attilio Corsini; 15.30: Gr2 economia, Bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.57: Radiodue sera jazz; 20.30: Fari accesi; 21.30: Radiodue 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.06: La vostra hit; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodue classic; 21.02, 23.59: Fm musica e notizie; 21.03: I magnifici dieci, disconovità; 22.30: Gr2 notizie.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7, 8.30, 11: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14, 15, 17.50, 19.55: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Italia; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: I nuovi protagonisti: una mano dai giovani; 19: Terza pagina; 19.45: Radiosoftware; 21: Dalla Radio austriaca: Festival di Salisburgo 1988; 22.20: Pagine da: «Il piccolo principe» di Antoine de Saint Exupery, lettura di Cristina Noci; 22.30: Intermezzo: 22.50: Selezione da Terza pagina; 23.20: Blue note; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.
STEREONOTTE
Notturno italiano. 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian Graffiti; 2.06: Canzoni nel tempo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicata a te; 3.36: La vita in allegria; 4.06: Fonografo italiano; 4.34: Solisti celebri; 5.33: Finestra sul golfo; 5.40: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notizie in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.15: Tribuna elettorale europea; 12.35: Giornale radio; 14.30: La critica dei giornali; 15: Giornale radio; 15.15: La musica nella regione; 18.30: Giornale radio.
Trasmissioni per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Trasmissioni in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Incontri del giovedì (replica); 8.40: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Problemi economici; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Incontri isontini; 15: Pasternak: «Dottor Zivago»; 15.29: Il mercatino di Vesna; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Settimanale degli agricoltori (replica); 18.30: Pagine musicali; 19: Segnale orario, Gr.

TELE ANTENNA – TELEMONTECARLO

8.30 Breakfast, a cura de «Il Piccolo», rubrica quotidiana
9.00 Breakfast (replica).
11.00 Daniel Boone, telefilm.
12.00 Doppio imbroglio, telenovela.
12.45 Specchio della vita (r.).
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Rta Sport, notiziario locale.
14.30 Clip clip. Musica, videoclips.
15.00 Tennis. Open di Francia, in diretta da Parigi.
18.00 Tv Donna, rotocalco di attualità.
19.15 Tele.Antenna Notizie. Rta Sport.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Potere, serial (36).
22.15 G.T. Gente Turismo.
22.45 «Il Piccolo domani». Tele Antenna. Ultime notizie.
23.00 Stasera sport. Automobilismo, campionato italiano prototipi. Tennis, Open di Francia (sintesi).

CANALE 5

13.30 Cari genitori. Gioco a quiz.
14.15 Il gioco delle coppie.
15.00 Telefilm: Love boat.
16.00 Telefilm: Webster.
16.30 Telefilm: Il mio amico Ricky.
17.00 Doppio slalom. Gioco a quiz.
17.30 C'est la vie. Gioco a quiz.
18.00 O.K., il prezzo è giusto. Gioco a quiz.
19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco a quiz.
20.25 Radio Londra. Di Giuliano Ferrara.
20.30 Film-tv: «WIESENTHAL». Con Ben Kingsley, Renee Soutendijk. Regia di Brian Gibson. (Seconda e ultima parte).
22.20 Telefilm: Top secret.
23.20 Maurizio Costanzo Show estate.
0.55 Telefilm: Baretta.
1.50 Telefilm: Mannix.
2.45 Telefilm: Swat.

ITALIA 1

11.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
12.00 Telefilm: Tarzan.
13.00 Cartoni: Ciao ciao.
14.00 Telefilm: Casa Keaton.
14.30 Telefilm: Baby sitter.
15.00 Show: Smile. Conduce Jerry Scotti.
15.30 Musicale: Deejay television.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telefilm: Supercar.
19.30 Telefilm: Happy days.
20.00 Cartone animato: D'Artagnan e i moschettieri del re.
20.30 Film: «STAYLING ALIVE». Con John Travolta, Finola Hughes, Cynthia Rhodes. Regia di Sylvester Stallone. (Usa 1983). Musicale.
22.20 Telefilm: Starsky and Hutch.
23.20 Telefilm: Brothers.
23.55 Telefilm: Taxi.
0.25 Telefilm: Giudice di notte.
0.55 Telefilm: Kung fu.

RETEQUATTRO

9.30 Film: «LA FABBRICA DEI SOLDI».
11.20 News: Taccuino europeo.
12.30 Telefilm: Agente Pepper.
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.15 Teleromanzo; Aspettando il domani.
16.45 Telefilm: California.
17.45 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Teleromanzo: General Hospital.
19.30 Telefilm: I Jefferson.
20.00 News: Dentro la notizia.
20.25 News: Europeando. Conduce Maurizio Costanzo.
20.35 Film: «IL GIULLARE DEL RE». Con Danny Kaye.
22.30 News: «La guerra che cambiò il mondo». Di Indro Montanelli e Mario Cervi.
23.00 News: «Europa domanda».
24.00 Telefilm: Vegas.
1.00 Telefilm: Missione impossibile.

TELEPORDENONE

7.00 «Tom Sawyer», cartoni.
7.30 «Jane e Mitch», cartoni.
8.00 «Goldrake», cartoni.
8.30 «Conan», cartoni animati.
9.00 «Pinocchio», cartoni.
9.30 «Batman», telefilm.
10.00 «Guerra tra galassie», cartoni.
10.30 «Magnifico King», telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore, rubrica.
14.00 «Tom Sawyer», cartoni.
14.30 «Jane e Mitch», cartoni.
15.00 «Goldrake», cartoni.
15.30 «Conan», cartoni animati.
16.00 «Pinocchio», cartoni.
16.30 «Batman», telefilm.
17.00 «Guerra tra galassie», cartoni animati.
17.30 «General Diamond», cartoni.
18.00 «Mary Tyler», telefilm.
18.30 «Mod squad», telefilm.
19.30 Tpn cronache - 1.a edizione.
20.00 «Fiore selvaggio», telenovela.
20.30 «FURIA GIALLA», film.
22.00 Teledomani - Telegiornale internazionale.
22.30 Tpn cronache, seconda edizione.
23.00 Incontro di calcio serie C2.

TVM

17.40 «LA BATTAGLIA DELLE V-1», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «EVA VENERE», film.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
23.00 «INFERNO», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Erculoidi. Cartoni.
8.00 Rambo. Cartoni.
9.30 Buongiorno Cristina. Con Cristina Dori.
11.45 Mash. Telefilm.
12.30 Mariana. Telenovela.
13.15 Bia sfida la magia. Cartoni.
13.45 Lupin III. Cartoni.
14.15 Una vita da vivere. Sceneggiato.
15.15 Rosa De Lejos. Telenovela.
16.45 Andiamo al cinema. Rubrica.
17.00 Bia sfida la magia. Cartoni.
17.30 Super sette. Varietà.
18.00 Thunderbirds. Cartoni.
18.30 I rangers delle galassie. Cartoni.
19.00 Capitan Harlock. Cartoni.
19.30 Lupin III. Cartoni.
20.00 Gli eroi di Hogan. Telefilm.
20.30 «ARRAPAHO». Film.
22.15 Colpo grosso. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.00 «TRADIMENTO». Film.
1.00 Mash. Telefilm.

James Stewart (Raiuno, 20.30).

ODEON-TRIVENETA

8.15 Telenovela: Signore e padrone.
9.00 Telenovela: Marcia nuziale.
9.30 Tf.: le spie.
10.30 Anteprime cinematografiche.
10.45 Telenovela: Signore e padrone.
11.45 Telenovela: Marcia nuziale.
12.15 Sit. com.: Good times.
12.45 Anteprime cinematografiche.
13.00 Silvanyan family. Cartoni.
14.00 Sceneggiato: Rituals.
14.30 Telenovela: Maria.
15.30 Telenovela: Colorina.
16.30 Dinosauri. Cartoni.
19.00 Rubrica: Messaggeri di pace.
19.30 Beyond 2000
20.00 Tf.: Biancaneve a Beverly Hills.
20.30 Film orrore (1962). «SEPOLTO VIVO».
22.30 Film orrore (1960). «TRE PASSI NEL DELIRIO». Con Alain Delon, Jane Fonda. Regia Fellini-Vadim.

TELEFRIULI

11.15 Side, proposte per la casa.
11.30 Telefilm: Matt e Jenny.
12.00 Documentario: I misteri del mondo.
12.30 Cronache dei motori.
13.00 Mattino flash.
13.15 Home trailers.
13.30 Documentario: Uomini e nazioni del XX secolo.
14.30 Music box.
17.30 Sceneggiato: Michele Strogoff; con Raimund Harmstorf (7).
18.00 La dama De Rosa. Telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Zebretta special, lunedì con l'Udinese.
21.10 Ora esatta.
21.15 Giallo: Gli ultimi cinque minuti, alla fine della corsa. Con Jacques Debary.
23.30 Telefriulinotte.
24.00 Side, proposte per la casa.
0.30 News dal mondo.

RETE A

15.00 La Tv dei ragazzi.
16.00 Teleromanzo: «Il segreto».
17.00 Teleromanzo: «Rosa selvaggia».
18.00 Teleromanzo: «La tana dei lupi».
19.30 TgA-Telegiornale, edizione della sera. TgA Sport.
20.25 Teleromanzo: «Rosa selvaggia».
21.15 Teleromanzo: «Il segreto».
22.00 Teleromanzo: «La tana dei lupi».
22.55 TgA-Telegiornale, edizione della notte.

TELECAPODISTRIA

9.00 Tennis. Internazionali di Francia, in diretta dal Roland Garros, incontri degli ottavi di finale (singolare maschili). All'interno del collegamento: tre edizioni del Telegiornale (ore 13.30 e 18.50 circa).
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Settegiorni, settimanale di informazione internazionale.
20.30 Basket. Speciale N.b.a. Today, finali,
22.15 Telegiornale.
22.25 Sportime Magazine. Quotidiano sportivo.
22.35 Ciclismo. Giro d'Italia, sedicesima tappa (sintesi).
23.10 Automobilismo. Gran premio Usa di Formula Uno (sintesi, replica).

TELEQUATTRO

13.00 Telecronaca calcio: Spal-Triestina (1.o tempo).
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.10 Spal-Triestina (2.o tempo).
19.00 Il Caffè dello Sport (1.a parte).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.50 Autostop: un passaggio per Strasburgo, a cura di Sergio Milic e Luciano Santin.
19.55 Il Caffè dello Sport (2.a parte).
23.20 Fatti e Commenti (replica).

RETI PRIVATE

Per ballare: Travolta

Una serata di film spettacolari per le reti private. E' questo il caso di **«Staying alive»** con John Travolta che Italia 1 propone alle 20.30, riportando in auge il mito dell'attore-ballerino e le musiche dei Bee Gees che sono indispensabile cornice della pellicola diretta da Sylvester Stallone nel 1983, per dare un seguito al personaggio di Tony Manero (Travolta) già eroe della «Febbre del sabato sera». Su Retequattro alle 20.35 va in onda **«Il giullare del re»**, travolgente commedia degli anni '50 con Danny Kaye alle prese con l'Inghilterra del secolo tra usurpatori ed eredi legittimi al trono. La serata di Canale 5 è dedicata invece alla conclusione di **«Wiesenthal»** (20.30).

Raiuno, ore 20.30

James Stewart: un classico western

Raiuno propone un classico western di Anthony Mann, «La dove scende il fiume», interpretato da James Stewart e Rock Hudson nel 1952. E' una storia di carovane, agguati e amicizia nel più puro stile di Mann. Rock Hudson vi compare quasi agli esordi della carriera.

Retequattro, ore 20.25

Elezioni europee con Costanzo...

Nell'ambito della campagna elettorale europea ospitata sulle reti Fininvest, su Retequattro andrà in onda tutti i giorni (sabato e domenica compresi) per dodici sere, «Europeando». Maurizio Costanzo aggiorna la formula già collaudata con «Elettorando», chiamando una serie di candidati alle prossime elezioni all'Europarlamento che si sottoporranno al fuoco di fila delle sue concise domande. Scenario dei dibattiti sarà l'Hotel Nazionale a di Roma e, come di consueto, Maurizio Costanzo sarà assistito da Franco Bracardi che servirà agli ospiti cocktail, ciascuno dei quali avrà il colore della bandiera di uno dei Paesi europei.

Canale 5, ore 23.20

... e ancora Costanzo, per l'estate

Ma Costanzo inaugura oggi anche la formula estiva del suo tradizionale show, che durerà fino al 22 settembre con l'abituale cadenza quotidiana. Dal 25 di settembre il «Maurizio Costanzo show» ritornerà invece alla sua formula tradizionale. Caratteristiche della versione estiva saranno una maggiore attenzione ala platea e la presenza in alcune puntate di cantanti che hanno descritto l'estate attraverso i loro motivi. Inoltre interverranno telespettatori a cui Costanzo chiederà di raccontare le loro vacanze. Stasera saranno così al teatro Parioli di Roma Rosalia Maggio, Carlo Croccolo, Costanzo Costantini, Mario Pachi, Antonella Boralevi, ma anche Paola Turci e i Righeira. Al pianoforte, Franco Bracardi, alla regia Paolo Pietrangeli.

Raidue, ore 22.35

Gli Stadio vanno a «D.o.c»

«International D.o.c. Club», il programma di Renzo Arbore, Ugo Porcelli, Adriano Fabi e Peppe Videtti, in onda da oggi a giovedì, offre una settimana particolarmente ricca di artisti. Stasera saranno ospiti di Monica Nannini e Gegè Telesforo gli Stadio. Al loro ultimo album, «Puoi fidarti di me», hanno collaborato Luca Carboni per il brano che dà il titolo all'album e Vasco Rossi, che ha scritto il testo di «Stupidi».
Ritorna Stefano Rosso, un cantautore tra i più curiosi e ironici, che oggi canta abbastanza poco per dedicarsi soprattutto alla chitarra. Musicisti italiani anche per il jazz, con la «Big band», l'orchestra del sassofonista e arrangiatore Mario Raja, che riunisce alcuni tra i più brillanti talenti del jazz italiano.

Raiuno, ore 7.15

Il cuore di Barnard e Cooley

A «Unomattina» Christian Barnard e Danton Cooley: i due cardiochirurghi saranno ospiti di Livia Azzariti nella rubrica sulla salute per parlare delle ultime ricerche e dei risultati della cardiochirurgia sperimentale. Nella «Prima pagina» un servizio dall'America di Livia Griffin sulla scuola dei piloti da combattimento, i cosiddetti «Top gun». Per parlare con gli italoamericani che si sono distinti nel mondo statunitense, Emanuela Falcetti è andata ad intervistare Rudolf Giuliani, procuratore distrettuale di Manhattan e capo del «pool» antimafia. Nella rubrica «Il telefono aperto», filo diretto con i telespettatori, si affronterà il tema dell'insonnia.

APPUNTAMENTI

Alle ultime Sonate il ciclo Beethoven

TRIESTE — Sta per concludersi il ciclo delle 32 sonate per pianoforte di Beethoven al Ridotto del Verdi (v. S. Carlo 2). Questa sera alle 20.30 la pianista Marta Panizzon eseguirà le sonate op. 49 in mi minore, op. 31 n. 3 in mi bemolle maggiore e op. 57 «Appassionata» in fa minore.
Il ciclo si concluderà mercoledì con il concerto di Marina Scalafiotti che proporrà l'op. 53 in do maggiore «Waldstein» (Aurora), op. 78 in fa diesis maggiore e op. 111 in do minore.

Teatro Verdi

Torna Severini

TRIESTE — Constatata la sopravvenuta indisponibilità del maestro Yoel Levi, la direzione del teatro Verdi comunica di aver affidato la direzione dei prossimi concerti sinfonici (8, 9 e 10 giugno) al maestro Tiziano Severini.

Cividale

«Scuola d'archi»

CIVIDALE — Venerdì alle 20.30 nella Chiesa di S. Francesco a Cividale (Udine) per il ciclo «Concerto al castello 1989» si esibirà la «Scuola d'archi — Orchestra da camera del Friuli-Venezia Giulia», diretta da Giuseppe Garbarino.

Udine

Sciostakovic

UDINE — Venerdì alle 21 al Cinema d'essai Ferroviario di via Cernaia 2 a Udine, per la rassegna (organizzata dal Centro espressioni cinematografiche) di film musicati da Dimitri Sciostakovic, si proietta «Il ritorno di Maksim» di Kozincev e Trauberg. Il 16 giugno la trilogia sarà completata dal film «Il quartiere di Vyborg».

Società dei concerti

Assemblea generale

TRIESTE — Oggi alle 17.30 nella Sala Baroncini (via Trento 8), si terrà l'assemblea generale della Società dei concerti, con il seguente ordine del giorno: relazione sull'attività svolta, relazione economica, prossima stagione, preventivo economico, varie ed eventuali.

Cinema Ariston

Fanta-horror

TRIESTE — Ancora oggi al cinema Ariston si proietta il fanta-horror «Storia di fantasmi cinesi», un kolossal prodotto a Hong Kong e premiato quest'anno ai festival di Avoriaz, Roma, Sitges, Oporto e Hong Kong.

Cinema Lumiere d'essai

«Sotto accusa»

TRIESTE — Ancora oggi e domani al cinema Lumiere d'essai la Fice presenta «Sotto accusa» di Jonathan Kaplan con Jodie Foster, premio Oscar '89.

Chiesa Evangelica

Corrado Gulin

TRIESTE — Domani alle 20.30 nella Chiesa evangelica elvetica e valdese di piazza S. Silvestro, per la rassegna «Trieste Prima '89», il pianista Corrado Gulin proporrà, in prima esecuzione a Trieste, musiche di Wolfgang Rihm.

L'Aiace al Mignon

«Oci ciornie»

TRIESTE — Da domani al cinema Mignon, per la rassegna «Al piacere di rivederli», l'Aiace presenta il film di Michalkov «Oci ciornie» con Marcello Mastroianni.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Domani alle ore **20.30** concerto fuori abbonamento per le celebrazioni del 450.o anniversario della Cappella Civica. Direttore Marco Sofianopulo.
TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Giovedì alle ore **20.30** (turno A) concerto diretto dal maestro Tiziano Severini. Venerdì alle ore **20.30** (turno B), sabato alle **18** (turno S).
TEATRO G. VERDI. Festival dell'operetta estate 1989. Abbonamenti ed informazioni presso la biglietteria del teatro. Oggi chiusa.
L'AIACE AL MIGNON. (Tel. 750847) Da martedì per la rassegna «Al piacere di rivederli»: «Oci ciornie» di N. Michalkov con Marcello Mastroianni.
ARISTON. 16.45, 18.35, 20.25, 22.15: E' un kolossal asiatico il nuovo capolavoro del «fantastico», che coniuga horror, avventura e amore: «Storia di fantasmi cinesi» di Chin Siu Tung (Hong Kong 1988). Grande divertimento, grande successo, grandi riconoscimenti: premiato ai Festival del «fantastico» di Avoriaz, Roma, Sitges '89 ed ai Festival di Oporto e di Hong Kong '89. Ultimo giorno. **Domani e mercoledì:** «La vita è un lungo fiume tranquillo» di Etienne Chatiliez (Francia 1988), la divertente commedia degli equivoci vincitrice di 3 premi César del cinema francese.
EDEN. 16 ult. 22: «Caldi piaceri a domicilio». Un'esplosione di sesso con la bionda Olinka Hardinam, la bomba erotica tedesca. Straordinario! V. m. 18. Ultimo giorno.
AZZURRA. Ore **17.45, 19.45, 21.45.** «La trappola di Venere» di Robert Van Ackeren con Myriem Roussel, Sonja Kirchberger. Dal Festival di Cannes il più raffinato film erotico della stagione. Vietato minori 18.
EXCELSIOR. Ore **17.30, 19.45, 22.15.** Il film d'apertura a Cannes 1989 «New York stories». Da un'incredibile città tre incredibili storie dirette da tre fra i più acclamati registi: Woody Allen, Francis Coppola, Martin Scorsese e interpretate da Woody Allen, Mia Farrow, Tania Shire, Giancarlo Giannini, Nick Nolte e Rossanna Arquette.
GRATTACIELO. 17, 18.45, 20.30, 22.15: Risate risate risate nel nuovissimo e più scanzonato film d'America: «Licenza di guida». Guidare è facile? Vedere per credere! Prima visione.
MIGNON. 17 ult. 22: «Il libro della giungla» l'immortale capolavoro di Walt Disney.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Aquile d'attacco»... come in Top Gun... più che in Top Gun! Con Louis Gossett jr., Oscar per Ufficiale gentiluomo. Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: Il film che vi farà ridere, ridere, ridere fino alle lacrime: «Una vedova allegra... ma non troppo», con l'attrice dell'anno Michelle Pfeifer e il protagonista di «Full metal jacket» Mathew Modine. Clamoroso successo comico!
NAZIONALE 3. 16.30, ult. 22.10: «Cosce bollenti». Alex de Renzy il più geniale dei registi hard-core presenta il suo capolavoro. V. 18.
NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «La notte delle matite spezzate» di Hector Oliveira. Ultimi giorni.
CAPITOL. 17.15, 19.45, 22: «Rain man - l'uomo della pioggia» vincitore di 4 Oscar con un eccezionale Dustin Hoffman e un bravissimo Tom Cruise. (Adulti 4500, anziani 2500, universitari 3500).
VITTORIO VENETO. 16.15, 17.40, 19.10, 20.40, 22.10: «Alien Nation - Nazione di Alieni». Con James Caan, Mandy Patinkin, T. Stamp. Sono venuti sulla Terra. Vivono in mezzo a noi, ma esiste qualcosa su di loro che noi non conosciamo.
ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). **16.30, 18.20, 20.10, 22.10:** Tom Cruise già prestigioso interprete di «Colore dei soldi» e «Rain man», in «Cocktail» con l'eclettico Brian Brown («Uccelli di rovo») e la deliziosa Elizabeth Shue. Regista eccellente Roger Donaldson. Divertente commedia di grande successo per una serata piacevole e rilassante.
LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **16, 18, 20, 22.15:** «Sotto accusa» (Usa '88) di Jonathan Kaplan con Kelly McGillis, Jodie Foster (Premio Oscar 1989 quale miglior attrice), Bernie Coulson, Ann Hearn. L'unico crimine in cui la vittima deve dimostrare la sua innocenza. V. m. 18.
RADIO. 15.30 ult. 21.30. «Gatte in calore». Super pornol V. m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Festival «Viaggio in Italia» domani 6 giugno ore **20.30** concerto del Quartetto Academica con la partecipazione del violinista Massimo Paris e del violoncellista Rocco Filippini. Musiche di Mozart e Cajkovskij.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26868: Film sexy (v.m. 18).
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Aquile d'attacco».
TEATRO CINEMAZERO. Aula magna: «Let's get lost» di B. Weber. Ore **20** e **22**.
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385, «In fuga per tre».
SACILE
CINEMA ZANCANARO: «Rain man», di B. Levinson. Ore **21.** Rassegna di Cinemazero.

VIAGGI / MESSICO E GUATEMALA

Alla scoperta dei segreti dell'antica civiltà Maya

2 agosto, mercoledì. Ritrovo dei partecipanti presso l'aeroporto di Trieste. Decollo nel primo pomeriggio con volo Alitalia per Milano Linate. In serata partenza per Amsterdam, arrivo e prosecuzione per Guatemala City.
3 agosto, giovedì. Arrivo a Guatemala City. Nel pomeriggio incontro con la guida e visita della città.
4 agosto, venerdì. Giornata libera a disposizione. Facoltativamente si potrà effettuare un'escursione in aereo a Tikal, uno dei complessi più importanti del mondo lasciati dalla civiltà Maya. Nel tardo pomeriggio partenza per Antigua.
5 agosto, sabato. Al mattino visita della città di Antigua con i fiori dai spettacolari colori, capitale dell'impero spagnolo del Guatemala. Già dalla prime impressioni che riceverete dalle visite di Guatemala City e Antigua, rimarrete stupiti dalla spettacolarità del folclore che impregna la vita quotidiana degli abitanti del Guatemala. Al termine della visita partenza per il lago Atitlan. Nel pomeriggio si effettuerà un'escursione in battello attraverso il lago. Al termine rientro ad Antigua.
6 agosto, domenica. Al mattino partenza per l'escursione dell'intera giornata a Chichicastenango. Nel caratteristico villaggio di poche case bianche si radunano nei giorni di giovedì e domenica migliaia di indios negli straordinari costumi dai mille colori. Nel pomeriggio partenza per il rientro a Guatemala City.
7 agosto, lunedì. In mattinata trasferimento in aeroporto in tempo per partire per Messico City. Arrivo e resto del pomeriggio a disposizione per una prima visita della città.
8 agosto, martedì. Al mattino si effettuerà il giro della città. Città del Messico, capitale della Repubblica messicana è situata a 2.240 metri di altitudine, circondata da alte montagne. Nel pomeriggio visita approfondita del museo antropologico che illustra la storia e l'evoluzione delle varie civiltà messicane e guatemalteche nel corso dei secoli.
9 agosto, mercoledì. Escursione dell'intera giornata alle piramidi del Sole e della Luna, a Teotihuacan. Pranzo in ristorante nel corso dell'escursione e nel pomeriggio rientro a Messico City.
10 agosto, giovedì. Partenza con volo di linea per Oaxaca. Nel pomeriggio incontro con la guida e visita della città.
11 agosto, venerdì. Al mattino escursione a Montealban che domina Oaxaca con la sua massa imponente che si erge 400 metri al di sopra della città. Al termine trasferimento in aeroporto e partenza per Merida.
12 agosto, sabato. Mattino libero a disposizione. Nel pomeriggio partenza per la visita alla zona archeologica di Uxmal. In serata rientro a Merida e pernottamento.
13 agosto, domenica. Partenza per l'escursione dell'intera giornata a Chichen Itza. Chichen Itza è l'apogeo del mondo Maya precolombiano e «luogo ove i Toltechi fondarono la loro capitale e vi costruirono magnifici monumenti». Rientro a Merida nel pomeriggio.
14 agosto, lunedì. Partenza per Villahermosa. Al termine della visita rientro a Messico City.
15 agosto, martedì. Escursione dell'intera giornata a Cuernavaca. Nel pomeriggio rientro a Messico City.
16 agosto, mercoledì. Partenza con volo di linea per Amsterdam.
17 agosto, giovedì. Arrivo ad Amsterdam e prosecuzione per Milano Linate. Arrivo e decollo alla volta di Trieste.

TOTIP

Il buio oltre la scheda

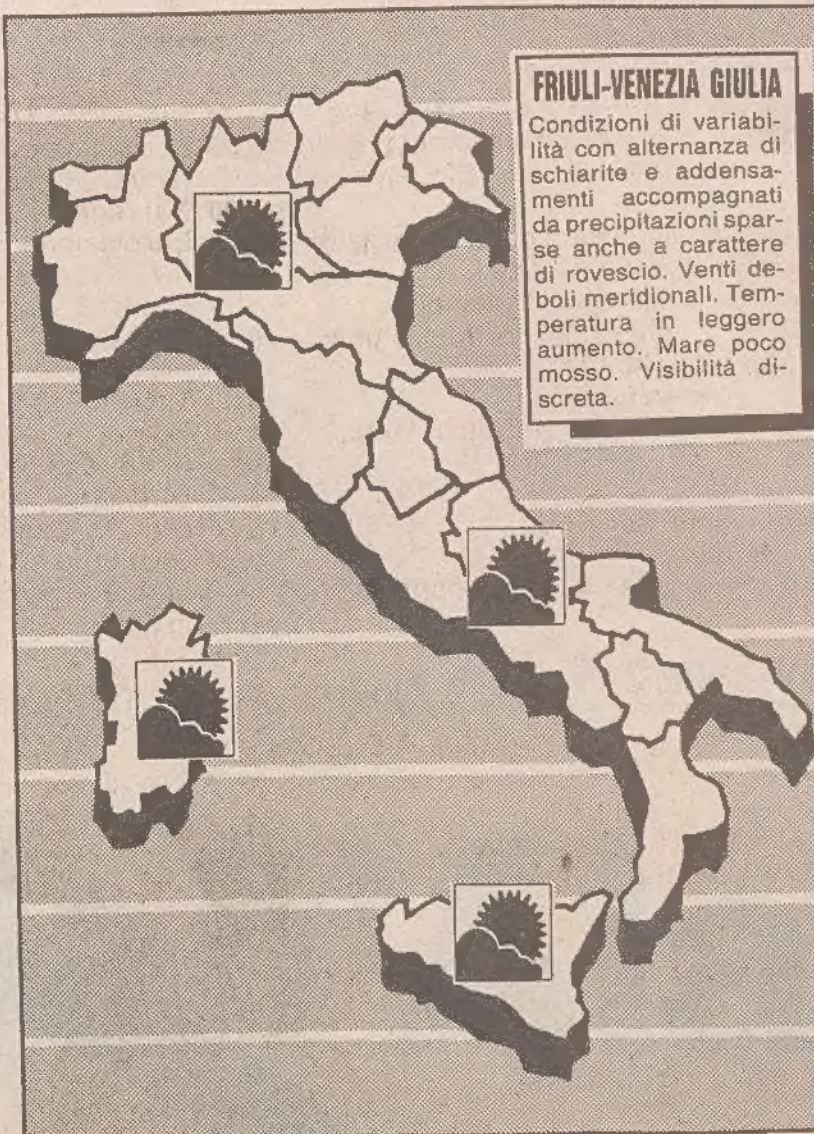
Da ieri sera il concorso dei cavalli è diventato by night
Per tutta l'estate i giornali daranno le quote in 2ª edizione

La schedina del Totip ha già indossato l'abito da sera: le sue «follie» fino alle ore piccole consentono a questo nostro giornale (come a tutti gli altri del lunedì) di pubblicare soltanto la colonna vincente, senza le quote spettanti a chi l'ha azzeccata in pieno o in parte. Il trotto ha iniziato con il mese di giugno la stagione delle notturne ed i risultati delle corse Totip, nella migliore delle ipotesi, potranno arrivare entro le ore 22. Nelle prime edizioni, dunque, i giornali rischiano di non poter avere nemmeno la schedina completa. I risultati del concorso saranno diramati alla stampa il lunedì mattina, dopo le spoglio notturno delle schedine, quindi compariranno sulle pagine dei giornali di martedì; in «anteprima» potranno pubblicarli i quotidiani della sera.

Le notturne sono un fatto generalizzato nel mondo del trotto, mentre per quanto concerne il galoppo costituiscono un po' una rarità: sono un fatto caratteristico degli ippodromi che hanno piste di minori dimensioni, perchè il problema di illuminare i campi di gara del galoppo deriva appunto dalla vastità degli impianti. Ma c'è anche la tradizione, alla quale il galoppo è molto attaccato. I primi a romperla sono stati gli ippodromi «balneari» (come quello dell'Ardenza, a Livorno, attivissimo d'estate) o comunque decentrati (come le Bettole, a Varese).

Per la prima settimana di notturne, la schedina Totip aveva scelto tutte corse al trotto. E c'era un motivo ben preciso: ieri sera a Roma si è disputata la finale del Campionato guidatori Totip. Una finale per l'assegnazione di un titolo molto ambito dai drivers: la decisione è affidata all'esito di tre gare cui sono ammessi a partecipare i guidatori che in una intera annata ottengono i più alti punteggi attraverso piazzamenti e vittorie in tutte le corse Totip di trotto che si disputano in Italia.

Queste note sono state scritte quando ancora non si potevano conoscere i risultati, quindi possiamo soltanto elencare i «magnifici undici» selezionati regione per regione. Rappresentanti del nord erano Walter Castellani, Paolo Molari, Vittorio Ballardini, Antonio Mazzuchini, Manlio Treggia, Luigi Pasolini; per il centro - sud: Fulvio Bellucci, Spartaco Baldi, Franco Albonetti, Pasquale Esposito jr. e Salvatore Cracolici. In veste di campione uscente Walter Castellani. Il maggior numero di «scudetti» finora l'ha realizzato Paolo Molari, davvero abbonato a questa finale.

IL TEMPO IN ITALIA

FRIULI-VENEZIA GIULIA
Condizioni di variabilità con alternanza di schiarite e addensamenti accompagnati da precipitazioni sparse anche a carattere di rovescio. Venti deboli meridionali. Temperatura in leggero aumento. Mare poco mosso. Visibilità discreta.

LUNEDI' 5 GIUGNO 1989 — **SAN FRANCO**

Il sole sorge alle **5,17** e tramonta alle **20,50**
La luna sorge alle **6,13** e tramonta alle **23,03**

TRIESTE
Temp. minima **14** Temp. massima **22**

Temperature minime e massime in Italia

Bolzano	9	16	Catania	14	25
Venezia	12	22	Bologna	14	24
Torino	7	20	Milano	11	23
Firenze	14	22	Genova	15	22
Falconara	13	23	Pisa	16	22
Pescara	16	26	Perugia	12	17
L'Aquila	11	23	Campobasso	11	17
Roma	16	23	Napoli	16	22
Bari	15	23	Palermo	18	22
Reggio C.	16	25	Cagliari	15	24

Su tutte le regioni si alterneranno parziali schiarite ed annuvolamenti anche intensi associati a piogge e temporali, più frequenti al nord ove potranno presentarsi localmente forti. In serata tendenza ad attenuazione dei fenomeni. Temperatura in lieve diminuzione. Mari da mosso a molto mosso il mar Ligure; poco mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime nel mondo

Auckland	sereno	8	13	Manila	sereno	24	35
Bahrein	sereno	27	36	La Mecca	sereno	23	45
Bangkok	sereno	26	34	C. del Messico	sereno	12	27
Barbados	nuvoloso	25	30	Miami	nuvoloso	25	29
Beirut	sereno	20	28	Montevideo	nuvoloso	7	14
Bermuda	nuvoloso	25	28	Montreal	nuvoloso	13	27
Bogotà	nuvoloso	7	18	Nairobi	nuvoloso	15	21
Brisbane	nuvoloso	13	22	Nassau	sereno	23	30
Buenos Aires	nuvoloso	8	19	Nuova Delhi	sereno	32	43
Il Cairo	sereno	20	35	New York	sereno	18	30
Calgary	nuvoloso	8	17	Nicosia	sereno	17	35
Caracas	pioggia	20	28	Pechino	nuvoloso	20	32
Chicago	pioggia	13	19	Perth	sereno	11	22
Harare	sereno	10	25	Rio de Janeiro	nuvoloso	15	29
L'Avana	sereno	23	30	San Francisco	nuvoloso	11	16
Hong Kong	sereno	25	29	San Juan	nuvoloso	23	30
Honolulu	sereno	21	32	Santiago	sereno	4	22
Islamabad	sereno	26	42	San Paolo	n.p.		
Istanbul	sereno	13	23	Seul	sereno	17	27
Giakarta	nuvoloso	24	32	Singapore	pioggia	23	31
Gerusalemme	sereno	16	27	Sydney	pioggia	13	16
Johannesburg	pioggia	7	13	Tel Aviv	sereno	18	26
Kuala Lumpur	sereno	24	33	Tokyo	sereno	19	28
Lima	nuvoloso	14	20	Toronto	nuvoloso	14	24
Los Angeles	nuvoloso	15	19	Vancouver	nuvoloso	15	23

NUVOLOSO — PIOGGIA — TEMPORALE — NEBBIA — NEVE — VENTOSO — SOLEGGIATO — VARIABILE — MARE MOSSO — AGITATO

IN EUROPA

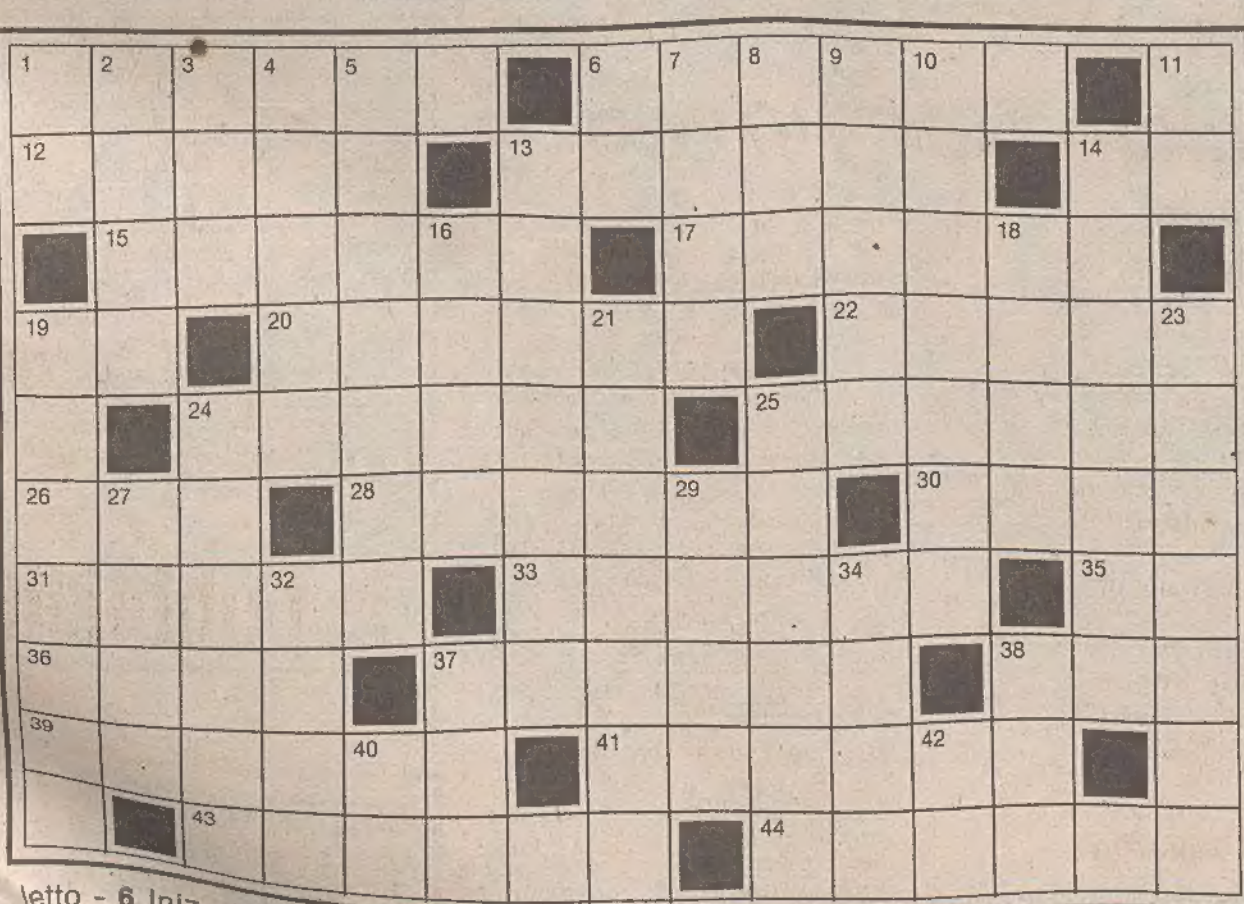
PREVISIONI: una vasta circolazione depressionaria con minimo sull'Europa settentrionale estende la sua influenza al Mediterraneo centrale. La perturbazione che sta interessando l'Italia si sposta verso levante seguita da aria molto instabile e relativamente fredda. Temperatura senza variazioni. Mari da poco mossi a mossi.

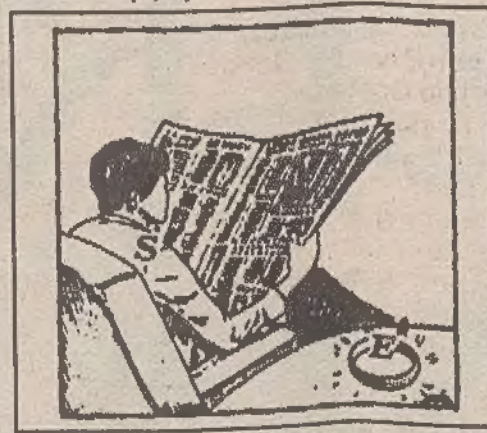
HELSINKI — MOSCA — OSLO — STOCCOLMA — EDIMBURGO — COPENAGHEN — DUBLINO — AMSTERDAM — VARSAVIA — BERLINO — LONDRA — BRUXELLES — BONN — VIENNA — BUDAPEST — BUCAREST — GINEVRA — BELGRADO — SOFIA — MADRID — ATENE — LISBONA

TEMPERATURE

Berlino	9	15	Copenaghen	10	16	Atene	18	31
Lisbona	14	22	Oslo	7	15	Ginevra	9	17
Madrid	8	18	Stoccolma	11	16	Belgrado	15	24
Dublino	8	14	Bonn	8	11	Vienna	14	18
Londra	7	15	Varsavia	13	23	Bucarest	11	25
Parigi	8	17	Amsterdam	10	14	Budapest	12	16
Bruxelles	4	12	Mosca	13	27	Helsinki	11	24

I GIOCHI

ORIZZONTALI: **1** Recipiente di terracotta - **6** Indumento... a vento - **12** Elemento chimico con simbolo Th - **13** Mettere a punto uno strumento - **14** Siena - **15** Possono essere anche di ballerini - **17** Lavoro a maglia - **19** Prime battute di uno sketch - **20** Una battuta d'arresto... - **22** Nome del cantante Le Bon - **24** Combattono nelle corride - **25** Milena, scrittrice - **26** Tende a fi... - **28** Comprende torace e addome - **30** Ha per capitale Teheran - **31** Può esserlo una linea - **33** Grosso uccello dei gruiformi - **35** Trento - **36** Bagna Monaco di Baviera - **37** Pallido - **38** Il padre da Pietralcina - **39** Infiammazione della mucosa nasale - **41** L'aumento dei prezzi - **43** Si accoglie in casa - **44** Ordine architettonico.

VERTICALI: **1** Buono del Tesoro - **2** La musica di Elton John - **3** Metallo per lingotti - **4** Ha per capitale Nicosia - **5** Si stende sul letto - **6** Iniz. dell'on. Andreotti - **7** Ispida - **8** Bagna Berna - **9** Può essere economica - **10** Il nome della cantante lirica Gasdia - **11** Preposizione semplice - **13** Sala da tè (due parole) - **14** Non devono esserlo i cantanti - **16** Trafila burocratica - **17** Nome dell'attore Sharif - **19** Svanire - **21** Cambia colore - **23** Oggettino decorativo - **24** Grave infezione - **25** Rezzi di artiglieria - **27** Si sollevano in palestra - **29** Costosi - **32** Combinazione a poker - **34** Raggiro - **37** Numero - **38** Dopo - **40** Trapani - **42** Lo zinco.

REBUS: (5, 6)

(S. N.)
(da «Nuova Enigmistica Tascabile»)

SOLUZIONI DI IERI:
Indovinello: La febbre
Indovinello: Il piacere

Cruciverba

B I S C A ■ P L A U S O ■ M S
O D I O ■ M A E S T A ■ T I C
R E A ■ F A T A T O ■ P I L A
B A ■ L U N E D I ■ B A Z A R
O ■ M O R I R E ■ C A R I N A
T I O R B A ■ R A R I T A ■ F
T O S C A ■ A S T U T O ■ F A
A N C A ■ S C H E D A ■ S I G
R I A ■ C A C I N A ■ G A N G
E O ■ C A N A P E ■ C O L E I

L'OROSCOPO

di P. VAN WOOD

Ariete 21/3 – 20/4
Puntate le vostre carte sui progetti che avete in corso: oggi le stelle vi aiutano in modo particolare e vi faranno fare un bel passo avanti. Non dimenticate però la famiglia e il partner, tanto più che da questo lato potranno venirvi consistenti aiuti, ammesso che ne abbiate bisogno. Salute e forma ottime.

Toro 21/4 – 20/5
Astri favorevoli e voi molto disponibili ad impegnarvi: il consolidamento della vostra situazione professionale è fuori da ogni dubbio e al riparo da qualsiasi attacco o invidia. Tuttavia non trascurate una certa prudenza, e siate pronti a rintuzzare ogni mossa degli eventuali concorrenti. Sentimenti: tutto ok.

Gemelli 21/5 – 20/6
Una bella carica vitale sarà la base di un sano ottimismo: oggi vedrete il mondo con occhiali decisamente rosa! La vostra compagnia risulterà assai piacevole e vi attirerete così la simpatia e il consenso di colleghi e collaboratori. Sul piano sentimentale, fate meno i «padroni» col partner. Salute splendida.

Cancro 21/6 – 21/7
Nonostante una certa pigrizia di fondo, oggi sarà l'asse lavoro-denaro che vi terrà svegli: dovrete rimboccarvi le mani e darvi da fare se non vorrete rischiare di trovarvi impantanati in una situazione suscettibile di contrattempi più che noiosi. Sul piano dei sentimenti, sarà giocoforza trascurare il partner!

Leone 22/7 – 23/8
Un cambiamento (casa o attività, secondo l'oroscopo personale) potrà crearvi qualche problema. Non saprete bene che pesci pigliare e questo vi lascerà sconcertati. Non cercate di risolvere i dubbi con un colpo di testa, rischiereste a vanvera. Imponetevi invece di riflettere e vedrete che la soluzione arriverà.

Vergine 24/8 – 22/9
Benissimo le cose in campo professionale, qualche nuvola, invece, in quello sentimentale. O siete davvero troppo freddi o non vi siete spiegati a dovere: il partner, in ogni caso, vuole spiegazioni, negargliele sarebbe controproducente. Risolvete questa «grana» e avrete risolto anche la giornata. Bene la salute.

Bilancia 23/9 – 22/10
Carte vincenti in campo professionale. Sul lavoro sarete voi, e non i colleghi, ad azzeccare la soluzione di un problema. Buoni affari e guadagni di una certa consistenza per chi ha un'attività in proprio. In campo sentimentale, più fortuna per i singoli che per le coppie, che comunque se la caveranno. Salute ok.

Scorpione 23/10 – 22/11
Non fatevi condizionare dagli impegni di lavoro e pensate anche al relax e alla salute. D'altronde, pensateci: senza quest'ultima come potreste affrontare il primo? Dunque, impegno sì ma con giudizio e lotta agli stress. Qualche frizione con il partner, non cedete al nervosismo, cercate di aggirare gli ostacoli.

Sagittario 23/11 – 21/12
Astri favorevoli e nuovi impulsi ai vostri progetti. Cercate però di lanciare la vostra «freccia» verso obiettivi raggiungibili o rischierete di vederla cadere fuori bersaglio. Non fidatevi troppo di una persona dello Scorpione, soprattutto se si tratta di un caso importante. Salute e forma sono ottime

Capricorno 22/12 – 20/1
Bene i rapporti di coppia e di stretta collaborazione. E' una delle poche giornate in cui potrete fidarvi degli altri senza dover stare col fiato sospeso (voi preferite fare piuttosto che delegare, proprio perché sugli altri avete sempre qualche riserva). In vista una piccola vincita o un guadagno extra.

Acquario 21/1 – 19/2
Gli astri vi sono favorevoli. Avrete molte idee e anche la possibilità di realizzare un vecchio sogno. Non fate tutto da soli, ma neppure contate ad occhi chiusi sugli altri: barcamenatevi nel giusto mezzo! Tutto bene sul piano sentimentale, l'unico problema, anche oggi, può venire dalla gelosia del partner.

Pesci 20/2 – 20/3
Nonostante il week - end alle spalle, la giornata vi sembrerà piuttosto pesante da sopportare e cercherete di sfuggire ai suoi carichi. Attenzione però a non farvi «scoprire», compromettendo la vostra immagine! Gestite dunque con accortezza i vostri doveri: rallentate ma non fermatevi! Bene le cose col partner.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE:piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viaPirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1200, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1400.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

4 Impiego e lavoro Offerte

BANCONIERE cameriere cerca pizzeria Cellini Trieste. 57317

BAR Gelateria in Grado cerca giovane banconiere/a, preferibilmente con esperienza, per stagione estiva. 0431/80718. 244

CERCANSI ragazzi volonterosi per contratto formazione commercio - commesse/i esperti. Presentarsi mercoledì ore 15 via Zonta 4, 1.o piano. 3271

CERCANSI urgentemente cuoco e aiuto cuoca preferibilmente coppia per ristorante zona Grado possibilità alloggio tel. 0481-711080. 226

CERCASI apprendista e aiuto commessa pratica. Telefonare domenica e lunedì dalle 13.30 alle 15.30 al n. 753424. 3254

FABBRICA affida ovunque lavoro confezione giocattoli. Scrivere Giomodel via Gaetano Mazzoni, 27 Roma. 4481

PIZZAIOLO cercasi pizzeria Cellini Trieste. 57137

SOCIETÀ a Romans (Go) assume responsabile amministrativo libero immediatamente. Preparare curriculum scritto e telefonare per appuntamento 0481/908918. 189

5 Rappresentanti Piazzisti

IMPORTANTE ingrosso abbigliamento casual pronto moda escluvista principali marche cerca agenti-venditori zona Trieste. Cassetta n. 1/Z Publied 34100 Trieste. 111

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche domicilio telefonare 040/811344. 3253

A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvolgibili, pitturazione, restauri, appartamenti telefonare 040/811344. 3253

PIASTRELLISTA muratore idraulico per preventivi telefonare 040/727893 ore serali. 56887

10 Acquisti d'occasione

LETTINO abbronzatura, bifacciale, apparecchio laser-terapia vendonsi occasione. 0432/293407. 115

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378. 3175

ALFA 90, 2000 iniezione, perfetta, 40.000 km., vendesi. Tel. 040/762761. 3269

ALFA Romeo 33 1300 S, 1987, 25.000 km. Vendesi, tel. 040/762761. 3269

ALFETTA 2.0 metallizzata 1984, aria condizionata vendo. 0481/960201 serali. 108

AUTOMOBILI Emauto via Fabio Severo 65 tel. 040/54089, Sierra 1.8 '85, Escort Turbo '87, Porsche 924 '79, Regata Weekend '86, Regata 70 '86, Opel Kadett '87, Panda 4x4 '85, Golf 1600 '86, GTI '83, Ritmo S '84-'81, Giulietta 1.6 '82, Audi 80 CD '84, 131 familiare '81, Croma TD '88, A112 E '79, Delta 1.600 '85. 198

FIAT 126 perfetta, vendesi 1.450.000. Tel. 040/762761. 3269

FIAT Uno 60S, 3 porte, cerchi in lega, 4 fari, 26.000 km. Vendesi, tel. 040/762761. 3269

GIULIETTA 1300 perfetta, unica mano, vendesi. Tel. 040/762761. 3269

MAGGIOLONE cabriolet 1300, cerchi in lega, vendesi. Tel. 040/762761. 3269

MERCEDES 240 D, motore nuovo, tetto apribile, vendesi. Tel. 040/762761. 3269

PLAHUTA CONCESSIONARIA FIAT VIA FLAVIA 104, TEL. 040/829695 usato in garanzia: Fiat 126 '84; Panda 30 '82 '85, 45 '84 '83; Uno 45 '85 '84; Regata 70/S '84, 100/S '84, 100/S '85; Autobianchi A112 '84 '83 '81 '80; Opel Kadett Gls 1.3 '85; Renault super 5 '85; Ford Transit DS '84. Permute e rateizzazioni sino 60 mesi senza cambiali, visitateci!!! 3244

RENAULT 4 TL 1984 perfetta, vendesi. Tel. 040/762761. 3269

RENAULT F. Zagaria p.zza Sansovino 2 tel. 040/308702 vende vetture usate in garanzia pagamento fino a 60 mesi: R9 Broad '86, R18 Turbo D. 12/'85, Mini 990 GS '86, R11 TLE 12/'85, S5 GTL '86, Corsa 1.2 GL '85, R5 Alpine T '84, Uno 60SL 5p '87, Y10 Fire '87, S5 TC '85, Regata 70 '83, Montego MGEFI '86, R21 TXE '87, Panda 30S '84, Golf 16 GL '85, R4 TL '87, 127 Special '82, Maestro HLS '84, S5 Aut '87, Kadett 1.3 GLS '85, Delta 1.6 GT '83, Fuego GTS '81, Ibiza GLX 1.5 '85, Peugeot 305 GRD '83. 8

RITMO 70S, 4 fari, 5 porte, 1984. Vendesi, tel. 040/762761. 3269

TIPO Digit 1100 semestrale custodita in box dipendente sconta 2.900.000. Telefonare 912753. 57137

VOLKSWAGEN Polo, tetto apribile, 25.000 km., vendesi. Tel. 040/762761. 3269

15 Roulotte nautica, sport

VENDESI Cranchi C6 Cabin Volvo Penta Efb. Tel. 041/5470164. 403

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A., A.A.A.A.A.A. A.A. CARTA-BLU finanziamenti eroga direttamente prestiti dipendenti, commercianti, artigiani, fino 50.000.000 anche firma singola: 10.000.000, 60 rate, 230.000 (5.000.000, 24 ore), nessuna spesa anticipata. 040/54523, 0432/25207, 049/654889. 004

A.A.A.A.A. 3.000.000 in giornata telefonando 040/61100. 3211

A.A.A.A.A. PRONTA CASSA finanziamenti fino a 200.000.000 ad aziende professionisti dipendenti es 8.000.000 235.900 X 48 mesi Sis Srl 040/361591.

A.A.A. CARTA BLU finanziamenti viale XX Settembre 48, concede prestiti a tutte le categorie lavoratori. 040-54523. 004

A.A. IN 24 ore in firma singola anche pensionati e casalinghe prestiti con stanziamenti Eurocur, agevolazioni per lavoratori dipendenti. Pool-Fin via Milano 27/A 040/362440. 3224

A. CREDITO personale e commerciale esito immediato. Telefonare 040/728809. 3268

A. SERVIZI PARABANCARI Finanziamo dipendenti, autonomi, pensionati, anche in firma singola, senza limite d'importo, tempi brevi, riservatezza. Tel. 040-764105. 3110

CASALINGHE lavoratrici prestiti 48 ore unica firma massima riservatezza nessuna spesa istruttoria telefonica. 040-631815. 5567

CON rapidità, discrezione, serietà, finanziamo in due giorni. Assifin 040/773824. 3272

FIDUCIARI-IPOTECARI dipendenti pensionati commercianti max. 25.000.000 firma singola rimborso 4/36 mesi istruttoria telefonica. 040-631478. 5567

FINPROJECT San Lazzaro 19 finanzia 100% perizia acquisto prima casa tasso 10% ristrutturazione liquidità acquisto seconda casa negozio qualsiasi immobile tasso agevolato 040/361450. 3255

FINPROJECT San Lazzaro 19 finanziamento totale acquisto attività capannoni, negozi, magazzini altro genere. Opera tutto Friuli 040/361070. 3255

FINPROJECT San Lazzaro 19 prestiti solo casalinghe, dipendenti anche protestati. Prestiti personali 48 ore. 040/361070. 3255

MUTUI finanziamenti rapidi pensionati e dipendenti, via Roma 13 tel. 040/362412. 3063

VENDESI licenza abbigliamento Tab. IX Monfalcone. Informazioni 0481-45353 ufficio. 230

15 milioni, 60 mesi senza cambiali firma singola. 0481/30863. 66

5.000.000 rata 145.000, inoltre casalinghi, pensionati, commercianti firma singola. 040/61890. 3250

21 Case, ville, terreni Acquisti

A. CERCHIAMO casetta/villetta qualsiasi zona purché giardino disponibili fino 300.000.000 contanti. Faro 040/729824. 017

ACQUISTO urgentemente appartamenti occupati scopo investimento definizione immediata. 040/763189. 014

MEDICO cerca appartamento centrale ampia metratura, max 220.000.000. Tel. 040-774882. 3217

PRIVATO acquisterebbe appartamento in palazzina zone ROZZOL, MONTEBELLO; 3 stanze, cucina, confort. Telefonare 040/946269. 3179

URGENTEMENTE privato compra appartamento qualsiasi zona anche da sistemare. Tel. 040-360899. 3217

22 Case, ville, terreni Vendite

A. TARVISIANO vacanze, nuovi splendidi appartamenti in chalet. Mutuabili, ottimo investimento. 0428/63124 serali. 5922

AMBIENTE naturale intatto cedo solo ad amatore senza intermediari parco 7000 mq casa 25 finestre sul verde. 0432/904405 serali. 65

BARCOLA signorile 3.o piano 310 milioni mq 125. Tel. 040/411579. 3245

IMMOBILIARE CIVICA vende MATTEOTTI recentissimo, poggioloncino, stanza, cucina, bagno, ripostiglio, riscaldamento, ascensore. S. Lazzaro 10. Tel 040/61712. 3179

IMMOBILIARE CIVICA vende PASCOLI, 3 stanze, cucina, bagno, autoriscaldamento. S. Lazzaro 10. Tel. 040/61712. 3179

IMMOBILIARE CIVICA vende TESA ampia metratura, 2 stanze, cucina, servizio, 30.000.000. S. Lazzaro 10. Tel. 040/61712. 3179

IMMOBILIARE CIVICA vende via PETRONIO, completamente rinnovato, 2 stanze, cucina, bagno, autometano, 50.000.000. S. Lazzaro 10. Tel. 040/61712. 3179

23 Turismo e villeggiature

A. AUSTRIA cavalcare, pescare, villeggiare in Carinzia una settimana mezzapensione da 195.000. 0574/690427 dalle 14 alle 15. 50332

F0346

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI TRIESTE

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Trieste, con sede in Trieste, piazza Foraggi 6, quale stazione appaltante in nome e per conto della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (S.I.S.S.A.) intende indire una licitazione privata per l'esecuzione delle opere di completamento del nuovo edificio della Scuola stessa II Lotto, da tenersi con il sistema di cui all'art. 1 lettera d) della legge 14/'73.

Importo a base d'asta: Lire 871.301.700.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori cat. 2 per l'importo adeguato all'offerta.

Le richieste d'invito dovranno pervenire presso la sede dell'I.A.C.P. entro le ore 12 del giorno 16/6/1989.

Le richieste non vincoleranno l'Amministrazione appaltante.

Trieste, 5 giugno 1989

IL PRESIDENTE (dott. Ugo Verza)